



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

10/03/2016 ItaliaOggi Fusione comuni, c'è chi dice no	8
10/03/2016 ItaliaOggi Un focus sull'edilizia convenzionata	9
10/03/2016 Avvenire - Nazionale Previste 80mila domande d'asilo entro fine anno	10
10/03/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ravenna Dietrofront tassa di soggiorno «Aspettavo il Milleproroghe»	11
10/03/2016 Il Gazzettino - Padova Bitonci: «Via le sale gioco dalla città» Finora 177 multe ai gestori fuori orario	12
10/03/2016 Il Mattino - Caserta Sedi giudiziarie ok del Comune alla vigilanza	13
10/03/2016 Corriere Adriatico - Ascoli I piccoli Comuni rischiano di scomparire	14
10/03/2016 Corriere Adriatico - Pesaro "Più controlli sulle società partecipate"	16
10/03/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza I rifiuti elettronici si smaltiscono a scuola	17
10/03/2016 Gazzetta di Modena - Nazionale A Modena le giunte sono sempre più... rosa	18
10/03/2016 Il Tirreno - Lucca La donazione di organi sulla carta di identità	19
10/03/2016 La Liberta Sono dieci i Comuni con Giunte solo maschili	20
10/03/2016 Il Cittadino di Monza e Brianza Maroni spedisce la prima bozza degli otto cantoni Monza con Lecco	21
10/03/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi Ma in provincia ci sono sette Comuni "ricicloni"	22

10/03/2016 La Riviera	23
Bandi per la zona franca al via entro l'e state	
10/03/2016 Nuova Provincia di Cosenza	24
"Raee", a scuola si può	

FINANZA LOCALE

10/03/2016 Il Sole 24 Ore	26
Le insidie della «frenata»	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	27
In edilizia incagliati 3 prestiti su 5	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	29
Rifiuti, su del 15% il «costo standard»	
10/03/2016 Panorama	30
Il record delle auto blu degli enti locali	
10/03/2016 ItaliaOggi	31
Consumo suolo, decide il cdm	
10/03/2016 ItaliaOggi	32
Le fiere chiedono Imu bassa	
10/03/2016 Avvenire - Nazionale	33
Dagli enti locali un manifesto contro l'azzardo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
Cresciamo poco investiamo meno La zavorra sui conti pubblici	
10/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
Banche, l'era del post Btp	
10/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
Partenza lenta del Pil, l'Europa incalza l'Italia	
10/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
L'asse tra Roma e Parigi contro l'austerità	
10/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	41
I tassi e la spinta di Draghi per aiutare la crescita Quella fronda tedesca	

10/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
La riforma delle Bcc cambia: chi esce dovrà lasciare le riserve	
10/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	44
Confindustria, i conti di Vacchi e Boccia	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
Equitalia «apre» sulla riammissione dei debitori alle rate non pagate	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
La crescita del Pil ferma allo 0,1%	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
La Ue: entro il 15 aprile il dettaglio dei correttivi	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	51
Nel perimetro anche i rifinanziamenti	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
Immobiliari, stretta sugli sconti	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	54
Violazioni lievi chiuse con l'acquiescenza	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
Per applicare il «favor rei» serve la richiesta	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	58
Il vizio di notifica non blocca l'atto	
10/03/2016 Il Sole 24 Ore	60
Nel 730 spazio alle biomasse	
10/03/2016 La Repubblica - Nazionale	61
La lotta che divide Confindustria	
10/03/2016 La Repubblica - Nazionale	63
Maxi-riciclaggio, nel mirino Credit Suisse	
10/03/2016 La Repubblica - Nazionale	64
Prima dell'ultimo assalto Bollorè aspetta le mosse della politica e della Cdp	
10/03/2016 La Repubblica - Nazionale	65
Derivati Mps, dal tribunale di Firenze maxi condanna all'ex dg Vigni	
10/03/2016 La Repubblica - Nazionale	66
Poliziotti, fondi sbloccati Al palo bonus giovani e riordino delle periferie	

10/03/2016 Panorama	68
E L'ESAME TE LO PAGHI TU	
10/03/2016 La Stampa - Nazionale	71
Nasce la bad bank alla tedesca per salvare gli istituti privati	
10/03/2016 La Stampa - Nazionale	72
Tassi giù e nuovi acquisti di titoli Draghi, ultima carta per la crescita	
10/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	74
La recessione in agguato si evita solo investendo	
10/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	76
La lettera della Ue: «L'Italia corregga i conti entro aprile in modo credibile»	
10/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	78
Nel trimestre il Pil cresce solo dello 0,1% Bene l'occupazione con gli sgravi fiscali	
10/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	80
Tassi, prestiti e acquisto titoli Così Draghi potenzia il bazooka	
10/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	82
Primo ok alla nuova legge sui mutui	
10/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	83
Banche, arriva l'emendamento sullo stop (vero) all'anatocismo	
10/03/2016 ItaliaOggi	84
Stop alle differenze tra dipendenti e lavoratori autonomi	
10/03/2016 ItaliaOggi	85
Sacconi: studi di settore in soffitta	
10/03/2016 ItaliaOggi	86
Fondi Ue, parte il tour	
10/03/2016 Avvenire - Nazionale	87
Il credito non riesce a ripartire	
10/03/2016 Il Foglio	89
La notizia di una nuova Apocalisse economica è fortemente esagerata	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/03/2016 Il Sole 24 Ore	91
«Subito 230 bus, parcheggi, evasione: così risano l'Atac»	
ROMA	

IFEL - ANCI

16 articoli

In Sardegna, anziché accorparsi come nel resto d'Italia, gli enti preferiscono separarsi

Fusione comuni, c'è chi dice no

Anci e governo Renzi al lavoro per trovare un accordo
FILIPPO MERLI

Meglio soli che accorpatisi. Almeno in Sardegna. Se nel resto d'Italia molti comuni sono in procinto di fondersi, nell'isola non ne vogliono sapere. Anzi. Sono pronti a separarsi per essere autonomi. Con un proprio sindaco, una propria amministrazione e tutto il resto. È il caso della baia di Porto Conte, che sta portando avanti l'iter per staccarsi dal comune di Alghero. Il quale, secondo il comitato promotore per l'indipendenza, non ha fatto abbastanza per tutelare «uno degli agri più fortunati e più maltrattati di tutta la Sardegna». Anche l'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani dell'isola, è contro gli accorpamenti. «Si vuole far credere che la tendenza sia quella delle fusioni, ma in realtà i casi sono pochi e marginali», ha detto il sindaco di Villamar e presidente dell'Anci della Sardegna, Pier Sandro Scano (Pd). «C'è una parte minoritaria della politica che vorrebbe un maggiore ricorso alle fusioni», ha proseguito. «Più o meno, quella era anche la linea della legge Delrio, che aveva messo sullo stesso piano unioni e fusioni. Una linea che, fortunatamente, è fallita. Siamo davanti a pochissimi casi». Secondo la Nuova Sardegna, però, nel 2014 le fusioni dei comuni, in Italia, sono state 26. E nel 2016, almeno sinora, i nuovi enti locali nati dopo lo scioglimento dei precedenti sono 27. Numeri importanti. «Non contesto chi si vuole fondere, anche perché si tratta di situazioni molto diverse dalle nostre», ha precisato Scano. «Ma so che in Sardegna la cosa non ci riguarda. La fusione è solo una scorciatoia perché mette insieme più soggetti sopprimendone nel contempo l'identità». La via da seguire, per il presidente dell'Anci, è l'unione. Che, a differenza della fusione, permette ai comuni «di conservare nome, sindaco, consiglio e bandiera». I comuni, nell'isola, sono 377. Di questi, 120 contano meno di mille abitanti. E proprio a proposito dei piccoli centri è stato presentato alla camera un disegno di legge, di cui il primo firmatario è il parlamentare Emanuele Lodolini (Pd), che ha lo scopo di accorpare i comuni al di sotto dei 5mila abitanti. «Un disegno di legge che ha zero possibilità di diventare legge», ha detto ancora Scano. «Una proposta folle e strampalata, probabilmente presentata da una ventina di deputati solo per avere più visibilità». L'Anci e il governo Renzi sono al lavoro per trovare un accordo sulla gestione associata delle funzioni dei comuni. Accordo che, fra le altre cose, prevede l'obbligo di associarsi (e non di accorparsi) per tutti i comuni, e non solo per quelli al di sotto dei 5mila abitanti. «È questa la via maestra», ha aggiunto Scano. «Finalmente l'hanno capito anche a Roma. Che gli accorpamenti, in Sardegna, siano improbabili, l'ha confermato anche il viceprefetto di Reggio Emilia, il cagliaritano Giorgio Orrù. Il quale, recentemente, ha assunto l'incarico di commissario di Ventasso, un comune nato dalla fusione di quattro piccoli paesi emiliani. «In Sardegna è facile che tra centri vicini ci siano contrasti più che collaborazione», ha sottolineato Orrù. «Intendiamoci: il campanilismo esiste dappertutto, Emilia compresa. Ma qui, alla fine, si capisce di aver bisogno gli uni degli altri: più solidarietà e meno separazione. Anche perché c'è una maggiore presenza dell'uomo nelle campagne. In Sardegna, invece, possiamo attraversare spazi enormi senza vedere anima viva». Ma l'identità dei comuni, quella, non si tocca. © Riproduzione riservata

LOMBARDIA

Un focus sull'edilizia convenzionata

Venerdì 8 aprile 2016, presso la Sala Consiglio Città Metropolitana in Corso Monforte 35 a Milano, si terrà il convegno «Linee guida in materia di edilizia convenzionata» organizzato da Anci Lombardia e dall'Associazione sindacale notai della Lombardia, con il patrocinio di Confprofessioni Lombardia. L'incontro sarà occasione di confronto tra istituzioni e professionisti su alcune delle principali tematiche in materia di edilizia convenzionata, disciplinata dall'articolo 35 della legge 865/1971. Tra i partecipanti, Fabrizio Sala, vicepresidente Regione Lombardia e assessore Casa e Housing Sociale, Roberto Scanagatti, presidente Anci Lombardia, Eugenio Comencini, vicesindaco Città Metropolitana, Giulio Gallera, assessore regione Lombardia con deleghe al reddito di autonomia e inclusione sociale, Franco Mirabelli, senatore, Dario Restuccia, presidente Associazione sindacale notai della Lombardia, e Giuseppe Calafiori, presidente Confprofessioni Lombardia.

Lo scenario Viminale.

Previste 80mila domande d'asilo entro fine anno

Da mezzanotte sono entrate in vigore le misure restrittive imposte dai vari Paesi Tusk, presidente del Consiglio europeo: non sono azioni unilaterali, ma una decisione comune a Ventotto (P. Lamb.)

Una lenta, ma costante crescita. Sono queste le previsioni del Viminale per il 2016 in base agli ultimi numeri sull'immigrazione forniti dal sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, in audizione ieri al Comitato Schengen. A gennaio e febbraio sono sbarcati in Italia 9.307 migranti, in leggero aumento rispetto ai 9.117 dello stesso periodo del 2015. Le domande di asilo presentate dal primo gennaio al 4 marzo di quest'anno sono state 16.080: con questo ritmo si supererebbero largamente le oltre 80mila presentate l'anno scorso, che già erano state il 30% in più di quelle del 2014. Manzione ha segnalato, oltre a quello via mare, anche «un flusso via terra», prevalentemente afgani e pachistani di rientro dall'Austria: quelli rintracciati tra il primo gennaio e ieri sono stati 1.654. Come già registrato nella seconda parte del 2015, anche quest'anno gli sbarchi dal momento che - ha spiegato il sottosegretario - queste nazionalità preferiscono decisamente la rotta balcanica». Attualmente i migranti arrivano per lo più da Gambia, Senegal, Mali, Guinea, Costa d'Avorio, Marocco, Somalia, Sudan e Camerun. «Nel sistema di accoglienza in Italia - ha aggiunto Manzione - contiamo 107 mila migranti. Di questi 7/8mila si trovano nel circuito di primissima accoglienza, circa 21mila sono nel sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che consideriamo il nostro fiore all'occhiello, e quasi il 70% del totale si trovano nei centri di accoglienza straordinaria. Lo sforzo che stiamo facendo è quello di equilibrare. Di recente abbiamo allargato il sistema Sprar di altri 10mila posti, è già stato fatto il bando, ma sono stati presentati progetti solo per 5mila». Manzione ha ricordato che «i Comuni italiani disponibili sono solamente 800 su 8mila. Per questo stiamo studiando con l'Anci una sistemazione capillare, anche con piccolissime presenze». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Domenico Manzione

LA POLEMICA PER L'OPPOSIZIONE NASCOSTI I DOCUMENTI

Dietrofront tassa di soggiorno «Aspettavo il Milleproroghe»

INTRODUZIONE della tassa di soggiorno e successiva sospensione da parte del governo per l'anno in corso continuano a far discutere gli amministratori. Dopo le accuse alla giunta del leader di Cervia Prima di tutto, Paolo Savelli, di aver ritardato la comunicazione della sospensione dell'imposta e di aver celato uno dei documenti del Ministero, arriva la motivazione del sindaco rimandando al mittente qualsiasi ipotesi. RIMPROVERANDO il consigliere di opposizione di strumentalizzare le situazioni e di riportare le informazioni 'con una visione distorta dei fatti', Coffari afferma che «l'amministrazione ha atteso qualche giorno prima di ufficializzare la sospensione della tassa, in quanto era in discussione in parlamento il Milleproroghe nel quale l'Anci aveva proposto un emendamento riguardo alla tassa di soggiorno». Aggiunge poi che la 'discrasia temporale' era stata esposta a Savelli e «pare scorretto da parte sua ometterlo». La nota del sindaco spiega che non esistono segreti in quanto la delibera che recepisce la legge di stabilità, sospende la tassa di soggiorno e si adegua alle note del Mef, è stata approvata dalla giunta, pubblicata sul web e trasmessa alle associazioni. IN OGNI caso «tutti i documenti ufficiali sono a disposizione di chiunque li richieda, e sono stati trasmessi a Savelli in pochi giorni, fornendogli anche l'articolata risposta del comune alle note del Ministero». Coffari non si spiega «il livore e l'accanimento del consigliere sulla sospensione dell'imposta (notizia positiva) ed il contestuale e positivo allentamento del patto di stabilità che consentirà comunque di fare lavori, opere ed azioni turistiche senza chiedere un euro ad alcun turista né ai cittadini, che tra l'altro non pagheranno più la Tasi sulla prima casa, eccetto se di lusso, altra notizia per noi molto positiva».

ALLA CONFERENZA SUL GIOCO D'AZZARDO

Bitonci: «Via le sale gioco dalla città» Finora 177 multe ai gestori fuori orario

(m.g.) Quella contro le sale giochi che usano le cosiddette macchinette mangiasoldi "uccidendo" vite di giovani e anziani, è una lunga battaglia, ma il sindaco Bitonci pure se lo Stato sugli introiti ci guadagna, non ha mai rinunciato a combattere. È ieri alla prima conferenza nazionale delle Regioni e degli enti locali sul contrasto al gioco d'azzardo, ha ribadito i pilastri della sua azione. Dapprima l'ordinanza di novembre 2014 che ha ridotto gli orari di funzionamento delle slot machines dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 22 con sanzioni da 25 a 500 euro. Ordinanza che è stata più volte impugnata al Tar e fino al Consiglio di Stato che ha dato ragione al Comune. E che è stata presa a modello dall'Anci. Finora «sono state 177 le multe elevate, 121 per attività fuori orario e 57 per la mancanza di un cartello esterno che informi sul rischio del gioco e sugli orari di apertura». Dopo due multe si mettono i sigilli alle macchine da uno a sette giorni.

Ma non basta. «In Consiglio comunale modificheremo il regolamento comunale (del 2010 ndr) portando la distanza minima degli esercizi da 500 metri a un chilometro rispetto ai luoghi sensibili, scuole, palestre e parrocchie, in accordo con la Questura. Questo significa che le sale gioco saranno bandite dalla città». Lo scopo infatti è un altro. Il 21 aprile del 2015 la Giunta ha approvato la variante urbanistica della Zip, fatta propria dal consiglio comunale che consente discoteche, circoli privati e sale gioco. «Ovviamente niente Las Vegas ma il tentativo di concentrare in luoghi non residenziali le strutture». Ieri Lombardia, Veneto, Liguria e Basilicata hanno firmato il "Manifesto contro le ludopatie. «Un grande passo ma ho detto chiaramente al sottosegretario Baretta che il suo governo e tutti quelli che lo hanno preceduto dovrebbero spiegarci perché con una mano prendono i soldi tassando i guadagni dei gestori e con l'altra finanziano le Usl per guarire dalla ludopatia. Questa è una vergogna. Io ho dimostrato che i sindaci possono agire da soli, e lo feci anche da parlamentare nel 2013 come primo firmatario della mozione anti slot. Insomma se c'è la volontà si può combattere contro una pratica che distrugge la salute e le famiglie».

La sicurezza, l'intesa

Sedi giudiziarie ok del Comune alla vigilanza

Rinnovata per un anno la convenzione a tutela di tribunale e giudice di pace

Attilio Nettuno "Le cifre L'accordo costa 100mila euro a carico del ministero Tre le unità distaccate © RIPRODUZIONE RISERVATA Rinnovata la convenzione tra il Comune di Caserta ed il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per il servizio di custodia delle due sedi giudiziarie presenti in città, il tribunale di via Graefer e gli uffici del giudice di pace a San Benedetto. Il prolungamento di un ulteriore anno è stato confermato da una delibera del commissario prefettizio Maria Grazia Nicolò pubblicata ieri all'albo pretorio dell'Ente. Il rinnovamento dell'intesa era un atto dovuto in quanto «si rende necessario - si legge all'interno del testo della convenzione - continuare ad assicurare i servizi di custodia e vigilanza con l'impiego di personale comunale per il regolare funzionamento delle strutture giudiziarie fino al 31 dicembre 2016 al fine di consentire un graduale cambiamento del modello di gestione delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari». In base alla convenzione quadro stipulata tra il ministero della Giustizia e l'Anci, infatti, si può consentire l'utilizzo, dietro il conferimento di un corrispettivo al Comune da parte del Ministero, di personale comunale impiegato a diverso titolo nella gestione di alcuni servizi tra cui la custodia degli immobili, la manutenzione, l'apertura e la chiusura delle strutture ad uno giudiziario. Convenzione che era scaduta il 31 dicembre 2015 e che è stata prolungata dalla legge di stabilità 2016 per un ulteriore anno. Nel gennaio 2016 la Conferenza Permanente Circondariale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che si occupa di stipulare accordi a livello locale previsti dalla convenzione quadro, ha preso atto della modifica dei termini di scadenza ed inoltrato richiesta al Comune per rinnovare lo schema di convenzione. In virtù della proroga dei tempi il tribunale e gli uffici del giudice di pace continueranno «ad avvalersi - si legge ancora nel documento senza soluzione di continuità fino al 31 dicembre 2016, per le attività di custodia dei servizi forniti dal personale del Comune di Caserta» che fornirà le unità di personale. Nel documento di indirizzo il commissario Nicolò ha preso atto del costo del personale comunale distaccato presso gli uffici giudiziari, allegando il prospetto contabile a carico del Ministero, che poi verserà all'Ente il corrispettivo per le prestazioni lavorative svolte secondo gli accordi. Gli oneri economici derivanti dalla convenzione sono pari a circa 101mila euro per l'intero anno di cui 65mila per i due dipendenti di via Graefer e 36mila per l'unico lavoratore comunale in servizio presso gli uffici del giudice di Pace di via Arena, comprensivi di circa 24mila euro complessivi di oneri contributivi. Il provvedimento conferma lo spirito di piena collaborazione istituzionale tra Comune e uffici giudiziari. La custodia Il tribunale di Caserta «sorvegliato» anche dal Comune

I piccoli Comuni rischiano di scomparire

FEDERICA BURONI

Ancona

Non solo fusioni dei Comuni. Per quelli sotto i 5 mila abitanti, c'è chi pensa all'accorpamento. Piccolo non è più bello, dunque, ma è subito polemica con il coordinamento Anci piccoli Comuni che bolla il tutto come "fantapolitica" e con il sindaco di Sirolo, Misiti, che minaccia di lasciare la stessa associazione dei Comuni. L'abolizione delle amministrazioni sotto i 5 mila abitanti è contenuta in una pdl il cui primo firmatario è il deputato marchigiano Emanuele Lodolini. Se passasse questa proposta di legge, presentato da una ventina di parlamentari Pd ma su cui c'è ancora molta discussione anche dentro il partito, cambierebbe profondamente la geografia di una regione come le Marche che contano 170 piccoli Comuni su 236 totali e con circa 334 mila residenti. In provincia di Pesaro, per esempio, sparirebbero 44 Comuni su un totale di 59, in provincia di Ancona 29 su un totale di 47, in provincia di Macerata pronti a lasciare la scena sarebbero 40 su un totale di 57. In provincia di Fermo, sparirebbero 33 Comuni su un totale di 40, in provincia di Ascoli Piceno sono 24 su un totale di 33 Comuni. Fuga di massa. In termini di percentuale, l'incidenza dei piccoli sul totale delle amministrazioni comunali è pari al 72% mentre sul totale dei piccoli Comuni italiani è pari al 3%.

Numeri di non poco conto e che hanno fatto segnare un punto a favore del parlamentare Lodolini. Che gioca la carta dell'efficienza e degli incentivi, legati all'accorpamento, indispensabili per la sopravvivenza stessa di questi pezzi della pubblica amministrazione locale. Argomenti difficili da controbattere.

Ed eccola, la ricetta del deputato anconetano: "Trovare un efficace meccanismo per ridurre l'elevata frammentarietà dei Comuni e prevedere la fusione obbligatoria per quelli con meno di 5 mila abitanti significa consentire un miglioramento della qualità e dell'efficacia dei servizi offerti ai cittadini".

Ineccepibile. Il deputato insiste: "E' noto che le ridotte dimensioni della maggior parte dei Comuni sono spesso del tutto insufficienti per garantire lo svolgimento efficace dell'azione amministrativa. La pdl che ho presentato individua nelle fusioni lo strumento più idoneo per superare questi ostacoli".

Fin qui, il contenuto. Ma, al momento, è tutto fermo alla Camera. Lodolini incalza: "La fusione, a differenza delle altre forme di associazionismo, comporta la costituzione di un unico ente nel quale vengono aggregate tutte le risorse così da ottimizzare l'esistente. Il processo di revisione costituzionale in atto, tra l'altro, prevede il superamento della Provincia come ente territoriale e, quindi, la fusione dei piccoli Comuni diventa ineludibile per l'esercizio delle funzioni che prima erano delle Province".

Il percorso è semplice. Stando alla pdl, i Comuni hanno due anni di tempo per fare tutto questo seguendo il criterio di omogeneità. Ma è solo il primo passo. Spiega l'onorevole: "Trascorsi 24 mesi dall'entrata in vigore della mia legge, le Regioni provvederanno alla fusione obbligatoria. In questo caso, però, i Comuni perderanno gli incentivi. Qualora trascorsi 4 anni dall'entrata in vigore della legge i Comuni non abbiano provveduto di propria iniziativa a fare le fusioni e le Regioni abbiano omissso di adottare le necessarie leggi regionali, è prevista una decurtazione del 50% dei trasferimenti statali a favore delle Regioni stesse". Un cane che si morde la coda. Come dire: "Meglio anticipare. La mia pdl, depositata nel 2015, ha trovato interesse e risposte: ai Comuni che si fondono, per i 10 anni successivi, verrà erogato un trasferimento aggiuntivo pari al 40% dei soldi avuti nel 2010".

Lodolini ha le idee chiare: "Il cronoprogramma è semplice: da qui all'estate sarà necessaria una nuova legge sui Comuni, poi il referendum sulla riforma costituzionale. Dopo il referendum, vogliamo aprire un tavolo con il Governo sulla riforma delle Regioni stesse".

Convinto l'onorevole, è già guerra con un pezzo dell'Anci. Contrario è infatti Roberto De Angelis, coordinatore piccoli Comuni Anci Marche. Che parla di "fantapolitica" sostenendo che "la pdl non passerà

per motivi tecnici. Il punto è che il Pd e l'Anci, oltre alle Province e alla Regione, dovrebbero prendere le distanze da tutto ciò per rispetto delle istituzioni in generale e di noi sindaci, in particolare". Per De Angelis, "vale meglio l'associazionismo che in Italia non si è mai fatto. Oggi, il modo in cui si affronta il tema delle fusioni dei Comuni segna un insostenibile attacco alle autonomie locali e all'esistenza dei piccoli Comuni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Più controlli sulle società partecipate"

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Bilancio preventivo 2016, primo ok dei sindacati Cgil e Cisl in sede di confronto con l'assessore al Bilancio Antonello Delle Noci. Nel documento sono indicati i risparmi della macchina amministrativa, la riconferma del fondo anticrisi ma il sindacato, Cgil in primis, chiede più controlli sulle partecipate del Comune. Al tavolo con l'assessore al Bilancio, Simona Ricci segretaria provinciale Cgil e Gabrio Tonelli responsabile Cisl. Si è parlato del Protocollo sul partenariato sociale che sarà firmato il prossimo 15 marzo ma anche delle linee guida del bilancio che dovrà essere approvato in aprile. "Il documento di bilancio contiene due punti per noi fondamentali - evidenzia Simona Ricci - anzitutto la conferma del Fondo anticrisi complessivamente anche quest'anno per 250 mila euro. Su questo per fine mese abbiamo richiesto un nuovo incontro che coinvolgerà anche i Servizi sociali, per valutare l'eventuale modifica sulle modalità di erogazione e verificare come effettivamente spendere le risorse, laddove fra bollette o tirocini lavorativi c'è più bisogno. Altro punto, la conferma del blocco delle tariffe". L'assessore Delle Noci parla di un bilancio che avrà un'ottima tenuta sociale. "Un bilancio che punta al rilancio della città e che sta prendendo forma in attesa del referendum sulla fusione e del lavoro in corso per i risparmi interni a un'Unione di comuni a otto. La tassazione non subirà modifiche rispetto al 2015 e anche per il 2017 potremo avere un avanzo di amministrazione, che in virtù delle nuove regole sul patto di stabilità, potrebbe aumentare. Dopo aver sbloccato dal patto 30 milioni di euro di investimenti per l'anno in corso, le regole sull'utilizzo di queste risorse fuori patto sono cambiate. L'avanzo che abbiamo già quantificato è di 10 milioni di euro e potrebbe aumentare, tutto questo grazie anche alla spinta del sindaco Ricci in sede Anci, dove si sta lavorando per dare una continuità triennale alle regole di sblocco. In sostanza con regole più flessibili si potrà sbloccare parte dell'avanzo dal fondo pluriennale, liberando così altri risorse per gli investimenti. Poi, c'è la spesa corrente per l'anno in corso ma con un taglio di 4 milioni e 300 mila euro per minori entrate tributarie e patrimoniali oltre a minori trasferimenti dallo Stato e 500 mila euro in meno di risorse dalla Regione. Questo taglio però è completamente compensato e sarà riassorbito attraverso i 25 milioni di euro di investimenti per l'anno in corso, in questo senso l'impatto sui servizi sociali ed educativi non produrrà effetti negativi". Sui risparmi interni alla macchina comunale, questi incidono complessivamente per 1 milione di euro suddivisi fra i diversi servizi, in particolare nel settore manutenzioni e cultura, ogni servizio comunque dovrà trovare internamente i propri risparmi. I sindacati hanno poi chiesto a Delle Noci più controlli sulle partecipate: "Ci sono un paio di situazioni preoccupanti e da approfondire - spiega Simona Ricci - appalti da Aspes a Multiservizi con ribassi eccessivi rispetto alle normali condizioni, per questo chiediamo all'amministrazione che anche le partecipate comunali seguano le linee guida del Protocollo siglato sugli appalti, queste situazioni creano infatti apprensione, soprattutto per i contratti lavorativi in essere e per la tutela della clausola sociale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via da lunedì prossimo una sperimentazione di tre settimane

I rifiuti elettronici si smaltiscono a scuola

Progetto RAEE@scuola presentato ieri mattina nella sede del Comune I rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche ormai in disuso, meglio noti come Raee, in città non saranno smaltiti solo e soltanto attraverso le modalità abituali, cioè nei centri di raccolta o attraverso il rivenditore di computer o elettrodomestici. D ' ora in poi sarà possibile smaltirli anche a scuola. E questo grazie al progetto nazionale RAEE@scuola, giunto alla sua quarta edizione e promosso dall ' Anci, dal Coordinamento nazionale Raee, con il patrocinio del Ministero dell ' Ambiente e a cura di Ancitel Energia e Ambiente. Il capoluogo bruozio figura nelle oltre cinquanta città che hanno aderito all ' iniziativa che assegna ai bambini che frequentano le quarte e quinte classi delle scuole primarie e ai ragazzi del triennio delle scuole secondarie di primo grado, un protagonismo attivo, sia come destinatari di una specifica campagna di informazione sui Raee, sia come soggetti propulsivi di un ' attività sperimentale di micro raccolta di piccoli apparecchi elettrici ed elettronici domestici da svolgere all ' interno dei rispettivi istituti scolastici di appartenenza. Ieri mattina, nel salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi, presenti alcune scolaresche e i dirigenti scolastici di alcuni istituti comprensivi della città, il progetto, che nelle scuole cosentine prenderà il via lunedì prossimo per la durata di tre settimane, è stato Il commissario. Angelo Carbone sta dirigendo Palazzo dei Bruzi presentato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato: il commissario straordinario del Comune, il prefetto Angelo Carbone; Viviana Solari, project manager di RAEE@scuola e consigliere nazionale di Anci; Rita Scalise, direttore generale dell ' unità cosentina di " Ecologia Oggi " . «I ragazzi che partecipano attivamente al progetto - ha detto il commissario Carbone - non solo sono i destinatari di RAEE@scuola, ma ne sono anche i soggetti attivi. Ecco perché il Comune di Cosenza come tutti i comuni, che sono le realtà più prossime al territorio e alla vita di ogni giorno di ognuno di noi, non possono che essere presenti in queste iniziative che mirano a diffondere il più possibile l ' educazione ambientale».

A Modena le giunte sono sempre più... rosa È la provincia col più alto numero di assessori donna. Più bassa la percentuale nei consigli comunali

A Modena le giunte sono sempre più... rosa

A Modena le giunte sono sempre più... rosa

È la provincia col più alto numero di assessori donna. Più bassa la percentuale nei consigli comunali

Oggi settant'anni fa per la prima volta le donne potevano votare e, con 25 anni, anche essere elette. Elettorato attivo e passivo, un diritto che le modenesi esercitarono per la prima volta il 31 marzo del 1946, quando donne e uomini maggiorenni (allora l'età del voto era fissata a 21 anni) furono chiamati alle urne per rinnovare l'amministrazione comunale. Nello stesso anno in tutta Italia si votò sia in primavera (cinque turni dal 10 marzo al 7 aprile 1946), sia in autunno per altre otto tornate. Quelle prime elezioni post-regime fascista a Modena segnarono anche la prima vittoria del Pci, che con il 48% dei voti. A settant'anni di distanza qual è il ruolo delle emiliano-romagnole nelle amministrazioni comunali ce lo dice uno studio della Regione, "Emilia Romagna: donne e uomini nella politica locale", curato dalla consigliera di parità Rosa Maria Amorevole. Nella nostra regione il 20% dei comuni è amministrato da donne, ciò vuol dire che su 340, 68 sono retti da sindache. Dato che supera la media nazionale (13,21%, fonte Anci). Analizzando i dati emiliano-romagnoli per provincia in un'ideale classifica dei municipi in rosa al terzo posto, dopo Rimini (31%) e Ferrara (29%), troviamo la provincia di Modena con il 26% dei comuni amministrati da donne. A seguire Bologna (25%). Un risultato, quello modenese, che vale il sesto posto della classifica stilata dall'Anci sulle province con la più alta percentuale di donne sindaco. Nel dettaglio su 47 comuni della provincia di Modena 12 hanno guida femminile, 9 delle quali in carica come sindaco dal 2014, che è anche l'anno della legge che introduce le quote di genere. Si tratta di Bastiglia, Campogalliano, Camposanto, Cavezzo, Formigine, Guiglia, Marano sul Panaro, Montefiorino, Nonantola, Novi di Modena, Ravarino e Riolunato. Ma è nelle giunte e nei consigli comunali modenesi che a livello regionale si registra il più alto numero di donne. E infatti è Modena la provincia con la percentuale più alta di donne nelle giunte comunali (42%), seguita da quelle di Ferrara (41%), Ravenna e Bologna (40%). Nei consigli comunali modenesi, invece, è donna il 35% dei componenti, dato in linea con la media regionale (34%). Stavolta, però, i risultati migliori spettano alle province di Ravenna e Reggio Emilia (38%), Bologna (37%) e Ferrara (36%).

Angela Cammarota

La donazione di organi sulla carta di identità pescaglia

La donazione di organi sulla carta di identità

La donazione di organi sulla carta di identità
pescaglia

PESCAGLIA Novità importante per i cittadini di Pescaglia che adesso possono dichiarare sulla carta d'identità se sono favorevoli alla donazione di organi e tessuti. Al momento di rinnovare la propria carta d'identità, ai cittadini maggiorenni è infatti data l'opportunità di firmare un modulo per esprimere il consenso o il diniego, che poi sarà trasmesso al sistema informativo trapianti del Ministero della Salute. Questo è possibile grazie al progetto "Una scelta in Comune" promosso da Regione Toscana in collaborazione con Anci Toscana, Federsanità Anci, Centro Nazionale Trapianti e Aido. «Abbiamo raggiunto un altro obiettivo importante - spiega il sindaco Andrea Bonfanti - del nostro percorso di riconoscimento dei diritti dei cittadini, che già ha visto l'approvazione dei registri di raccolta dei testamenti biologici e delle unioni civili. Con questa scelta da un lato vogliamo sensibilizzare la cittadinanza a compiere una riflessione in piena coscienza che, se positiva, può servire a salvare la vita del prossimo. Dall'altra intendiamo rendere più semplici le pratiche burocratiche necessarie per esprimere la propria volontà, mettendo a disposizione i nostri uffici comunali che quindi arricchiscono l'offerta dei servizi alla popolazione». Al momento di rinnovare la carta d'identità, dunque, gli operatori dei servizi anagrafici daranno tutte le informazioni necessarie ai cittadini. Inoltre l'amministrazione comunale ha dato avvio a una campagna informativa mediante la distribuzione sul territorio di brochure. La legge garantisce la libertà di scelta sulla donazione: è possibile dare il consenso o il diniego alla donazione e modificare in qualunque momento la propria volontà, fa fede l'ultima espressione resa in ordine temporale. Tre sono le possibili scelte per il cittadino: sottoscrivere la dichiarazione di volontà positiva alla quale i familiari non possono opporsi, sottoscrivere la volontà negativa per non consentire il prelievo di organi oppure non esprimersi, consentendo la donazione solo se i familiari non si oppongono. Per informazioni è possibile contattare l'ufficio anagrafe al numero 05833540211. Luca Meconi

Sono dieci i Comuni con Giunte solo maschili

Borgonovo, Cerignale, Farini, Ferriere, Gazzola, Morfasso, Nibbiano, Ottone, Pecorara e Vernasca

(simseg) «Cerignale Comune poco rosa? Ma scherziamo? Abbiamo 6 consiglieri su dieci che sono donne, se vogliono, domattina le donne possono far saltare il Comune di Cerignale». Massimo Castelli, sindaco (e delegato Anci) liquida con una battuta (neanche troppo battuta) la sintesi contenuta nel report della Regione su amministratori e amministratrici dei governi locali: «Per la giunta, tre persone in tutto spiega Castelli - essendo io al secondo mandato ho mantenuto in campo la stessa squadra. C'era in ballo anche una questione di tempo da dedicare da parte dei singoli agli impegni. Ma io credo che in un Comune gli atti fondamentali li fa il Consiglio, e noi abbiamo 5 consigliere in maggioranza e una in minoranza. Se ravvisassero discriminazioni di genere, per dire domattina potrebbero levarmi dall'incarico», conclude sorridendo Castelli. A Morfasso il sindaco Paolo Calestani ha piazzato tre donne in lista, «tutte elette, tutte in Consiglio, premiate dai voti. Alle urne del 2014 avevo la candidata più giovane della provincia, 20 anni. In Giunta non abbiamo donne, è vero, abbiamo fatto una squadra che rispecchiasse tutto il territorio. Per la verità, avevo chiesto a esponenti donne se volessero entrare, ma per impegni non c'è stato riscontro positivo». Quattro consigliere (due in maggioranza, due all'opposizione) e nessuna "assessora" a Nibbiano. «Come assessori ho due uomini - spiega il sindaco Giovanni Cavallini - il percorso del mandato prevederebbe tuttavia una rotazione. Uso il condizionale perchè abbiamo in ballo la fusione». «Nessuna volontà di esclusione» replica Franco Albertini, primo cittadino di Pecorara: «Alla consigliera di maggioranza (la seconda presenza femminile è all'opposizione, ndr) avevo chiesto di ricoprire un ruolo di giunta ma i suoi impegni professionali non l'hanno reso possibile». Roberto Barbieri, sindaco di Borgonovo, aveva in Giunta due assessore, dimissionarie "in corso d'opera". Una donna siede in consiglio, sui banchi di maggioranza. «Le donne in politica? Nessun pregiudizio - dichiara Barbieri - in gamba ce ne sono tante, ma è sempre più difficile guadagnarle all'impegno politico». A Farini sono sparute le presenze rosa anche in consiglio: «Qua sulle nostre montagne - racconta il sindaco di Farini Antonio Mazzocchi - è quanto mai difficile trovare persone disponibili all'impegno. Nella giunta precedente, dei 4 assessori, uno era donna. Stavolta no». A Ferriere il sindaco Malchiodi ha due assessori uomini ma all'unica consigliera (su 7 in totale) ha affidato le deleghe al turismo e all'istruzione. Il sindaco di Cerignale Massimo Castelli

Maroni spedisce la prima bozza degli otto cantoni Monza con Lecco

Monica Bonalumi

Sarà anche una bozza che non ha alcun «valore dogmatico» come afferma il sottosegretario agli Enti locali del Pirellone Daniele Nava, ma la mappa degli otto cantoni che dovrebbero sostituire le dodici province lombarde sembra molto più di una ipotesi. La cartina che, oltre alla città metropolitana milanese ampliata all'Iodigiano, comprende l'area vasta della Brianza formata da Monza e Lecco, quella dell'Insubria tra Como e Varese, quella della Val Padana tra Mantova e Cremona, quelle di Sondrio, Bergamo, Brescia e Pavia è stata consegnata la scorsa settimana al Comitato per le riforme che dovrà analizzarla e potrà, eventualmente, modificarla.

«Il documento - spiega Nava - è aperto ai contributi di tutti. Il lavoro di regia dovrà essere fatto qui, da noi, ma il risultato sarà la sintesi del Sistema Lombardia nella sua interezza, che dovrà avere la forza di interloquire con il Governo». Il testo sarà aperto ma non troppo, par di capire, dato che il sottosegretario precisa che la suddivisione del territorio lombardo sulla base delle nuove aziende sanitarie «non è casuale, ma basata su parametri precisi». I due principi ispiratori, attorno a cui ruota la proposta, sono la semplificazione con il conseguente riordino dei livelli di governo, e la riduzione dei tempi e dei costi per la Pubblica amministrazione «sempre in ossequio al principio di sussidiarietà - commenta Nava - nell'ottica di un continuo miglioramento dei servizi ai cittadini».

Il cantone della Brianza non dispiace alla maggior parte degli amministratori locali del nostro territorio, tra cui il sindaco di Monza Roberto Scanagatti e il presidente della Provincia Gigi Ponti, che da alcuni mesi caldeggiavano un matrimonio con Lecco anche se, specie in casa Pd, c'è chi obietta che il nuovo assetto va studiato partendo dai contenuti delle future aree vaste e non dai loro confini. La Regione, in ogni caso, è decisa a marciare spedita e a chiudere la partita entro fine maggio: nel giro di qualche settimana si riuniranno tutti i tavoli provinciali che dovranno valutare i suggerimenti dei territori. Agli incontri, presieduti da Nava, parteciperanno gli assessori e i consiglieri regionali delle zone, il sindaco del capoluogo, il prefetto, i presidenti di Provincia e Camera di Commercio, i rappresentanti di comunità montane, Anci e altre associazioni che raggruppano gli enti locali.

Il Governo, seppur informalmente, è stato avvertito delle intenzioni del Pirellone e della sua tabella di marcia: obiettivo dichiarato di Maroni è quello di inviare a Roma la proposta del nuovo assetto entro giugno in modo da istituire i cantoni all'inizio del 2017, subito dopo l'eventuale approvazione del referendum sulla Costituzione. •

IL DATO Premiati gli enti virtuosi

Ma in provincia ci sono sette Comuni "ricicloni"

d Tra i tanti dati negativi di cui si è macchiata Brindisi assieme ai Comuni della provincia sul ciclo rifiuti e smaltimento, ne va sottolineato uno positivo. In tutta la Puglia la raccolta differenziata è in calo con il 32% rispetto alla media nazionale che è del 47%. Ma nel Brindisino ci sono 14 Comuni che superano la soglia minima del 40% e ben 7 si sono aggiudicati il Premio Riciclone 2015, ovvero Fasano, Latiano, San Vito dei Normanni, San Michele Salentino, Erchie, San Pancrazio Salentino e Torre Santa Susanna, gli ultimi tre sono riconfermati dallo scorso anno, gli altri sono tutti delle "new entry". La raccolta da cui sono tratti questi dati è stata commissionata da Legambiente a Ecosportello Rifiuti e stilata con la collaborazione della regione Puglia e di Anci. Due le metodologie attraverso le quali sono state raccolte e analizzate le informazioni. La prima ha tenuto conto delle dichiarazioni rilasciate nell'apposito questionario da tutti i Comuni pugliesi; l'altra, laddove il Comune non ha risposto al questionario, sono stati presi in considerazione i dati inviati al Servizio ciclo rifiuti e bonifica della Regione Puglia e pubblicati sul Portale ambientale fino a settembre 2015. Il periodo di riferimento è il 2014. Il premio Comuni Ricicloni 2015 è stato assegnato a quei Comuni che nell'anno 2014 hanno raggiunto la media percentuale di RD (Rifiuti differenziati) pari o superiori al 65%, obiettivo fissato per legge. Ma poi il rifiuto dove lo metto? Non è tutto oro quello che luccica perché e a fronte di queste buone pratiche c'è l'annoso problema della mancanza degli impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti. C.Ves.

LE RASSICURAZIONI DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Bandi per la zona franca al via entro l'e state

A Ventimiglia stanziati 5 milioni di euro: sul sito del Governo saranno pubblicate le disposizioni e i modelli di domanda per le agevolazioni

MINISTRO dello Sviluppo Economico, Federca Guidi. Accanto la cartina che delinea la zona franca a Ventimiglia VENTIMIGLIA (glo) Si delinea già all'orizzonte la definizione della pratica Zona franca urbana di Ventimiglia. La pubblicazione del Decreto attuativo, con i relativi bandi, è infatti prevista prima della prossima estate. A farlo sapere, su domande de "La Riviera", è il Ministero dello Sviluppo Economico. Il quale, sul punto, precisa: «Il testo del decreto del Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, che adegua, con modifiche e integrazioni, il decreto interministeriale 10 aprile 2013, anche in relazione alla mutata disciplina comunitaria, è stato compiutamente definito ed è in fase di consultazione tecnica. Dopo la sua registrazione e pubblicazione sarà possibile in breve tempo adottare i bandi per le singole ZFU, recanti le disposizioni di dettaglio e il modello della domanda per la richiesta delle agevolazioni. Come già fatto finora, nell'apposita sezione del sito web del Ministero saranno pubblicate tempestivamente tutte le informazioni utili, tra cui la mappa della singola ZFU, e sarà disponibile un indirizzo di posta elettronica dedicato a cui inviare le richieste di chiarimento. Allo stato attuale si può prevedere che la pubblicazione dei bandi, tra cui quello per Ventimiglia, possa avvenire prima dell'estate». Quali sono le aree riconosciute? «Le Zone franche urbane finanziabili ai sensi della legge di stabilità 2016 sono quelle individuate dalla delibera CIPE n. 14/2009 non comprese nell'Obiettivo Convergenza (quindi tutte quelle non localizzate nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, regioni già raggiunte dalle agevolazioni con i bandi del 2014). Si tratta delle seguenti dieci ZFU: Ventimiglia; Massa-Carrara; Velletri; Sora; Pescara; Campobasso; Matera; Cagliari; Iglesias; Quartu Sant'Elena. Per quanto riguarda le aree agevolabili all'interno dei singoli territori comunali, queste sono state individuate dalla stessa delibera CIPE n. 14/2009, con indicazione delle relative zone censuarie. Sarà compito dei Comuni in cui ricadono le ZFU, impegnati a fornire informazione e assistenza per l'accesso alle agevolazioni, specificare la puntuale perimetrazione delle Zone franche». Quali i soggetti che potranno accedere alle agevolazioni? «Potranno beneficiare delle agevolazioni i soggetti (micro e piccola dimensione) che svolgono la propria attività economica all'interno della ZFU e che si trovano nel pieno e libero esercizio dei propri diritti e non sono in liquidazione volontaria o sottoposti a procedure concorsuali». Quale la cifra dei fondi stanziati dal Ministero? «Le risorse finanziarie disponibili per l'attuazione della norma della legge di stabilità 2016 sono pari a 30 milioni di euro (in parte sul bilancio 2015)». In che forma saranno erogati e in quale misura? «Le agevolazioni nei limiti previsti dal regolamento de minimis, hanno natura fiscale e contributiva, possono essere fruite dai beneficiari mediante riduzione del versamento da effettuarsi con il modello di pagamento F24 e consistono in: esenzione dalle imposte sui redditi; esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive; esenzione dall'imposta municipale propria, per i soli immobili situati nella ZFU e posseduti dai soggetti beneficiari per l'esercizio dell'attività economica; esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, relativamente ai soli contratti a tempo indeterminato, ovvero a tempo determinato di durata non inferiore ai 12 mesi, e a condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nel Sistema Locale di Lavoro in cui è localizzata la ZFU». Per quanto riguarda la Zfu di Ventimiglia, lo stanziamento dovrebbe essere di circa 5 milioni di euro, come ha fatto sapere l'amministrazione della città di confine. La quale, in collaborazione con l'Anci, ha sostenuto presso il Mise la ripresa della Zfu di Ventimiglia e il recupero dei fondi già stanziati, ma mai erogati, del 2009, a cui si aggiungono quelli a tema contenuti nella Legge di stabilità 2016. Lorella Gavazzi

Come smaltire i rifiuti da apparecchiature elettriche

"Raee", a scuola si può

Presentato il progetto nazionale promosso dall'AnCI

I RAEE, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche ormai in disuso, a Cosenza non saranno smaltiti solo e soltanto attraverso le modalità abituali, convogliandoli nei centri di raccolta o dal rivenditore quando si compra un nuovo computer o un nuovo elettrodomestico. D'ora in poi sarà possibile smaltirli anche a scuola. E questo grazie al progetto nazionale RAEE@scuola, giunto alla sua quarta edizione e promosso dall'ANCI, dal Coordinamento Nazionale RAEE, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e a cura di Ancitel Energia e Ambiente. Cosenza figura nelle oltre cinquanta città che hanno aderito all'iniziativa che assegna ai bambini che frequentano le IV e V classi delle scuole primarie e ai ragazzi del triennio delle scuole secondarie di I grado, un protagonismo attivo, sia come destinatari di una specifica campagna di informazione sui RAEE, sia come soggetti propulsivi di un'attività sperimentale di micro raccolta di piccoli apparecchi elettrici ed elettronici domestici (PAED) da svolgere all'interno dei rispettivi istituti scolastici di appartenenza. Questa mattina, nel salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi, presenti alcune scolaresche e i dirigenti scolastici di alcuni istituti comprensivi della città, il progetto, che nelle scuole di Cosenza prenderà il via lunedì prossimo 14 marzo per la durata di tre settimane, è stato presentato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il Commissario straordinario del Comune, Prefetto Dott. Angelo Carbone, Viviana Solari, Project Manager del progetto RAEE@scuola e consigliere nazionale dell'ANCI, e Rita Scalise, Direttore generale dell'unità di Cosenza di "Ecologia Oggi". "I ragazzi che partecipano attivamente al progetto - ha detto il Commissario straordinario, dott. Angelo Carbone non solo sono i destinatari di RAEE@ scuola, ma ne sono anche i soggetti attivi. Ecco perché il Comune di Cosenza come tutti i comuni, che sono le realtà più prossime al territorio e alla vita di ogni giorno di ognuno di noi, non possono che essere presenti in queste iniziative che mirano a diffondere il più possibile l'educazione ambientale. La conferenza stampa

FINANZA LOCALE

7 articoli

L'ANALISI

Le insidie della «frenata»

Dino Pesole

Se lo scenario è quello prospettato dalla nota diffusa ieri dall'Istat, con una crescita congiunturale del primo trimestre 2016 a quota 0,1% e una variazione annua acquisita dello 0,4%, ben si comprende quale sia il vero problema. Continua pagina 5 Continua da pagina 1 Non certo due decimali in più o in meno di flessibilità da spuntare a maggio, quando la Commissione Ue dirà la sua sulla legge di Stabilità del 2016, quanto piuttosto il rischio che salti l'intero quadro previsionale e con esso le fondamentali variabili di finanza pubblica, debito e deficit in primis, il cui andamento dipende in gran parte proprio dal "denominatore", il Pil. Anche nell'ipotesi che a fine anno il target di crescita si attesti a ridosso dell'1%, se non al di sotto (0,8% come nel 2015), andrebbero ricalibrate tutte le stime. Nel secondo caso, saremmo alla metà esatta della previsione contenuta nella Nota di aggiornamento del Def dello scorso settembre. Di certo, anche con la minicorrezione di 3 miliardi che va delineandosi, non sarebbe possibile centrare l'obiettivo di un deficit al 2,5%, come prevede al momento Bruxelles a fronte di una crescita dell'1,4%, anch'essa in via di ulteriore revisione al ribasso. Si scivolerebbe inevitabilmente attorno al 2,72,8%, con la conseguenza che svanirebbe l'impegno, ribadito dal Governo, di ridurre il deficit nominale quanto meno al 2,4%, rispetto al 2,6% dello scorso anno. Ma quel che preoccupa maggiormente è l'impatto che un così brusco rallentamento della crescita avrebbe sul fondamentale target del debito pubblico, in crescita ormai da otto anni e che proprio quest'anno dovrebbe ridursi dal 132,6% del 2015 attorno al 132,2 per cento. Non è solo la minore crescita (peraltro da attribuire per gran parte al rallentamento dell'economia globale) a rendere quell'obiettivo a dir poco complesso. Lo sottolinea il vice ministro all'Economia, Enrico Morando quando ricorda come la fonte principale di preoccupazione sia l'inflazione. Una variabile che in misura prevalente non è nel controllo del Governo, e che tuttavia è decisiva. Con l'attuale andamento dei prezzi, le possibilità di ridurre il debito (in costanza delle altre variabili) si riducono drasticamente. Lo spettro è la deflazione, conseguenza del marcato rallentamento dell'economia globale e del crollo del prezzo del greggio, contro cui ben poco può il mix di interventi "espansivi" inseriti nella manovra 2016, dall'abolizione della Tasi sulla prima casa al superammortamento del 140% diretto a stimolare gli investimenti produttivi delle imprese. L'attesa è ancora una volta tutta sulle decisioni che oggi verranno annunciate dalla Bce, cui ormai da mesi si è attribuito un improprio ruolo di supplenza rispetto a decisioni di politica economica che invece spetterebbero ai governi. Se il «cavallo non beve» e si agitano gli spettri di quella che viene accostata a una sorta di stagnazione secolare, la spinta decisiva non può che venire da azioni forti, incisive e coordinate a livello europeo (a partire dal fondamentale capitolo degli investimenti). Al momento, il confronto pare esaurirsi sui reiterati warning di Bruxelles: è concreto il «rischio di deviazione» dal percorso verso l'obiettivo di medio termine nel 2015 e di «significativa deviazione» nel 2016, sentenza la lettera inviata al Governo dalla Commissione Ue. Il prossimo step è per metà aprile. Nel nuovo Documento di economia e finanza, corredato dal Programma nazionale di riforma e dall'aggiornamento del Programma di stabilità, occorrerà indicare la rotta sia per quel che riguarda i conti del 2016 (peraltro in pendenza del giudizio sulla flessibilità chiesta dall'Italia che arriverà a maggio), sia per il 2017. In primo piano nuovamente la spending review, con annesso lo stato di attuazione delle riforme già messe in cantiere e di quelle in itinere. Il quadro previsionale (Pil, debito, deficit, occupazione, inflazione) rischia però in origine di essere alquanto aleatorio. In settembre, con la Nota di aggiornamento stante l'attuale congiuntura internazionale - le oscillazioni potranno essere anche rilevanti, come si è visto già con le stime Istat. Non per questo ci si potrà sottrarre dall'impegno a proseguire sul percorso delle riforme strutturali, condizione peraltro indispensabile per ottenere nuova flessibilità nel 2017, com'è negli auspici del Governo.

non performing loans

In edilizia incagliati 3 prestiti su 5

Le sofferenze incidono il doppio rispetto al totale imprese. Le coop soffrono minor innovazione e natura mutualistica

Ilaria Vesentini

a Tre finanziamenti su cinque nel settore costruzioni presentano ancora anomalie (incagli, esposizioni scadute, clienti insolventi) un dato doppio rispetto ai valori medi delle imprese (di tutti i settori) e che è oltre sei volte il dato del 2007, ossia prima della crisi. Così come continuano a salire gli indicatori di sofferenza, con un'incidenza sofferenze/prestiti che supera il 12% nel 2015 tra le imprese edilizie - un trend che non accenna a invertire la rotta - contro una media generale del 4%, scesa addirittura al 2% nel comparto manifatturiero. Ciò significa che in edilizia ogni 100 euro di prestiti erogati lo scorso anno, 12 sono da considerare inesigibili. Sono numeri che inducono alla cautela quando si racconta di ripresa dell'edilizia in atto, quelli presentati da Bankitalia nel convegno nazionale organizzato a Reggio Emilia da Legacoop EmiliaOvest. Numeri su una qualità del credito nel settore edile che ha raggiunto nel 2015 il punto più basso dall'inizio della crisi e che da un lato si spiegano con il perdurante eccesso di offerta immobiliare nel Paese e con l'assenza di nuovi cantieri in grado di spingere la domanda di finanziamenti, ma dall'altro evidenziano politiche ancora molto selettive da parte degli intermediari, quando a presentarsi in filiale è un costruttore. Il quadro migliora per le famiglie con una dinamica in ripresa da oltre un anno dei mutui immobiliari (ma su livelli che sono ancora una metà di quelli del 2007 e trainati dalle surroghe), ma senza riverberi per le imprese di costruzioni: per loro le nuove erogazioni sono ferme a un quarto dei valori del 2007. Non fa scuola la virtuosa Emilia-Romagna, terra in cui si concentra oltre la metà delle medie imprese cooperative italiane del settore costruzioni - oggetto di una approfondita analisi Nomisma - quando si parla di credito in edilizia, con valori allineati alle medie del Paese. «Il mondo cooperativo ha in effetti sofferto in proporzione più delle società di capitali se si guarda alle performance di bilancio negli ultimi dieci anni - spiega il direttore di Nomisma Luca Dondi - a conferma della minore capacità di innovazione e della natura mutualistica. Nel confronto con le Spa edili di analoghe dimensioni e a parità di calo di valore di produzione e commesse, le coop evidenziano una maggiore compressione dei margini, perché hanno salvaguardato la propria base occupazionale e quindi hanno inciso meno sui costi». Anche all'interno del mondo cooperativo grandi aziende e Pmi hanno adottato strategie diverse nel tagliare i costi, con le big (le coop sopra i 250 milioni di fatturato, il 2,6% per numerosità ma accentrano il 60% del volume d'affari) molto più drastiche nello sfrondare le uscite pur di salvare la redditività, rispetto alle medie imprese (quelle tra i 30 e i 250 milioni che rappresentano circa un terzo del comparto) assai più miti. Anche guardando alla durata media dei crediti verso terzi - rileva Nomisma - dal 2008 in avanti è aumentata per le coop di circa tre mesi, mentre per le Spa di un solo mese, a testimonianza che le coop sopportano maggiori differimenti nella riscossione del credito da clienti, partner e Pa, fungendo da ammortizzatori del mercato, anche se questo riduce la loro flessibilità operativa. «Le cooperative di costruzioni, così come tutto il mondo dell'edilizia, si trovano davanti alla sfida di questo settimo ciclo dell'edilizia appena iniziato- interviene il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - una seconda rivoluzione industriale per il comparto dopo la prima del cemento armato di un secolo e mezzo fa. È la rivoluzione della riqualificazione che impone una riconfigurazione interna delle imprese, una profonda conoscenza del mercato ed estrema velocità nel gestire il cambiamento e il processo» . Di fronte a un panorama di investimenti dove oltre il 70% saranno riqualificazioni (quindi un mercato micronizzato) si farà strada chi sa offrire un'integrazione forte tra tutti gli attori del processo edilizio. «Quello che io chiamo ambiente costruito dove chi costruisce si misura passo a passo con chi fa impianti, servizi, con il building information modeling, l'Internet of things, la robotica, la nanotech», conclude Bellicini. E al sistema cooperativo suggerisce un ritorno alle origini, al modello

imprenditoriale delle coop di abitanti che per decenni hanno saputo sviluppare la filiera di produzione attorno a una squadra di persone che si muovono in sincronia.

Fisco locale. I dati delle Finanze sui «fabbisogni» dei Comuni MILANO

Rifiuti, su del 15% il «costo standard»

Gianni Trovati

La «capacità fiscale» del servizio rifiuti, cioè in pratica la spesa per la tariffa sull'igiene urbana (oggi Tari, ieri Tares), è di 8.722 milioni di euro, con un aumento del 14,7% rispetto a quella calcolata fino all'anno scorso. È questo il dato più importante fra quelli esaminati ieri dalla bicamerale sul federalismo fiscale, nell'audizione della direttrice delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, sull'aggiornamento dei fabbisogni standard, la versione comunale dei costi standard. Il dato va capito bene prima di arrivare a conclusioni. La «capacità fiscale» serve a misurare per ogni tributo il gettito che tutti i Comuni possono ottenere con l'aliquota standard. Nell'igiene urbana, però, a definire la tariffa è il costo del servizio, che i cittadini devono coprire integralmente. Il loro inserimento nel meccanismo dei fabbisogni standard è dettato dalla legge, ma il dato misura in realtà la geografia della spesa effettiva: i nuovi numeri sulla capacità fiscale si basano sul 2013, quelli utilizzati fino all'anno scorso risalivano al 2010, e questo spiega la differenza. I dati, insomma, pesano l'aumento dei costi sopportati dagli utenti per il servizio rifiuti, e portano a qualche considerazione ulteriore: l'impennata è relativa al 2013, anno di debutto della Tares che ha fatto rientrare fra i costi anche i «crediti inesigibili», cioè le quote evase che si sono quindi scaricate sugli utenti paganti. Essendo il primo anno, la quota di "inesigibili" è stata stimata dai Comuni, in genere calcolando un'evasione del 5% che rappresenta il parametro classico delle analisi sul sommerso nel fisco locale, ma la realtà è in media più cruda ed è quindi probabile che negli anni successivi sia aumentato il peso dell'evasione (questa volta reale) nella determinazione delle tariffe. È continuata, poi, la possibilità di ritoccare le tariffe per agganciarle ai costi effettivi misurati, con spazi di manovra che continuano anche quest'anno dal momento che la Tari è l'unica grande voce delle entrate locali a sfuggire al blocco introdotto dalla manovra 2016. Sul congelamento del fisco comunale e regionale, il dipartimento Finanze rilancia i principi già fissati dalla Corte dei conti, in base ai quali la manovra non si limita a impedire gli aumenti di aliquota ma vieta «ogni disposizione che determini nella sostanza un aumento della pressione tributaria». Fuori dalle opzioni dei sindaci rimane quindi anche l'istituzione di nuovi tributi, per esempio l'imposta di soggiorno dove finora non era stata prevista (come affermato dalla delibera 35/2016 della Corte dei conti Abruzzo; si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio), e il ripensamento sui bonus come le soglie di esenzione dell'addizionale Irpef.

8.722

milioni I fabbisogni standard È il valore aggiornato, basato sulla spesa del 2013

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Scenari

Il record delle auto blu degli enti locali

La ministra Madia esulta per il taglio di vetture nei ministeri. Ma in periferia i numeri sono ancora scandalosi.

Francesco Bisozzi

Il Comune laziale di Velletri ha il doppio delle auto blu del ministero degli Affari esteri (10 in tutto), mentre quello di Castrolibero in provincia di Cosenza (a quota 9) ne ha il triplo rispetto al ministero della Giustizia. Il Comune di Carate Brianza, in Lombardia, detiene 20 auto blu, una ogni 850 abitanti circa, mentre la siciliana Trapani ne ha 36. Ma il record pro-capite va a Flussio, piccolo municipio di 458 abitanti a poche decine di chilometri da Oristano, in Sardegna, dove vi sono due auto blu. Una ogni 229 residenti. Se nei dicasteri oggi si contano nel complesso 59 auto blu, negli enti locali le supercar continuano ad abbondare. Certo: è previsto un taglio del 25 per cento del parco auto di Regioni, Comuni e Province entro il 31 dicembre di quest'anno, e staremo a vedere. Intanto, però, stando al censimento condotto dal ministero della Pubblica amministrazione guidato da Marianna Madia, sono 509 le auto blu in possesso delle Regioni (Campania e Sicilia ne hanno più di 70, mentre la Regione Sardegna ne ha oltre 50), circa 150 quelle a disposizione delle amministrazioni provinciali (che erano state date per abolite), mentre nei garage dei Comuni se ne contano 898. Un dato, quest'ultimo, da prendere con le pinze, considerato che appena un terzo dei Comuni che non sono capoluogo ha risposto al censimento. Di certo c'è soltanto che sommando le auto blu di Roma, Napoli e Palermo si arriva quasi a 200 mezzi. Inoltre, nonostante la soddisfazione di Madia, mancano ancora i dati relativi a Coni, Cnr, Enit, Aci e altri 26 enti che non hanno risposto al censimento. La ministra può esultare soltanto per la riduzione delle auto blu nei ministeri. A parte il dicastero dei Trasporti, che ne ha otto, e quello dell'Economia (a quota 12) e che dovrebbero mettersi in regola pure loro entro settembre, gli altri dicasteri rispettano il tetto delle cinque auto previsto dal cosiddetto «decreto legge Irpef-spending review » del 2014. In generale, però, il parco auto delle pubbliche amministrazioni, se si tiene conto anche delle auto di servizio, tutt'oggi vanta più di 20 mila veicoli. Non è ancora il caso, dunque, di far saltare i tappi alle bottiglie di champagne, considerato che le disposizioni di legge inerenti il contenimento delle spese per le autovetture prevedeva un taglio dei costi del 70 per cento: la strada da percorrere prima di arrivare al traguardo è ancora lunga. Agf (2)

Foto: L'ordinaria sosta selvaggia di auto blu in un'area pedonale di Roma. A sinistra, la ministra per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia, nata nella capitale il 5 settembre 1980.

Emendamenti alla camera. Niente dpcm

Consumo suolo, decide il cdm

FRANCESCO CERISANO

Il potere sostitutivo di palazzo Chigi nei confronti della Conferenza unificata per la mancata adozione delle delibere di riduzione del consumo del suolo non scatterà automaticamente. Prima arriverà una messa in mora con ulteriori 15 giorni per adempiere. Decorso inutilmente tale termine, si provvederà con deliberazione del consiglio dei ministri. E non più con dpcm. La stessa procedura è prevista nel caso in cui le regioni non intervengano a dettare disposizioni per incentivare i comuni, singoli e associati, a promuovere strategie di rigenerazione urbana. Gli interventi di rigenerazione delle aree urbane degradate, che saranno oggetto di una specifica delega al governo, non riguarderanno i centri storici. Sono alcune delle novità contenute nel pacchetto di emendamenti che i relatori al ddl sul contenimento del consumo del suolo (AC n.2039), Chiara Braga e Massimo Fiorio hanno depositato ieri alla camera per recepire i rilievi contenuti nei pareri delle commissioni di Montecitorio. Il pacchetto di modifi che non tocca però il clou dei rilievi mossi dai comuni. A cominciare dal contestato articolo 11, quello sulla disciplina transitoria che, fi no all'adozione dei provvedimenti volti alla riduzione del consumo del suolo, e comunque non oltre il termine di tre anni, non consente consumo del suolo tranne che per i lavori e le opere inseriti negli strumenti di programmazione già «adottati» delle amministrazioni. La commissione cultura nel proprio parere aveva chiesto di sostituire la parola «adottati» con «approvati». «Una differenza sottile ma sostanziale», osserva Claudia Mannino del M5s, «che i relatori non hanno recepito negli emendamenti depositati». «Moltissimi comuni», spiega Mannino, «hanno i Prg scaduti e il nuovo Prg solo adottato. Con l'attuale formulazione questo basterebbe per introdurre varianti di destinazione urbanistica che sono lo strumento con cui si cementificano i suoli agricoli». Tuttavia, la questione, (assieme agli altri nodi ancora irrisolti) potrebbe essere affrontata presto in aula. L'obiettivo dei relatori è di chiudere i lavori in commissione entro la fine della prossima settimana. © Riproduzione riservata

AEFI

Le fiere chiedono Imu bassa

Imu più equa sulle fiere. È quanto emerso a Venezia, presso il Pala ExpoVenice, dall'assemblea di inizio anno dei soci di Aefi, l'Associazione esposizioni e fiere italiane. «Quello che chiediamo e auspichiamo è che la tassazione, per quanto riguarda l'applicazione dell'Imu, sia più equa nei confronti dei padiglioni fieristici, trattati come strutture commerciali, e non calcolando i giorni effettivamente utilizzati per le esposizioni con disposizioni univoche su tutto il territorio nazionale. Da tempo il ministero dell'economia e delle finanze e l'Agenzia delle entrate sono al lavoro per cercare di trovare una soluzione e modificare la normativa. I continui rinvii iniziano a mettere le fiere in seria difficoltà», ha affermato Ettore Riello, presidente di Aefi.

La conferenza.

Dagli enti locali un manifesto contro l'azzardo

Tra i punti salienti del documento: distanza minima tra le slot e le scuole, limiti alle pubblicità e incentivi per ridurre le macchinette negli esercizi

ANDREA D'AGOSTINO

Governatori, assessori, sindaci, centinaia di rappresentanti di associazioni, esercizi commerciali, semplici cittadini. Ieri a Milano, alla "Prima giornata nazionale sul contrasto al gioco d'azzardo", si è aperto ufficialmente il tavolo di confronto tra enti locali e governo per difendere le norme avviate negli ultimi anni a livello locale contro le dipendenze. Al termine dell'incontro, organizzato dalla Regione Lombardia con il Tavolo regionale dei capoluoghi lombardi e Vita no profit, è stato sottoscritto un manifesto per la lotta alle ludopatie da parte dei governatori Roberto Maroni (Lombardia) e Giovanni Toti (Liguria), del presidente della commissione Politiche sociali della Basilicata, Luigi Bradascio, e dell'assessore veneto ai Servizi sociali, Manuela Lanzarin. Il manifesto ribadisce, tra le altre cose: distanze minime delle slot da luoghi "sensibili" (come scuole), limiti alle pubblicità dell'azzardo, sanzioni più efficaci, un sistema di incentivi per ridurre le macchinette. Per il governo è intervenuto il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta: «Non si tratta di togliere competenze agli enti locali, ma di condividere il problema: perché se lo Stato pensa solo all'erario e gli enti locali solo a bonificare il loro territorio, il risultato finale è che non governiamo il fenomeno». Tra i punti su cui il governo lavorerà nei prossimi mesi: ridurre l'offerta di gioco, riordinare il settore - «ci sono troppi concessionari e troppi gestori» - ha ammesso Baretta - e più risorse per la cura della dipendenza. Con l'obiettivo di arrivare, entro il 30 aprile, ad una norma di legge che regolamenti l'industria e preveda una serie di interventi a sostegno delle vittime dell'azzardo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Le stime Istat sul Pil

Cresciamo poco investiamo meno La zavorra sui conti pubblici

Francesco Daveri

È giusto il tempo di archiviare un +0,8% per il Prodotto interno lordo del 2015 ed ecco arrivare dall'Istat la prima doccia fredda per il 2016. Nel primo trimestre dell'anno appena iniziato, dicono le previsioni dell'istituto, la crescita del Pil si fermerebbe a uno striminzito +0,1%. Per chi vede il bicchiere mezzo pieno, si tratterebbe del quinto trimestre consecutivo di crescita positiva. Ma anche agli ottimisti a oltranza non sfugge che con un altro +0,1 (in linea con la crescita del deludente trimestre natalizio del 2015) la ripresa anziché mettere il turbo fino al +1,6% auspicato nelle stime ufficiali del ministero dell'Economia sta viceversa rallentando. Il che pone anche problemi di sostenibilità ai conti pubblici. Con un Pil sotto all'1% e un'inflazione vicina allo zero l'Italia rischia di mancare gli obiettivi di deficit e di non vedere l'inizio dell'attesa discesa del rapporto tra debito e Pil. Rapporto che dal 2007 è sempre aumentato e che il governo si è impegnato a far scendere proprio dal 2016.

Nel caso del rapporto tra debito e Pil senza un inizio di discesa del debito, la già difficile trattativa con Bruxelles per ottenere più flessibilità sui conti diventerebbe ancora più accidentata. Per scongiurare il pericolo non basta l'importante contributo della Bce che oggi annuncerà nuove misure di stimolo all'economia. Alla ripresa italiana serve un incisivo apporto del settore pubblico che dovrebbe arrivare in tre forme: minore spesa corrente, maggiore spesa per investimenti pubblici e minori tasse. Per la spesa corrente i dati Istat indicano un graduale contenimento decimale della spesa per il funzionamento dello Stato, forse in conseguenza di quel modicum di spending review già realizzata.

In parallelo, però, la spesa per trasferimenti sociali e per le pensioni, dominata dalla demografia e dalla legislazione vigente, sembra proseguire la sua strada verso l'aumento. Gli investimenti pubblici - in attesa dell'attuazione della nuova legislazione sugli appalti - oscillano da anni poco sopra al 2 per cento del Pil, vicini al loro minimo storico. E il mancato contenimento della spesa corrente si traduce in forti vincoli a una più decisa riduzione del carico fiscale, sbandierato dal governo nella sua comunicazione ma ancora poco percepibile nei conti familiari come pure di quelli aziendali alla fine del mese.

Se dunque il governo può poco o nulla per modificare i chiari di luna internazionali, mentre ha già fatto molto per ristabilire un clima di fiducia, una messa a punto di efficacia del contributo del settore pubblico alla ripresa secondo le linee indicate presenta margini ancora largamente da sfruttare.

È questa in definitiva l'unica vera missione per quest'anno: accelerare la crescita 2016 senza perdere il controllo dei conti pubblici.

Francesco Daveri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENAR I

Banche, l'era del post Btp

Federico Fubini

Nel 2012 il 25 per cento dei ricavi delle banche arrivava dai titoli di Stato. Adesso sono quasi azzerati. Per le banche si apre una nuova era. Che comprende i tagli ai costi.

a pagina 13

Sembra probabile che stamattina la Banca centrale europea, fra le altre misure, deciderà di offrire nuovi prestiti quasi gratis e rimborsabili fra qualche anno. La proposta sarebbe rivolta agli istituti di credito, ed è una delle misure pensate per sostenerli in una stagione di incertezze.

Oggi però l'algebra rende sicuro almeno un punto: esiste una soglia oltre la quale la Bce non può spingersi per aiutare le banche in questo modo, ed è vicina. Qualunque passo decida il consiglio direttivo di Francoforte, il modello grazie al quale il sistema del credito in Italia in questi anni ha costruito un ottavo dei suoi ricavi è al tramonto. La responsabilità non è della Bce, forse neppure completamente delle banche. Ma il messaggio insito in qualunque decisione arrivi stamattina è che moltissime aziende di credito in Italia devono ripensarsi. Per loro si è esaurita una fonte di guadagni che - in tempi normali - sarebbe determinante per profitti o perdite.

Ovviamente questi non sono tempi normali, ormai da un pezzo. Fino a prima del crash di Wall Street nel 2008, gli istituti di credito in Italia avevano mantenuto con il Tesoro un rapporto noioso e rassicurante. Il governo non aveva problemi nel finanziarsi, e quelli facevano in modo da conservare sempre investiti in titoli di Stato un centinaio di miliardi di euro: una piccola parte dei loro bilanci, per una piccola quota del debito pubblico.

Questo equilibrio salta nella seconda metà del 2011, quando l'Italia viene aspirata nella crisi dei debiti sovrani. Alla fine di quell'anno e all'inizio del 2012 la Bce lancia le due prime, enormi offerte di prestiti davvero a lungo termine (tre anni) e a tassi molto bassi. Con quella liquidità le banche europee comprano soprattutto titoli di Stato, aiutando così a stabilizzare la crisi e guadagnandoci molto perché in quella fase i rendimenti del debito pubblico spesso erano altissimi.

Il sistema del credito in Italia è primatista europeo di questo nuovo modello. Secondo i dati Banca d'Italia, a metà del 2012 ha già in bilancio debito del governo 316 miliardi di euro e un anno dopo è salito a 400 miliardi, per poi non scendere sostanzialmente più. Ai nuovi dati pubblicati ieri, a gennaio di quest'anno le banche italiane detenevano titoli di Stato per 389 miliardi: circa un quarto del debito del Tesoro presente sui mercati finanziari.

È un grande aiuto allo Stato, ma anche alle banche stesse. Stime caute indicano che solo nel 2012 per loro il guadagno in cedole sui titoli pubblici è di 14 miliardi, prima delle tasse e al netto dei (piccoli) interessi pagati alla Bce. Quell'anno quasi un quarto dei ricavi delle banche italiane viene costruito così, finanziato dai contribuenti attraverso gli interessi versati dal Tesoro. Non che sia un meccanismo anomalo, in tempi di crisi: si prende denaro in prestito da Francoforte a scadenza di tre anni e lo si presta allo Stato in media a scadenze simili. Nel 2013 questo ingranaggio prosegue ma i rendimenti da cedole scendono a poco più di 9 miliardi, perché nel frattempo la tempesta finanziaria si placa e si restringe lo spread fra titoli tedeschi e italiani. L'effetto positivo però declinante continua nel 2014, quando le banche guadagnano poco meno di sei miliardi in cedole del Tesoro e anche l'anno scorso, quando ne guadagnano circa due e mezzo (come mostra il grafico).

Nel complesso gli istituti trovano così in quattro anni guadagni da oltre 30 miliardi, coperti dal gettito fiscale: in totale è circa un ottavo dei loro ricavi dal 2012 a oggi, una quota molto superiore a quella che sarebbe la loro redditività in tempi normali. Sono in gioco somme così grandi che possono determinare se un'azienda, strutturalmente, è in utile o in perdita.

Soprattutto, sono somme che non tornano più. Visti i rendimenti ormai minimi dei titoli di Stato, la triangolazione fra prestiti dalla Bce e prestiti al Tesoro quest'anno frutterà alle banche meno di mezzo miliardo. Viene meno per loro una fonte di entrate forse sussidiata, ma decisiva. Non è un caso se i ricavi delle banche ormai sono in calo rispetto a pochi anni fa, anche se i costi in sportelli e dipendenti lo sono meno. Le fusioni e le economie fra aziende diverse diventano inevitabili.

Qualunque annuncio esca oggi da Francoforte, declinato in italiano si tradurrà con poche, semplici parole: voltate pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche italiane in numeri d'Arco RICAVI NETTI (prima delle tasse) DA CEDOLE SU TITOLI DI STATO PER IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO in miliardi di euro TOTALE RICAVI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO in miliardi di euro Fonte: stime Corriere della Sera su dati Banca d'Italia (esclusi i ricavi da trading) **Banche quotate CONFRONTO COSTI-RICAVI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO NELL'ULTIMO DECENNIO 2012 2006 2007 2014 14 9,2 5,7 2,6 0,5 2013 2014 2015 2016* TOTALE *(previsioni) 31,5 2012 62,3 61,9 63,3 62,0 2013 2014 2015** TOTALE 249,5 NUMERO SPORTELLI NUMERO DIPENDENTI 31.929 32.905 29.431 2006 2007 2014 2014 2006 2007 Fonte: Mediobanca 335.288 75,9 76,6 64,6 334.355 294.007 dal 2006 al 2014 -7,8% dal 2006 al 2014 -12,3% TOTALE RICAVI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO in miliardi di euro dal 2006 al 2014 -14,8%

La parola

Tassi negativi

In Europa si sta aprendo un nuovo capitolo della politica monetaria in cui le banche che depositano denaro alla Bce pagano, anziché essere remunerate. Ciò serve a svalutare e a espandere gli acquisti di titoli di Stato (quantitative easing): infatti la Bce non può comprare titoli che rendono meno del tasso sui depositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

Questa mattina la Banca centrale europea potrebbe decidere di offrire nuovi prestiti quasi gratis, rimborsabili fra qualche anno La proposta sarebbe rivolta solo agli istituti di credito: è un modo per sostenerli direttamente

in una stagione di grande incertezza

del credito Nel dettaglio,

la Bce potrebbe anche annunciare misure significative

in termini di allentamento quantitativo, tra cui un aumento di 10 miliardi di euro nel programma di acquisto di asset, un taglio di 10 punti base del tasso di deposito (negativo)

ed eventuali ulteriori misure più a livello qualitativo

Partenza lenta del Pil, l'Europa incalza l'Italia

L'Istat: nel primo trimestre l'aumento è dello 0,1%, calo dello 0,3% per l'indice dei prezzi al consumo Lettera della Commissione Ue: ridurre il debito. Bruxelles attende le misure entro il 15 aprile Deflazione Il viceministro Morando preoccupato per il rischio di una deflazione Enrico Marro

ROMA Doccia fredda dell'Istat sulle aspettative del governo per la crescita dell'economia. Nel giorno in cui da Bruxelles è arrivata la lettera di richiamo all'Italia sui conti pubblici, l'istituto di statistica, nella consueta Nota mensile, stima l'aumento del prodotto interno lordo per il primo trimestre del 2016 in appena lo 0,1%, confermando quindi la crescita «a ritmi moderati» in «un quadro di indebolimento della ripresa globale». L'incremento «acquisito» del Pil, continua l'Istat, è pari allo 0,4%. Sarebbe questa cioè la crescita nel 2016 se nei prossimi tre trimestri il Pil fosse pari a zero.

Ovviamente si spera che il risultato sia migliore, ma queste stime costringeranno comunque il governo a correggere al ribasso le sue previsioni per il Pil 2016 (+ 1,6%). Ciò avverrà con il Def (Documento di economia e finanza) che il governo presenterà entro il 15 aprile. La stima sarà abbassata come minimo all'1,4% e ciò complicherà il percorso di risanamento dei conti pubblici. Per quest'anno l'esecutivo dovrà trovare in corso d'opera almeno 3 miliardi, ma lo farà ricorrendo al maggior gettito della voluntary disclosure dei capitali nascosti all'estero e grazie alla minor spesa per interessi sul debito.

Dall'opposizione il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, dice che «l'Italia rischia di non fare neanche l'1%» di Pil, che è l'ultima stima fatta per esempio dall'Ocse, l'organizzazione dei Paesi più industrializzati. Nella maggioranza è Maurizio Sacconi (Area popolare) a definire la situazione «preoccupante» e a chiedere al governo di «sostituire i molti fattori inibitori dello sviluppo con coraggiosi facilitatori». Secondo il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, la cosa di cui bisogna preoccuparsi è soprattutto l'inflazione, anzi la deflazione, visto che, come osserva l'Istat, «dopo essere rimasta per 9 mesi su valori positivi anche se prossimi allo zero, in febbraio l'inflazione si è riportata in territorio negativo»: - 0,3% in Italia e - 0,2% nell'area euro, a causa del crollo del prezzo del petrolio.

Sono internazionali anche le cause del rallentamento del Pil anche se in Italia esso è più forte e continuo che nei principali Paesi europei. Siamo partiti con un Pil in crescita dello 0,4% nel primo trimestre del 2015, che si è via via ridotto a un + 0,3% nel secondo, + 0,2 nel terzo e + 0,1% nel quarto, livello confermato nelle stime per il primo trimestre del 2016, «con un intervallo di confidenza tra - 0,1% e + 0,3%», dice l'Istat. Alla mini ripresina contribuirebbero ancora i consumi privati che compenserebbero il calo della domanda estera e dei consumi pubblici. L'occupazione, dopo il buon andamento del 2015 grazie agli sgravi sulle assunzioni, a gennaio è risultata ancora in crescita (+ 70 mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento della crescita fino a dicembre 2015 La previsione di aumento del 1° trimestre 2016: +0,1%
Fonti: Istat Corriere della Sera Istat: le stime del Pil nel primo trimestre 2016 -4% -0,3% -3% -2% -1% 0 1% 2% 3% -0,2% -0,1% 0 0,1% 0,2% 0,3% 0,4% 0,5% 3°tr. 2014 4°tr. '14 1°tr. '15 2°tr. '15 3°tr. '15 4°tr. '15 1°tr. '16 Pil Valori possibili (intervallo di confidenza): +0,3; -0,1% 4°tr. 2009 4°tr. '10 4°tr. '11 4°tr. '12 4°tr. '13 4°tr. '14 4°tr. '15 +0,4% La crescita acquisita per il 2016 +0,1%

La vicenda

L'Istat ha diffuso ieri la Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana, nella quale sono contenute anche le stime dell'istituto di statistica sulla crescita del prodotto interno lordo nel primo trimestre del 2016: salirà dello 0,1% rispetto al IV trimestre 2015.

+0,1 per cento

la stima Istat

di crescita

del prodotto interno lordo nel primo trimestre 2016

3 miliardi di euro il presunto maggior gettito nel 2016 proveniente dalla voluntary disclosure

Il negoziato

L'asse tra Roma e Parigi contro l'austerità

Ivo Caizzi

BRUXELLES La Commissione europea ha messo sotto pressione i governi a rischio di non rispettare il Patto di Stabilità e di crescita inviando all'Italia e a altri 5 Paesi le lettere con richiami e raccomandazioni. Ma da Roma e da Parigi hanno sollevato dubbi sulle misure di austerità raccomandate da Bruxelles su pressione della Germania. I ministri finanziari italiano e francese, Pier Carlo Padoan e Michel Sapin, hanno ricordato che il rafforzamento del controllo Ue delle politiche economiche e di bilancio «per quanto importante per contenere gli effetti avversi della crisi, non è stato in grado di riportare l'economia ai livelli di crescita adeguati e di generare sufficienti posti di lavoro». Il ministro francese dell'Economia Emmanuel Macron ha accusato che «senza i vincoli di bilancio Ue» la ripresa in Francia «sarebbe più forte e più rapida». Il commissario Ue francese Pierre Moscovici ha replicato che le critiche di Macron sono «infondate» e che non si può definire «la Commissione europea rigida o stupida».

Padoan ha accolto la lettera della Commissione, che segnala rischi di non rispetto della regola del debito e di deviazione degli obiettivi nella legge di bilancio 2016, sottolineando le valutazioni positive della comunicazione come «la conferma della stabilizzazione del debito nel 2015 e la previsione di riduzione a partire dal 2016». Il premier Matteo Renzi, al termine nel summit Ue di lunedì scorso, ha escluso manovre correttive. Padoan ha confermato che le priorità sono crescita, occupazione e riduzione delle tasse. Vede possibili solo «aggiustamenti» nel Documento di economia e finanza da presentare a Bruxelles entro il 15 aprile, in vista della valutazione della Commissione sulla legge di Stabilità 2016 in maggio. Italia e Francia appaiono coscienti della difficile situazione delle rispettive economie e dei conti pubblici. Ma sembrano intenzionate a fare fronte comune per opporsi alle raccomandazioni Ue improntate sulle misure di austerità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosce

I tassi e la spinta di Draghi per aiutare la crescita Quella fronda tedesca

L'ipotesi Gli economisti si aspettano un nuovo passo sui tassi di interesse negativi
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Essere «il solo show in città», cioè gli unici a fare politica economica nell'Eurozona, è sempre meno agevole per la Bce. Il peso dello spettacolo sta raggiungendo livelli difficili da sostenere. Mario Draghi probabilmente oggi sosterrà, nella conferenza stampa che seguirà la riunione del Consiglio dei Governatori, che i governi devono fare di più, cioè riforme a favore delle imprese e, chi può, stimoli di bilancio, in particolare riduzione delle tasse e investimenti in infrastrutture. Non ne farà il cuore delle sue argomentazioni, per non dare l'impressione che la Banca centrale europea si sente impotente di fronte alla crescita anemica e alla disinflazione. Ma è evidente che, da sola, la politica monetaria inizia a soffrire di una fatica da eccesso di responsabilità.

Per esempio, la Bce rischia di funzionare da parafulmine delle tensioni e delle divisioni che attraversano l'Europa: qualcosa che potrebbe rendere più difficile prendere le decisioni corrette in un momento delicato. Oggi, il consiglio deciderà con ogni probabilità un ulteriore rafforzamento dello stimolo monetario già in atto: i mercati si aspettano qualcosa di abbastanza forte perché nell'area euro l'inflazione è tornata a essere negativa, per lo 0,2%; ancora peggio, anche l'inflazione cosiddetta core, che non considera il prezzo dell'energia, è scesa allo 0,7%, possibile segnale che il barile di greggio a basso costo ha iniziato a trasmettersi a elementi più strutturali, ad esempio i salari o i prezzi dei beni intermedi, eventualità molto tenuta dalla Bce.

Di fronte a questa realtà, però, cresce, soprattutto in Germania, l'opposizione alle politiche non convenzionali che Draghi vuole rendere ancora più aggressive: ieri, un'analisi del gigante assicurativo Allianz chiedeva l'abbandono del target d'inflazione ufficiale della Bce (a quasi il 2%), in quanto costringe a imporre tassi d'interesse negativi; e un economista di Commerzbank accusava la banca centrale di avere minato la marcia dell'euro verso lo status di moneta internazionale di riserva (come il dollaro) proprio a causa dei tassi negativi che disincentivano il possesso di euro. È evidente che, quando in città lo show è uno solo, ogni critica si scarica su quello.

Oggi, alla riunione dei governatori, lo staff della Bce avrà consegnato le nuove previsioni su crescita e inflazione, per la prima volta anche quelle riguardanti il 2018: se anche a quella data la tendenza dei prezzi sarà lontana dal 2% annuo, i motivi per introdurre nuovi stimoli saranno ancora più forti di quelli conosciuti oggi. Sui mercati, gli economisti si aspettano che la Bce annunci un nuovo passo nel territorio dei tassi d'interesse negativi, portando quello applicato ai depositi che le banche tengono presso la banca centrale dallo 0,30% allo 0,40 o addirittura allo 0,50%: forse introducendo un tasso doppio, a seconda del volume del deposito, per non penalizzare eccessivamente gli istituti di credito. Scommettono poi su un incremento degli acquisti di titoli sui mercati (Quantitative Easing) che la Bce già oggi conduce per 60 miliardi al mese. Anche un ampliamento della platea di titoli acquistabili non è da escludere.

Nelle ultime settimane, i membri del Consiglio hanno fatto poche dichiarazioni, per non sollevare aspettative eccessive. Le previsioni per scelte decise, però, sono quasi unanimi tra gli esperti. Il che non significa che qualcuno creda ai miracoli, cioè che l'inflazione riprenda a salire all'improvviso. I dubbi sulla possibilità che il target del 2% sia raggiunto in tempi medi sono consistenti: il fatto è, però, che senza la politica monetaria non convenzionale in atto da metà 2014 la crescita dell'Eurozona sarebbe molto minore e il rischio di deflazione molto più concreto. Depotenziarla ora sarebbe un rischio.

Servirà abilità, a Draghi e ai governatori, per transitare sullo stretto sentiero che corre tra le aspettative dei mercati e le opposizioni crescenti.

@daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consiglio

Oggi è previsto

il consiglio direttivo della Bce guidata da Mario Draghi. Sono previste nuove decisioni contro la deflazione, in particolare sull'acquisto

di titoli con un'espansione del programma «Quantitative easing»

-0,30 per cento

è il tasso praticato dalla Bce sui depositi delle banche deciso a dicembre

60 miliardi

gli acquisti

mensili di debito con il programma «Quantitative easing»

La Lente

La riforma delle Bcc cambia: chi esce dovrà lasciare le riserve

Lorenzo Salvia

Diventa più stretta la strada per le Banche di credito cooperativo (Bcc) che non vogliono entrare nella holding che nascerà dalla riforma approvata in consiglio dei ministri un mese fa. Il decreto è adesso alla Camera per la conversione in legge. E ci sono un paio di modifiche sulle quali maggioranza e governo hanno trovato un'intesa. La prima riguarda la soglia minima di patrimonio per restare fuori dalla holding e diventare spa. Il testo di Palazzo Chigi parla di 200 milioni di euro ma non indica una data per verificare questo requisito. La data sarà fissata al 31 dicembre 2015, in modo da rendere inutili aggregazioni future fra le Bcc per superare la soglia. La seconda modifica riguarda il meccanismo di uscita: la Bcc che non vuole aderire alla holding non potrà portare con sé le cosiddette riserve indivisibili, che resteranno quindi al sistema cooperativo. Anche se dovrebbe essere abbassata, dal 20% al 15%, la quota del patrimonio da versare all'erario per uscire dal sistema cooperativo. Sul testo delle Bcc è stato presentato anche un emendamento del Pd Sergio Boccadutri che vieta l'anatocismo, e cioè il pagamento degli interessi sugli interessi, che ha portato tanti ricorsi contro le banche. Il meccanismo è stato vietato dalla Legge di Stabilità 2014 ma la norma applicativa, nonostante una lunga consultazione pubblica, non è stata ancora emanata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, i conti di Vacchi e Boccia

Oggi i saggi incontrano i candidati. Il fronte emiliano si divide, la libertà di voto di Unindustria I programmi
Per la presentazione dei programmi bisognerà attendere giovedì 17 marzo
Rita Querzé

MILANO Si gioca oggi un passaggio importante per la corsa alla presidenza di Confindustria. Alle 14 si chiuderanno a Milano le consultazioni da parte dei saggi. Dalle 16 i saggi stessi incontreranno i candidati presentando l'esito dei numerosi incontri con gli imprenditori avuti in giro per l'Italia. Andrà avanti nella contesa chi può vantare almeno il 20% dei voti dell'assemblea. A meno di colpi di scena ciò dovrebbe determinare l'uscita di Marco Bonometti e Aurelio Regina. Quindi campo libero a una corsa a due tra Vincenzo Boccia e Alberto Vacchi.

Da oggi, quindi, il punto potrebbe essere il seguente: a chi andranno i voti di Regina e Bonometti? Il primo si è schierato (almeno ufficiosamente) per Vacchi. I voti di Unindustria - la territoriale di Roma, Latina, Rieti e Viterbo - nel consiglio generale sono 7 su un totale di 198. Anche questi utili per conquistare il vertice di viale dell'Astronomia. «Se Aurelio Regina non fosse ammesso alla votazione o si ritirasse non esiste alcun patto, nel Lazio, per votare per Boccia. Unindustria lascerà liberi in suoi rappresentanti di votare secondo le proprie preferenze individuali», ha detto ieri con un capolavoro di diplomazia il presidente dell'associazione, Maurizio Stirpe. Che ha anche aggiunto: «È destituita di ogni fondamento anche l'indiscrezione su una mia eventuale vicepresidenza». Ma allora i voti di Unindustria andranno a Vacchi o no? L'entourage di Regina lascia intendere che questa sia la strada. Pur non urtando la sensibilità di una minoranza che potrebbe convergere su Boccia.

La strada della «libertà di voto» potrebbe essere presa - senza se e senza ma - anche da Marco Bonometti. L'imprenditore bresciano è sostenuto dalla sua territoriale oltre che da Napoli e Benevento. Di certo Napoli non andrà verso Boccia. E gli industriali bresciani potrebbero trovare più consonanza con l'altro metalmeccanico della partita, Vacchi.

Detto questo, resta corsa all'ultimo voto. Ieri la cartina degli schieramenti si è ancor più definita. In Veneto Vicenza, Venezia e Verona seguono Boccia, Treviso medita, le territoriali restanti convergono su Vacchi. Si è spaccato il fronte emiliano con Reggio Emilia che ha scelto Boccia (che ne penserà il reggiano Fabio Storchi, a capo della Federmeccanica?). In compenso l'emiliano Vacchi può vantare due enclaves nel Sud di Boccia: oltre a Napoli il Molise.

Singolare, per finire, che tutti gli schieramenti si stiano definendo in base a dinamiche centrate sulle relazioni personali. I candidati, infatti, non hanno presentato i programmi. Lo faranno soltanto giovedì prossimo, 17 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi

A eleggere il nuovo presidente di Confindustria sarà il consiglio generale dell'associazione il prossimo 31 marzo. L'organo ha 198 membri. Il voto è segreto. I quattro candidati al vertice di viale dell'Astronomia sono il salernitano Vincenzo Boccia, il bresciano Marco Bonometti, il romano Aurelio Regina e l'emiliano Alberto Vacchi

FISCO

Equitalia «apre» sulla riammissione dei debitori alle rate non pagate

Marco Mobili

pagina 47 ROMA Riammissione alla rateizzazione delle cartelle esattoriali anche per i piani di dilazione autorizzati da Equitalia prima del 22 ottobre 2015, data di entrata in vigore del decreto di riforma della riscossione attuativo della delega fiscale (Dlgs 159/2015). La proposta arriva direttamente dall'amministratore delegato dell'agente pubblico della riscossione, Ernesto Maria Ruffini, nel corso dell'audizione in Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Nel rispondere a un quesito di senatori deputati sulle possibili iniziative legislative in favore dei cosiddetti "decaduti" dal piano di rateizzazione, Ruffini ha sottolineato che si potrebbe valutare «l'opportunità di introdurre una disposizione» che consenta ai cittadini e imprese decaduti, «indipendentemente dalla data in cui è stato concesso il piano di rateizzazione e da quella in cui si è verificata o si verificherà eventualmente la decadenza», di poter riottenere il beneficio della rateizzazione. Oggi i debitori che hanno un piano di rateizzazione concesso prima del 22 ottobre 2015, per i quali la decadenza continua a verificarsi in caso di mancato pagamento di 8 rate, anche non consecutive, anziché 5 (previste per i piani accordati dal 22 ottobre 2015) possono, in caso di peggioramento della loro situazione economica, evitare la decadenza, chiedendo una proroga del piano, oppure la sua conversione in un piano straordinario fino a 120 rate, purché ricorrano le condizioni previste dalla legge (Dpr 602/1973). Possibile dunque, per l'ad di Equitalia, abbattere il muro del 22 ottobre introdotto dal legislatore delegato e consentire a tutti i debitori in difficoltà di poter ottenere, in caso di decadenza dai piani di rateizzazione, un nuovo piano di dilazione, a patto però che le rate scadute del precedente piano siano saldate. Stop, dunque, a riaperture dei termini estemporanee e alla possibilità invece di un ripescaggio dei debitori che ottengono la dilazione dei versamenti. D'altro canto il saldo a rate delle cartelle esattoriali rappresenta ormai il 49,6% delle somme riscosse da Equitalia: «Attualmente - ricorda Ruffini - sono attive circa 3 milioni di rateizzazioni, per un controvalore di circa 38 miliardi di euro». Il numero uno di Equitalia ha poi ricordato anche il risultato 2015 della riscossione che ha recuperato (come anticipato su queste pagine il 29 febbraio scorso), 8,2 miliardi di euro, pari a un +11,2% rispetto al 2014. La parte del leone delle somme recuperate è per conto delle Entrate con oltre 4,2 miliardi (+8,2% rispetto al 2014), mentre sul fronte contributivo tra Inps e Inail si arriva a circa 2,5 miliardi complessivi (111,6 l'Inail il restante per conto dell'Inps). In calo dell'11,4% le somme riscosse su mandato dei Comuni che sono scesi dai 620,8 milioni del 2014 ai 550 dello scorso anno. Un calo imputabile in parte anche all'abbandono progressivo da parte dei sindaci nell'affidare a Equitalia il recupero di sanzioni e tributi non pagati dai cittadini. Resta comunque tutta da valutare la sostenibilità, in termini di recupero dei crediti vantati, dell'addio alla riscossione a mezzo ruolo, oggi esclusiva dell'agente pubblico. Sul fronte caldo delle somme inesigibili, Ruffini propone, in attesa della piena operatività delle procedure previste dalla legge di Stabilità 2014, la possibilità di anticipare la presentazione delle comunicazioni di inesigibilità delle quote di importo rilevante per le quali l'inesigibilità sia già stata definitivamente accertata.

LA PAROLA CHIAVE

Decadenza Il decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione (Dlgs 159/2015) ha riscritto le regole sulle rateazioni a partire da quelle concesse dal 22 ottobre scorso, data di entrata in vigore del provvedimento. La decadenza scatta con il mancato pagamento di cinque rate, e non più di otto rate anche non consecutive. Allo stesso tempo è stato introdotto un meccanismo permanente di rientro perché si possono riprendere i pagamenti versando le rate scadute e chiedendo un nuovo piano di dilazione.

Il confronto Inps Inail Comuni Fonte: Equitalia Totale riscosso da ruolo Altri enti statali (ministeri, prefetture, altre Agenzie) Altri enti (Regioni, Casse di prev., Camere di commercio) 2.002,7 2.374,4 18,6 92,5 111,5 20,6 3.931,8 4.253,8 8,2 323,7 403,5 24,6 620,8 550,0 -11,4 439,8 550,6 25,2 7.411,3 8.243,8

11,2 Il riscosso da ruoli in base alla provenienza per ente impositore. In mln € Ente impositore Riscosso
2014 Riscosso 2015 Var.% 15/14 Agenzia entrate
Foto: AGF

Nel 1° trimestre l'Istat stima un aumento «moderato» sostenuto solo dai consumi privati

La crescita del Pil ferma allo 0,1%

Bruxelles sui conti dell'Italia: entro il 15 aprile il dettaglio dei correttivi
Davide Colombo

Per il primo trimestre 2016 l'Istat prevede il proseguimento «dell'attuale fase di moderata crescita»: la variazione congiunturale del Pil attesa è pari allo 0,1%, sostenuta esclusivamente dai consumi privati. È quanto si legge nella nota mensile dell'istituto di statistica, secondo cui «in questo scenario, la crescita acquisita per il 2016 è pari allo 0,4%». Ieri, intanto, la Commissione europea ha inviato le lettere di avvertimento a cinque Paesi membri, fra cui l'Italia, che rischiano deviazioni significative dal Patto di stabilità Ue. Per Bruxelles è importante che Roma assicuri che le «necessarie misure per centrare l'obiettivo di medio termine» siano «annunciate e dettagliate al massimo entro il 15 aprile», data di presentazione del Def. pagina 5 ROMA Una moderata crescita, sostenuta esclusivamente dai consumi privati, dovrebbe assicurare una variazione positiva del prodotto interno lordo del primo trimestre dello 0,1%, con una proiezione sul Pil annuo acquisito dello 0,4%. Sono gli ultimi numeri diffusi dall'Istat nella nota mensile sull'andamento dell'economia italiana, che seguono di soli cinque giorni i dati sull'ultimo trimestre del 2015 (+0,1% congiunturale) cui era correlata un'ipotesi di variazione acquisita per l'anno dello 0,2 per cento. La nuova stima, migliore per due decimali, è legata al +0,1% del primo trimestre che, nel modello previsionale di breve periodo, oscilla in un intervallo di confidenza compreso tra -0,1% e +0,3%. Driver di questa debole prospettiva congiunturale, come detto, sono i consumi privati, mentre domanda estera e consumi delle pubbliche amministrazioni peserebbero negativamente a fronte di un effetto zero degli investimenti lordi. La nota Istat registra poi il passaggio in territorio negativo, dopo nove mesi appena sopra lo zero, dell'inflazione al consumo, che in febbraio si attesterebbe a -0,3% (indice Nic per l'intera collettività) sei decimi più in basso di gennaio, mentre al netto delle componenti volatili (beni energetici e alimentari) l'inflazione di fondo scende dallo 0,8% di gennaio allo 0,5% di febbraio. «La mia personale preoccupazione - ha osservato il viceministro dell'economia Enrico Morando - riguarda l'inflazione, dato che non è nel nostro controllo. È questo il rischio più grave che ha di fronte l'Europa, e l'Italia. E certo, un Paese con un elevato debito di fronte al rischio deflazione deve avere maggiore preoccupazione». Secondo Morando le stime Istat confermano che «un rallentamento c'è, non c'è dubbio, e anche l'Eurogruppo segnala che ci sono fattori internazionali responsabili di questo rallentamento di un processo che ha comunque davanti il segno più». I fattori internazionali che pesano sulla congiuntura italiana e dell'area euro sono tutti puntualizzati nella nota Istat: spaziano dall'instabilità finanziaria al rallentamento della Cina alla flessione di consumi, investimenti ed esportazioni Usa dove tuttavia continua a tenere il mercato del lavoro (disoccupazione al 4,9% con 242mila nuovi occupati non agricoli a febbraio). Nell'area euro il Pil ha registrato una crescita per il quarto trimestre dello 0,3% su base congiunturale, in linea con gli andamenti osservati in precedenza. Tuttavia anche in questo contesto alla fine del 2015 si è evidenziata una significativa decelerazione confermata dai cali della produzione industriale. Tornando all'Italia sul mercato del lavoro viene confermata una crescita dello 0,3% dell'occupazione a gennaio (+70 mila occupati, dopo il calo registrato a dicembre (-0,2%). L'incremento si deve interamente ai dipendenti (+0,4%), in particolare a quelli a tempo indeterminato (+0,7%, pari a +99 mila individui), a fronte di un calo dei dipendenti a termine (-1,2%, -28 mila occupati) e ad una sostanziale stabilità degli indipendenti. Ma il tasso di disoccupazione resta all'11,5%, invariato da cinque mesi. Nella nota è offerto un focus sugli effetti della riforma del mercato del lavoro. Secondo l'Istat per oltre il 50% delle imprese gli sgravi alle assunzioni stabili hanno giocato un ruolo chiave. «Per la metà delle imprese manifatturiere che hanno dichiarato un aumento dell'occupazione tra gennaio e novembre 2015 - si legge nel focus -, gli esoneri contributivi hanno costituito un elemento rilevante». E nel terziario la quota di quelle per cui la novità è stata molto o abbastanza rilevante è del 61%. Anche il nuovo

contratto a tutele crescenti - il cosiddetto Jobs act - sembra aver esercitato un ruolo positivo pur se «con minore intensità». Il contratto a tutele crescenti è stato infatti «giudicato molto o abbastanza importante ai fini dell'assunzione dal 35% delle imprese» del settore manifatturiero. Invece, si legge sempre nella nota dell'Inps, «l'importanza delle agevolazioni Irap, per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato, appare meno determinante rispetto ai provvedimenti precedenti». Tornando al settore dei servizi, il Jobs act ha esercitato una spinta più significativa: «La quota di chi ha giudicato la normativa molto o abbastanza rilevante nella decisione di assumere è stata pari al 49,5%».

Sotto la lente dell'Istat 0 0 0,3 0,2 0,1 -0,1 0,6 0,4 0,2 -0,2 2011 Servizi Totale 2016 III trim. '14

I trim. '16 Beni non alim. esclusi energetici LA CRESCITA 41,0 13,4 Var. tendenziali % LA DINAMICA DEI PREZZI Agevolazione Irap 3,8 15,8 25,9 Pil 30°-70° percentile Profilo congiunturale del Pil e previsione per il primo trim. 2013 MERCATO DEL LAVORO E INCENTIVI Grado di importanza: Molta Abbastanza Poca Nessuna Ns./Nr Ruolo dei recenti provvedimenti nella decisione di aumentare l'occupazione: manifattura (gen.- nov. 2015). Percentuali di imprese Decontribuzione per assunzioni a tempo indeterminato 17,0 33,2 21,5 20,1 8,3 Contratto a tutele crescenti 10,5 24,6 27,3 28,5 9,1 Fonte: Istat, Modulo qualitativo ad hoc sulla manifattura e i servizi di mercato (nov. 2015)

La lettera della Commissione. Il ministero dell'Economia: l'Italia utilizza correttamente la clausola delle riforme

La Ue: entro il 15 aprile il dettaglio dei correttivi

I FRONTI APERTI Richiesto un maggior impegno su spending review, contratti di secondo livello, fisco e politiche di contrasto alla corruzione
D.Col.

ROMA Non si incontrano cifre-obiettivo per una eventuale correzione soft sui saldi nominali del 2016 nella lettera che il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, e il responsabile degli Affari economici, Pierre Moscovici, hanno inviato al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ma si dice invece esplicitamente che «è importante per l'Italia assicurare che le misure necessarie per rispettare l'aggiustamento raccomandato verso l'obiettivo di medio termine siano annunciate in modo credibile e dettagliate entro il 15 aprile al più tardi». Ieri il ministro Padoan non ha commentato i contenuti della lettera arrivata al Governo, missiva di cui del resto aveva già ampiamente parlato due giorni fa in conferenza stampa al termine dell'Ecofin. Mentre il viceministro Enrico Morando ha fatto notare come, nei documenti diffusi da Bruxelles, «si legge che l'Italia usa correttamente la clausola delle riforme strutturali perché prima fa le riforme, poi invoca la clausola, che è invocabile sempre se si fanno le riforme». La comunicazione sulla flessibilità da parte della Commissione, è stato il ragionamento del viceministro, «è fatta per stabilire un incentivo permanente a fare riforme e investimenti, non un incentivo una tantum». Nella missiva si conferma che un'attenzione particolare verrà dedicata proprio alla verifica sull'utilizzo della deviazione di bilancio, se verrà per l'appunto utilizzata per spesa per investimenti o per sostenere l'attuazione delle riforme strutturali. E nel riconoscere i progressi fatti dall'Italia si sottolinea che restano ancora passi da compiere su almeno quattro fronti: spending review, riforma del fisco, riordino della contrattazione di secondo livello e politiche di contrasto alla corruzione. Sul rischio di deviazione per l'anno in corso si conferma poi che verrà rivalutato sulla base delle previsioni di primavera e una volta analizzato il nuovo percorso di finanza pubblica che il Governo presenterà a metà aprile con il Def e il Programma di stabilità. Una rivalutazione che sarà legata a doppio filo anche con le decisioni che la stessa Commissione prenderà sulla richiesta di flessibilità complessiva richiesta e basata sulle tre note motivazioni: crisi dei rifugiati, clausola degli investimenti e clausola delle riforme strutturali. Un riconoscimento di flessibilità solo per lo 0,75% invece dell'1% richiesto imporrebbe un aggiustamento perlomeno sull'indebitamento netto, realizzabile con la legge di assestamento di giugno e senza effettuare una vera e propria manovra, ipotesi esclusa a più riprese dal premier. Parte da qui l'esercizio contabile cui sono chiamati i tecnici dell'Economia. Che possono contare su alcuni punti di forza come le maggiori entrate garantite dalla voluntary disclosure: circa 4 miliardi a fronte di una clausola di salvaguardia per 2 miliardi. Si tratta di una maggiore entrata una tantum, che non incide sull'indebitamento strutturale ma su quello nominale. Mentre il maggior gettito Iva atteso varrebbe per mitigare anche il saldo valido per l'Mto. Altro punto di forza la minore spesa per interessi, se i tassi resteranno sui valori attuali se addirittura scendessero ancora. Infine i possibili interventi sulle spese ipotecate con l'emendamento finale alla Stabilità (vale circa 3 miliardi), che appunto potrebbero essere riprogrammate muovendosi nell'ambito di mere regolazioni contabili. Gli impegni più difficili da prendere riguarderebbero a questo punto il 2017, sapendo che il quadro macroeconomico non aiuta e con le incognite sulla capacità di rispetto della regola del debito. Nella lettera europea si riconosce la stabilizzazione del debito/Pil nel 2015 e della sua riduzione quest'anno. Resta un rischio di «non compliance» che potrebbe far scattare un rapporto come quello del 2015 senza richiesta di procedura d'infrazione. E qui la valutazione finale dovrà tener conto del peso di eventuali «fattori rilevanti» nella deviazione.

Le osservazioni

LA FLESSIBILITÀ Verifica sull'utilizzo Per quanto riguarda la flessibilità richiesta dall'Italia su riforme, investimenti e spese per l'emergenza migranti, la lettera evidenzia che si valuterà con «particolare attenzione» se sarà usata davvero per gli investimenti, se ci sono piani di rientro dalla deviazione dell'Mto e i progressi sulle riforme

LA SCADENZA Mto, misure entro il 15 aprile È «importante» per l'Italia, sottolinea la lettera, che le misure necessarie «per centrare l'obiettivo di medio termine» siano annunciatee definite «al massimo entro il 15 aprile». In modo da poter «essere prese in considerazione» da Bruxelles nelle previsioni economiche di primavera che faranno da base alla nuova valutazione del «rispetto del rispetto degli obblighi del Patto di stabilità»

Il raggio d'azione. I precedenti chiarimenti delle Entrate

Nel perimetro anche i rifinanziamenti

L.Mi.

La deducibilità integrale degli interessi passivi riguarda sia gli immobili patrimoniali sia quelli strumentali per natura, purché destinati all'attività locativa, non essendo determinante la natura dell'immobile posto a garanzia dell'impegno assunto. Sono invece esclusi quegli immobili che costituiscono beni-merce. Non essendo intervenute modifiche normative in merito agli immobili interessati, dovrebbero restare fermi i chiarimenti forniti in precedenza e, in particolare, nella circolare dell'agenzia delle Entrate 37 del 2009. Sulla base di questa prassi, affinché la previsione di deducibilità piena degli interessi passivi ipotecari trovi applicazione, è necessario che il mutuo ipotecario abbia ad oggetto gli stessi immobili successivamente destinati alla locazione. La norma non prevede che la locazione sia già attuata all'atto del finanziamento; parrebbe, quindi, possibile che lo stato locativo venga posto in essere in un momento successivo, ancorché la destinazione vada supportata con idonea documentazione. Un aspetto controverso è il lasso temporale che deve intercorrere tra l'acquisto/costruzione dell'immobile e il relativo finanziamento per poter godere della deducibilità senza limitazioni. Nella pratica del settore immobiliare non sempre è possibile ottenere nei tempi dovuti finanziamenti per effettuare l'operazione immobiliare. I motivi possono essere vari; in linea generale la necessità di effettuare una certa operazione sul mercato può avere una tempistica più breve di quella di un finanziamento bancario a lungo termine e quindi si procede preventivamente con soluzioni transitorie, quali ad esempio i finanziamenti/versamenti soci, i finanziamenti bancari "bridge" e operazioni similari. Al riguardo, va confermato dagli organi competenti - come già chiarito in risposta a una consulenza giuridica richiesta da una associazione - che il legame tra acquisto/costruzione dell'immobile destinato alla locazione e accensione del finanziamento garantito da ipoteca sussiste anche quando l'acquisto dell'immobile destinato alla locazione avviene: e con finanziamenti bridge (bancario dei soci anche a titolo di apporti di patrimonio netto) sostituiti in un secondo tempo con finanziamenti senior garantiti da ipoteca sul medesimo immobile; e a seguito di rifinanziamenti nel limite della residua quota capitale del finanziamento originario e sempreché la liquidità ivi ottenuta sia destinata al rimborso del finanziamento originario e che quest'ultimo abbia condizioni in termini di onerosità (tasso d'interesse) peggiorative. Tale impostazione appare confermata dalla relazione illustrativa al decreto delegato in cui è stato precisato che gli interessi passivi si possono riferire a finanziamenti o «rifinanziamenti». Più in generale, come sostenuto dall'Assonime (circolare 46/2009), dovrebbero rientrare nell'ambito dell'agevolazione le ipotesi molto frequenti in cui il mutuo viene contratto dal promittente venditore e poi trasferito, per accordo inter partes, all'impresa immobiliare promissaria acquirente, in quanto lo stesso è in ogni caso contratto nell'interesse di quest'ultima ed è funzionale all'acquisto degli immobili (circolare 46 del 2009).

Agevolazioni. Ristretto l'ambito soggettivo di applicazione dei bonus sugli interessi passivi sui mutui ipotecari per edifici da locare

Immobiliari, stretta sugli sconti

Dal 2016 la deducibilità integrale è riconosciuta solo alle società di gestione «passiva»
Luca Miele

ρCambiano le regole per le società immobiliari di gestione ai fini della deducibilità degli interessi passivi su mutui ipotecari. L'articolo 4, comma 4 del Dlgs 147/2015, infatti, modifica l'articolo 1, comma 36 della legge 244/2007 che già prevedeva la deducibilità integrale degli interessi passivi dipendenti da finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione; la nuova norma, tuttavia, definisce in modo più preciso l'ambito soggettivo di applicazione della disciplina consentendo, con decorrenza dal periodo di imposta 2016, la deducibilità piena alle sole società immobiliari di gestione "passiva". Ora, destinatarie della norma sono le «società che svolgono in via effettiva e prevalente attività immobiliare», intendendosi per tali «le società il cui valore dell'attivo patrimoniale è costituito per la maggior parte dal valore normale degli immobili destinati alla locazione e i cui ricavi sono rappresentati per almeno i due terzi da canoni di locazione». Pertanto, la deducibilità integrale degli interessi passivi è riservata, in relazione a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione, alle società di capitali che svolgono in via effettiva e prevalente attività immobiliare, tali essendo le società per cui ricorrono congiuntamente due condizioni: valore (normale) dell'attivo patrimoniale costituito per la maggior parte dal valore normale degli immobili destinati alla locazione; ricavi rappresentati per almeno due terzi da canoni di locazione o da affitto di azienda il cui valore complessivo è prevalentemente costituito da quello dei fabbricati. Per quanto riguarda la prima condizione, nel computo dell'attivo patrimoniale dovrebbero rientrare anche gli immobili detenuti in leasing destinati alla locazione, ancorché non siano imputati in bilancio a livello patrimoniale. E ciò in coerenza con il chiarimento dell'agenzia delle Entrate per il quale anche gli interessi passivi degli immobili in leasing destinati alla locazione possono godere del regime di deducibilità integrale, in forza della consolidata analogia tra acquisto a titolo di proprietà e acquisizione in leasing (circolare 37/E/2009). Per quanto riguarda la seconda condizione è evidente che in caso di esercizio di un'attività "mista" di gestione e di compravendita immobiliare la condizione si realizza difficilmente se nel corso dell'esercizio dovesse verificarsi la cessione di uno o più immobili beni-merce, attesa l'entità dei ricavi che ne deriverebbero. Va inoltre osservato che laddove il canone sia fissato in maniera unitaria e comprenda la locazione dell'immobile e servizi integrati, per la determinazione della quota del canone di locazione dovrebbe essere possibile fare riferimento anche alle quotazioni dell'Omi come già precisato dalla circolare 7/E/2013. A seguito dell'intervento normativo è chiaro che la norma di deducibilità integrale degli interessi passivi riguarda le sole società di gestione immobiliare che non svolgono in via prioritaria una gestione attiva. In tal senso, la norma - seppure con qualche differenza - è in linea con quanto già asserito dalle Entrate (circolari 19/E e 37/E del 2009) che aveva affermato che l'esclusione degli interessi passivi netti dai limiti di deducibilità di cui all'articolo 96 del Tuir era condizionata alla circostanza che la società si qualificasse come una immobiliare il cui valore del patrimonio è prevalentemente costituito da immobili, diversi dagli immobili merce, escludendo le società che forniscono ai propri locatari servizi integrati in preminenza rispetto ai canoni (risoluzione 323/E/2007 e circolare 13/E/2013). In sostanza, già secondo l'Agenzia l'ambito soggettivo della norma era limitato alle sole società di gestione immobiliare "passive". Tuttavia, sul tema si è sviluppato un certo contenzioso e una parte della giurisprudenza di merito ha disatteso il chiarimento riconoscendo la deducibilità degli interessi passivi senza limitazioni anche nel caso di immobiliari di gestione attiva.

I casi pratici

LOCAZIONE E SERVIZI INTEGRATI La situazione Una immobiliare di gestione ha dedotto integralmente nel 2013 interessi passivi su finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione. L'agenzia delle Entrate ha contestato questo operato in quanto la società esercita un'attività di gestione «attiva»; presta, cioè, una serie di servizi integrati preminenti rispetto alla mera attività di locazione. Non sussiste quindi la qualifica di società immobiliare di gestione «passiva» rilevante ai fini della norma Il possibile comportamento Il caso prospettato è molto dibattuto e ha dato luogo a numerosi contenziosi tra imprese e fisco. Alcune pronunce della giurisprudenza di merito hanno disatteso la posizione dell'agenzia delle Entrate dichiarando infondati gli accertamenti in quanto la norma non prevedeva alcuna distinzione tra gestione passiva e gestione attiva (Ctp Milano n. 3664/03/15 e Ctr Milano n. 1607 del 17 aprile 1015). Risultano, tuttavia, anche alcune pronunce contrarie al contribuente

RICAVI PER ALMENO DUE TERZI DA CANONI La situazione Una delle condizioni poste dalla nuova norma per la deducibilità integrale degli interessi passivi su finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione è che i ricavi devono essere rappresentati per almeno due terzi da canoni di locazione. Secondo quale criterio è possibile calcolare i canoni laddove l'impresa immobiliare di gestione fornisce anche servizi integrati che procede a fatturare unitariamente con i canoni? Il possibile comportamento Il caso prospettato era stato affrontato dall'agenzia delle Entrate nella circolare n. 7/E del 2013 in materia di «Pex». In quella sede è stato precisato che laddove il canone sia fissato in maniera unitaria e comprenda la locazione dell'immobile e servizi integrati, per la determinazione della quota del canone di locazione è possibile fare riferimento anche alle quotazioni dei valori immobiliari e delle locazioni dell'Omi. Occorre attendere una conferma di questa interpretazione

Sanzioni tributarie. Dopo la riforma è utile esaminare le disposizioni con pragmatismo per verificare quale scelta sia più utile per il contribuente

Violazioni lievi chiuse con l'acquiescenza

Per violazioni della stessa indole opportuno chiudere l'accertamento con riduzione di un terzo
Rosanna Acierno

In caso di lievi infedeltà o di errori di competenza, la strada più conveniente sembra essere quella dell'acquiescenza all'eventuale avviso di accertamento che l'Ufficio emetterà piuttosto che procedere con la regolarizzazione spontanea attraverso il ravvedimento operoso. Così come pure, in caso di violazioni della stessa indole ripetute in più periodi di imposta, la scelta più opportuna da fare sembrerebbe quella di attendere l'eventuale accertamento per poi pagare le sanzioni irrogate con riduzione a 1/3 accettando integralmente l'atto mediante acquiescenza oppure attraverso l'istituto della definizione agevolata al fine di beneficiare del cumulo giuridico e di precludere l'aumento automatico della pena da recidiva. Sono queste le principali riflessioni che emergono dall'esame delle nuove disposizioni di riforma del sistema sanzionatorio tributario in vigore dal 1° gennaio 2016. In proposito, si ricorda che, in attuazione della delega fiscale (legge 23/2014), il Dlgs 158/2015 ha riformato le sanzioni amministrative tributarie al fine di diminuire il carico delle pene in caso di condotte che, pur contrastanti con la normativa tributaria, non hanno arrecato un grave danno all'Erario e, dall'altro, di inasprire le sanzioni in caso di condotte evasive caratterizzate da intento fraudolento. Ed è proprio nell'ambito della riforma che è stata prevista la riduzione di 1/3 della sanzione per infedele dichiarazione (che, ora, a seguito delle modifiche, va dal 90% al 180%) qualora la maggiore imposta accertata (o il minore credito accertato) sia inferiore al 3% di quella dichiarata e, comunque, non superiore a 30mila euro. La medesima riduzione inoltre è applicabile quando la violazione concerne l'errata imputazione temporale di componenti positivi e negativi di reddito, purché tale componente abbia già concorso alla determinazione del reddito nell'annualità accertata o in una precedente. Qualora poi l'errore di competenza non abbia causato danno erariale, si rende applicabile la sanzione nella misura fissa di 250 euro. In ogni caso, la predetta riduzione sembra potersi applicare solo in sede di accertamento e, dunque, dall'Ufficio e fuori dalle ipotesi di condotte fraudolente. Pertanto, è intuitivo ritenere che, in caso di violazioni di bassa infedeltà e/o di errori di competenza, il contribuente potrebbe avere più convenienza ad attendere l'eventuale notifica dell'avviso di accertamento per poi fare acquiescenza piuttosto che optare per il ravvedimento operoso. L'accesso al ravvedimento spontaneo nei casi di violazioni di bassa pericolosità di errori di competenza comporta, infatti, il pagamento della sanzione ridotta computata sulla misura piena (90%) e non su quella ridotta (30%). Ne consegue, dunque, che mentre l'acquiescenza all'atto di accertamento costerebbe il 20% (1/3 del 60%), il ravvedimento operoso, invece, (tralasciando la regolarizzazione nei 90 giorni) a seconda della tempestività, costerebbe l'11,25% (1/8 del 90%), il 12,86% (1/7 del 90%), il 15% (1/6 del 90%) o il 18% (1/5 del 90% nel caso di ravvedimento a seguito di verifica). Alle medesime conclusioni, inoltre, si giunge anche qualora le violazioni di lieve entità o, comunque, gli errori di competenza abbiano riguardato fattispecie simili e più anni di imposta. In tal caso, infatti, lo si ricorda, è sempre possibile beneficiare del cumulo giuridico ossia della irrogazione di una sanzione unica, seppur maggiorata, che tenga conto delle sanzioni comminate per gli altri anni di imposta accertati. Tuttavia, anche in questo caso, l'irrogazione della sanzione unica maggiorata è demandata unicamente all'Ufficio in sede di accertamento. Pertanto, di fatto, il contribuente ne può beneficiare soltanto in caso di acquiescenza dell'avviso di accertamento o di definizione agevolata delle sanzioni non anche in caso di ravvedimento operoso o di accertamento con adesione o, ancora, a seguito della riforma, in ipotesi di mediazione e conciliazione. Inoltre, l'acquiescenza all'atto di accertamento o comunque la definizione agevolata delle sanzioni (sempre con riduzione delle sanzioni irrogate a 1/3) consentirà comunque al contribuente di evitare l'aumento da recidiva.

Il quadro completo

RAVVEDIMENTO QUANDO CONVIENE... È opportuno procedere con il ravvedimento operoso qualora durante una verifica, l'Amministrazione finanziaria accerti una violazione difficilmente contestabile come, ad esempio, la deduzione di un costo non documentato oppure non inerente. In tal caso, infatti, prima dell'emissione dell'avviso bonarioo dell'avviso di accertamento, è possibile presentare una dichiarazione integrativa e versare la maggiore imposta dovuta e la relativa sanzione ridotta nella misura di 1/5 del minimo ...**E QUANDO NON CONVIENE** Non è opportuno procedere con il ravvedimento operoso se le violazioni comportano una maggiore imposta non superiore al 3% rispetto a quella dichiarata, e comunque nel limite di 30mila euro. Inoltre, non conviene anche qualora, per esempio, si ravvisi nel PVC incertezza in merito alle violazioni contestate o qualora gli importi da versare siano elevati. In questi casi, infatti, non è sempre chiaro a quale sanzione occorra riferirsi e non è mai ammessa la rateizzazione del pagamento

AUTOTUTELA È opportuno presentare istanza di autotutela nei casi di evidenti errori di calcolo e di altri errori materiali facilmente riconoscibili dallo stesso Ufficio. In tal caso, infatti, il contribuente ha fondate probabilità che l'Ufficio annulli in tutto o in parte l'atto impositivo, senza dover sostenere i costi del contenzioso tributario. Inoltre, nel caso di annullamento parziale dell'atto, sarà sempre possibile beneficiare della riduzione delle sanzioni irrogate nella misura di 1/3 attraverso l'acquiescenza Non è opportuno presentare istanza di autotutela nel caso in cui non sussistono evidenti errori, di calcolo o di mancata considerazione di pagamenti regolarmente eseguiti, commessi dall'Ufficio. La presentazione dell'istanza di autotutela, infatti, non sospende né il termine per il ricorso né quello per la riscossione, con la conseguenza che in caso di mancata impugnazione, l'atto impositivo diventa definitivo. Inoltre, difficilmente potrà essere sindacato il relativo diniego opposto dall'Ufficio.

ACQUIESCENZA È opportuno optare per l'acquiescenza dell'atto impositivo laddove non si ravvisino molte possibilità di difesa e, soprattutto, nel caso di lievi infedeltà e/o comunque di violazioni della stessa indole commesse nel triennio precedente. In tal caso, infatti, la convenienza ad accettare l'atto sta nella possibilità di pagare, anche a rate e mediante compensazione, le sanzioni irrogate in misura ridotta pari a 1/3 e ad evitare l'aumento automatico fino al 50% delle sanzioni in caso di recidiva Non è opportuno optare per l'acquiescenza qualora si ritenga di avere dei validi motivi, oltreché inconfutabili giustificazioni, per contestare, in tuttoo anche solo in parte, la pretesa erariale. L'acquiescenza, infatti, non consente né di impugnare l'atto impositivo dinanzi alla Commissione Tributaria né di chiedere l'accertamento con adesione. Inoltre, non è opportuno fare acquiescenza qualora le sanzioni siano irrogate in misura superiore al minimo poiché la riduzione di 1/3 si calcola sull'irrogato

ADESIONE E' opportuno presentare istanza di accertamento con adesione qualora si ritenga di poter indurre l'Ufficio a rideterminare la pretesa erariale. In caso di raggiungimento dell'accordo, infatti, il contribuente potrebbe beneficiare della rideterminazione delle maggiori imposte e delle relative sanzioni con riduzione di queste ultime nella misura di 1/3 del minimo. Inoltre, il pagamento può essere effettuato anche a ratee mediante compensazione e consente di evitare l'aumento delle sanzioni in caso di recidiva Non è opportuno presentare istanza di accertamento con adesione laddove non si abbiano giustificazioni idonee a rideterminare la pretesa erariale o qualora si intenda beneficiare soltanto della sospensione dei 90 giorni per il termine del ricorso al fine di non rischiare, in caso di impugnazione, la dichiarazione di inammissibilità. Inoltre, nel caso di violazioni della stessa indole commesse per più anni di imposta occorre valutare l'opportunità di fare acquiescenza sull'atto per beneficiare del cumulo giuridico

MEDIAZIONE È opportuno presentare una proposta di mediazione o aderire alla stessa se richiesta dall'Ufficio qualora, alla luce delle violazioni accertate e delle motivazioni addotte nell'atto impositivo, si ritenga difficile la vittoria in sede contenziosa. In caso di raggiungimento dell'accordo, infatti, il contribuente potrebbe beneficiare della rideterminazione delle maggiori imposte e delle relative sanzioni, con riduzione di queste ultime nella misura del 35% del minimo e con possibilità di pagare le somme dovute anche a rate

Non è opportuno accettare la mediazione se si ritenga di avere buone probabilità di fare annullare l'atto impositivo dal giudice tributario, a fronte di inconfutabili prove che dimostrino l'inesistenza della presunta violazione e/o del consolidato orientamento giurisprudenziale di legittimità di merito che, in casi simili, si è espresso sulla illegittimità dell'accertamento. Inoltre, non conviene la mediazione nei casi di violazioni della stessa indole in più anni di imposta a causa dell'inapplicabilità del cumulo giuridico

DEFINIZIONE AGEVOLATA SANZIONI È opportuno definire in maniera agevolata le sanzioni e beneficiare così della riduzione ad 1/3 dell'irrogato qualora le sanzioni siano state comminate nella misura minima e gli importi non siano rilevanti. In caso di definizione agevolata delle sanzioni, infatti, non è ammesso il pagamento rateale. Inoltre, può essere conveniente comunque optare per la definizione agevolata qualora l'esito del giudizio sia comunque incerto e l'Ufficio, in caso di violazioni continuate, abbia applicato correttamente il cumulo giuridico. Non è conveniente definire in maniera agevolata le sanzioni se si ravvisino comunque circostanze che possano rendere probabile la riduzione delle stesse da parte del giudice tributario a seguito di apposita richiesta in sede di ricorso, come ad esempio nel caso di evidente sproporzione tra violazione commessa e sanzione comminata. Inoltre, occorre tener presente che, in caso di esito favorevole del giudizio sull'imposta accertata, è precluso il rimborso di quanto versato a titolo di definizione di sanzioni

CONCILIAZIONE Non è conveniente aderire alla proposta di conciliazione se si ravvisino incertezze in merito all'esito del processo tributario in caso di soccombenza parziale. In caso di accordo, infatti, si avrebbe la rideterminazione della maggiore imposta dovuta e delle relative sanzioni, beneficiando della riduzione di queste ultime nella misura del 40% del minimo, se la conciliazione viene perfezionata entro il giudizio di primo grado del 50% del minimo in caso di perfezionamento entro il giudizio di secondo grado. Non è opportuno aderire alla conciliazione giudiziale qualora non si ravvisi una convenienza economica, anche alla luce degli effetti che si avrebbero sui contributi previdenziali, e sussistano fondate ragioni per procedere con il contenzioso tributario. In tal caso, infatti, in assenza di condizioni favorevoli e convenienti, non si tratterebbe di una mera prosecuzione strumentale del processo tributario. Pertanto, il giudice non potrà addebitare le spese del giudizio alla parte che ha rifiutato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La fase transitoria. Il beneficio scatta anche senza l'autotutela

Per applicare il «favor rei» serve la richiesta

Ro. Ac.

La richiesta del favor rei per il ricalcolo più favorevole delle sanzioni passa da una semplice richiesta e non dall'autotutela, qualora i termini per l'impugnazione dell'atto siano ancora pendenti. È quanto ha precisato l'agenzia delle Entrate con la circolare n. 4/E del 4 marzo 2016. In proposito, si ricorda che, a seguito della riforma delle sanzioni tributarie apportata dal Dlgs 158/2015 e in vigore dal 1° gennaio 2016, in più occasioni l'Agenzia delle Entrate ha confermato l'applicabilità del favor rei. Ne consegue che le nuove sanzioni, se più favorevoli al contribuente, devono operare anche se la violazione è stata commessa prima dell'entrata in vigore della riforma, a condizione che la vertenza non sia ancora definitiva. In particolare, il principio del favor rei trova applicazione anche per gli atti emessi prima del 1° gennaio 2016, contenenti l'irrogazione della sanzione in base alle disposizioni ante modifica e per i quali siano ancora pendenti i termini per la proposizione del ricorso ovvero sia pendente il giudizio dinanzi all'Autorità giudiziaria. Per quanto concerne le modalità di applicazione delle sanzioni più favorevoli, la stessa Agenzia ha precisato che occorre distinguere gli atti non ancora impugnati per i quali non sono ancora scaduti i termini del ricorso e quelli invece già impugnati e in pendenza di giudizio. In particolare, nel caso di atti impositivi emessi fino al 31 dicembre 2015 con irrogazione delle vecchie sanzioni per i quali non sono ancora scaduti i termini per la proposizione del ricorso (come nel caso, ad esempio, di istanza di accertamento con adesione), il contribuente può richiedere all'Ufficio la rideterminazione della sanzione irrogata. Secondo l'Agenzia, la richiesta si fa con una semplice richiesta e non con istanza di autotutela. A seguito poi della presentazione della mera richiesta di applicazione del favor rei, l'Ufficio procederà al ricalcolo delle nuove sanzioni più favorevoli, comunicandone l'esito al contribuente e notificandogli un nuovo modello di pagamento per l'eventuale definizione agevolata delle sanzioni ricalcolate. Tuttavia, occorre fare molta attenzione poiché, come precisato dalla stessa Amministrazione finanziaria, la presentazione dell'istanza non sospende i termini per la proposizione del ricorso. Se l'Ufficio non rispondesse tempestivamente, il contribuente sarà costretto a presentare ricorso. Per gli atti impositivi emessi fino al 31 dicembre 2015 e pendenti dinanzi alle commissioni tributarie, occorre capire se la sanzione sia stata sostituita da una più favorevole. Gli Uffici, infatti, provvederanno autonomamente a ricalcolare le nuove sanzioni e a comunicarne l'esito sia al contribuente che al giudice tributario qualora siano state comminate sanzioni per violazioni ora non più punibili. Nei casi in cui, invece, negli atti in pendenza di giudizio siano state comminate sanzioni ora più favorevoli, il ricalcolo sulla base del principio del favor rei sarà effettuato dagli uffici autonomamente o su richiesta dell'organo giudicante.

Contenzioso. Per la Cassazione le irregolarità negli invii delle comunicazioni prodromiche non erano rilevabili dal ricorrente

Il vizio di notifica non blocca l'atto

Sì alla cartella da controllo formale anche se l'esito non è correttamente inoltrato
Laura Ambrosi

La cartella di pagamento derivante dal controllo formale è legittima anche se l'invito a produrre documenti e l'esito del successivo controllo non risultano correttamente notificati al contribuente. Ad affermarlo è la sentenza 4591/2016 della Cassazione depositata ieri. Un contribuente ha impugnato la cartella di pagamento conseguente a un controllo formale (ex articolo 36-ter del Dpr 600/73) lamentando, tra i diversi motivi, che l'Agenzia non avesse correttamente notificato l'invito a produrre documenti e il conseguente esito del controllo. Il giudice d'appello, riformando la decisione di prime cure, ha confermato la legittimità del provvedimento, sul presupposto che entrambe le missive risultavano inviate al contribuente. Così la decisione è stata impugnata in Cassazione, eccependo sia un'errata interpretazione della norma, sia una carente motivazione su altre domande sollevate fin nel ricorso introduttivo. La Suprema corte ha chiarito alcuni aspetti procedurali legati proprio al controllo formale. Quest'ultimo è disciplinato dall'articolo 36-ter del Dpr 600/73 che, al comma 3, consente agli uffici di richiedere chiarimenti sui dati esposti in dichiarazione ed anche la trasmissione dei documenti non allegati o difformi rispetto ai dati forniti da terzi. Tale fase è del tutto facoltativa, poiché anche alla luce dello Statuto del contribuente (articolo 6 della legge 212/2000), l'amministrazione potrebbe non ravvisare la sussistenza di dubbi che necessitino di essere chiariti. Al comma 4 della stessa norma, è poi previsto che l'esito del controllo, venga comunicato al contribuente con l'indicazione dei motivi che hanno dato luogo all'eventuale rettifica. Tale comunicazione consente così di segnalare eventuali errori e comunque assolve una peculiare funzione di garanzia nell'interesse del soggetto passivo, il quale avendo conoscenza dei motivi della pretesa, può sia regolarizzare il contenuto della dichiarazione in rettifica, sia esercitare i propri diritti di difesa in sede contenziosa o addirittura interrompere la procedura segnalando dati ed elementi non valutati. In quest'ultima ipotesi, l'ufficio, ove riconosca la fondatezza delle circostanze addotte, può agire in autotutela e non dar seguito all'attività impositiva. Nella sequenza procedurale del controllo formale, quindi, l'amministrazione finanziaria può ben ritenere di non invitare il contribuente a fornire chiarimenti, nonostante poi ritenga di avanzare una pretesa impositiva all'esito della propria verifica. A ciò consegue che il soggetto passivo non ha titolo per lamentare l'omessa notifica dell'invito prodromico, atteso che potrebbe non essere necessario e pertanto tale omissione non determina la successiva nullità della cartella di pagamento. Dalla formulazione della norma si evince, invece, che l'invio dell'esito del controllo è obbligatorio, anche se non sono prescritte particolari forme di notifica. La circolare 68/E/2001 aveva precisato che tale comunicazione va trasmessa mediante raccomandata con avviso di ricevimento, al fine di acquisirne prova. Secondo i giudici di legittimità, in assenza di precise indicazioni, non sono applicabili le ordinarie regole previste per la notifica, poiché la concreta funzione impositiva compete solo alla successiva cartella di pagamento. In particolare, i vizi di notifica lamentati dal contribuente sugli invii delle due comunicazioni prodromiche alla cartella non erano rilevabili e pertanto non si poteva dichiarare la nullità della pretesa. Tuttavia, la Cassazione ha ritenuto fondato il vizio di omessa pronuncia su altre eccezioni, ossia la tardività dell'iscrizione a ruolo e della notifica della cartella rispetto ai tempi previsti dalla norma. Di conseguenza la sentenza è stata cassata con rinvio ad altro giudice territoriale. La decisione, oltre a chiarire l'iter procedurale che devono seguire gli uffici per tali controlli, pare confermare la possibilità di impugnare l'atto relativo all'esito di tale controlli. Non viene assunta, invece, alcuna posizione sulla possibile nullità della cartella nell'ipotesi in cui l'Agenzia ometta l'invio dell'esito, nonostante la pronuncia confermi l'obbligatorietà dello stesso.

LA PAROLA CHIAVE

Controllo formale 7 Per controllare la correttezza delle deduzioni e detrazioni operate nella dichiarazione presentata, il Fisco può procedere attraverso il cosiddetto controllo formale. A tal fine l'Agenzia può inviare una comunicazione indicando ciò di cui necessita prova, concedendo 30 giorni al contribuente per produrre copia dei documenti richiesti. All'esito del controllo ove riscontrasse inesattezze, invia tramite raccomandata una seconda missiva contenente la motivazione della rettifica e la relativa pretesa. Il contribuente, provvedendo al pagamento entro 30 giorni, beneficia della sanzione ridotta a 2/3 di quella ordinaria.

Dichiarazioni 2016. Modificate le istruzioni con correzioni e ampliamenti

Nel 730 spazio alle biomasse

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Le istruzioni al 730 modificate per fare spazio alle spese per gli impianti di climatizzazione invernale a biomasse combustibili e all'acquisto con posa in opera di schermature solari fra gli interventi agevolabili al 65 per cento. Vengono corretti anche alcuni richiami contenuti nelle istruzioni al 730 ad oneri o elementi di spesa presenti nella Certificazione unica. Rettificato un refuso contenuto nel quadro G del modello 730 in relazione al credito d'imposta ribattezzato school bonus, il cui beneficio non riguarda il periodo d'imposta 2015. Sono queste le principali correzioni operate dal provvedimento delle Entrate 6463/2016 di ieri con il quale sono state aggiornate le istruzioni approvate in via definitiva lo scorso 15 gennaio. In particolare sono stati individuati due nuovi codici in relazione alle tipologie di interventi che possono beneficiare della detrazione del 65% in relazione agli interventi finalizzati al risparmio energetico. Si tratta del codice 5 concernente l'acquisto e posa in opera di schermature solari ed il codice 6 riguardante l'acquisto e posa in opera di impianti di climatizzazione invernale a biomasse combustibili. Con riferimento a quest'ultima tipologia di intervento, nella prima versione delle istruzioni la voce di spesa veniva inclusa fra quelle la cui detrazione massima è pari a 60mila euro (codice 2), quando in realtà sia dalla norma di legge sia dalla guida denominata «Le agevolazioni per il risparmio energetico» pubblicata dalla stessa agenzia delle Entrate (pagina 13) nel proprio sito emergeva chiaramente il limite massimo per cui sarebbe spettata la detrazione, pari per l'appunto a 30mila e non 60mila euro. La modifica in questione allinea così le istruzioni sull'importo correttamente detraibile. Le modifiche relative alle istruzioni del 730 approvate ieri con riferimento ad alcuni richiami su numeri e codici della «Cu» sono relativi perlopiù ad alcuni difetti di coordinamento fra i due modelli. Infine si ricorda che l'articolo 1, commi 145 - 150, della legge 107/2015 (in vigore dallo scorso 16 luglio 2015) aveva istituito un credito d'imposta per favorire le erogazioni liberali in denaro destinate agli investimenti in favore di tutti gli istituti del sistema nazionale di istruzione per la realizzazione di nuove strutture scolastiche, la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti e per il sostegno a interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti. Tuttavia la legge di stabilità per il 2016 (legge 208/2015) è intervenuta rinviando, al 2016, la decorrenza del suddetto bonus fiscale. Nonostante tutto però lo school bonus era stato inserito, erroneamente fra i crediti d'imposta di cui al quadro G nella prima versione delle istruzioni al modello 730. Il provvedimento qui richiamato, ripristina la situazione corretta cancellando per quest'anno il riferimento.

L'INCHIESTA

La lotta che divide Confindustria

ROBERTO MANIA

IL PARTITO dei padroni sta evaporando. Le aziende iscritte a Confindustria restano più o meno stabili intorno alle 150mila ma il loro peso sullo scenario politico è decisamente calato. Orfana della concertazione, e ormai anche del bipolarismo, la Confindustria è diventata sempre più piccola mentre è alla ricerca di un nuovo presidente. ALLE PAGINE 14 E 15 ROMA. Il partito dei padroni sta evaporando.

Le aziende iscritte a Confindustria restano più o meno stabili intorno alle 150 mila ma il loro peso sullo scenario politico è decisamente calato. Orfana della concertazione, e ormai anche del bipolarismo, la Confindustria è diventata sempre più piccola mentre è alla ricerca di un nuovo presidente. Dietro le quinte si combatte tra cordate avverse - con vecchi rancori e nuove ambizioni - per conquistare non solo il settimo piano di Viale dell'Astronomia, ma anche la presidenza della Luiss, l'università degli industriali, e quella del Sole 24 Ore, il giornale confindustriale.

I saggi, che in queste settimane hanno sondato la base in giro per l'Italia comunicheranno oggi ai quattro candidati l'esito della consultazione. Aurelio Regina, imprenditore-manager romano d'adozione, presidente di Sigaro Toscano, ha già deciso che farà un passo indietro anche perché sembra difficile che abbia superato l'asticella del 20% dei consensi necessario per essere ammesso al voto del Consiglio generale (198 membri) del 31 marzo, quello che designerà il successore di Giorgio Squinzi. Marco Bonometti, ruvido industriale metalmeccanico di Brescia, non dovrebbe aver superato quella soglia, aspetta il verdetto della consultazione, senza alcuna intenzione di accettare comunque alleanze con chicchessia. Già, le alleanze (e le spaccature) a geometria variabile che stanno caratterizzando questa battaglia confindustriale. Dunque la sfida finale sarà tra Vincenzo Boccia, salernitano, classe 1964, piccolo imprenditore della grafica, con un lungo curriculum confindustriale (nei Giovani, nei Piccoli e infine nella squadra di Squinzi con la guida del Comitato del credito) e Alberto Vacchi, bolognese, presidente della Confindustria di Bologna, amministratore delegato di Ima, società quotata (un miliardo di fatturato) che produce packaging per l'industria farmaceutica, cattolico e prodiano il che non proprio un atout secondo alcuni canoni confindustriali stando i quali non vanno bene nemmeno gli accordi dell'Ima con la Fiom in un territorio (quello dell'Emilia) dove il sindacato di Maurizio Landini è il più rappresentativo.

Boccia e Vacchi esprimono due modelli di impresa. Boccia i piccoli italiani (sono oltre il 90% degli iscritti a Confindustria) che hanno pian piano imparato a fare i conti con i mercati globali, lasciando però sul terreno molte vittime; Vacchi i medi, con quelle multinazionali tascabili (oltre 4 mila secondo i dati di Mediobanca) che stanno provando ad imporre la loro leadership (anche culturale) nel capitalismo italiano dopo il declino dei salotti buoni, della grande impresa privata e pure pubblica. Vacchi è un innovatore da questo punto di vista; Boccia la continuità.

Ed è lungo questo schema binario che si possono almeno in parte leggere i due schieramenti, al netto delle mire personali degli sponsor. Vacchi è stato lanciato da Gianfelice Rocca, presidente della potente Assolombarda (la Confindustria di Milano). Con lui si sono schierati Luca di Montezemolo, Marco Tronchetti Provera, Alberto Bombassei, una parte della Lombardia, l'Emilia Romagna, senza però Reggio Emilia, alcune province del Nord Est. A Vacchi dovrebbero arrivare i voti di Farmindustria e Federacciai, schierati inizialmente con Regina mentre quelli del Lazio (primo sponsor dello stesso Regina) si distribuiranno. Luigi Abete, per esempio, ex presidente di Viale dell'Astronomia, sosterrà Boccia. Ma lo sponsor forte di Boccia si chiama Emma Marcegaglia, past president di Confindustria, presidente dell'Eni e della Luiss, oltreché amministratore delegato dell'azienda siderurgica di famiglia. La ramificazione nel territorio degli stabilimenti del gruppo Marcegaglia e delle aziende anche indirettamente legate all'Eni ha portato a Boccia una dote significativa di consenso. Con lui il Piemonte, una parte della Lombardia (Lecco, Sondrio, Mantova e

Legnano) e del Veneto (Vicenza, Verona, Venezia), poi i voti del Sud a parte Napoli che insieme all'ex presidente Antonio D'Amato aveva scommesso su Bonometti. E D'Amato - ma qui entriamo nei "si dice" - puntava per questa via alla presidenza del Sole 24 Ore. A cui - sempre secondo le voci - potrebbe ambire anche Rocca al quale è stata attribuito, ma smentito, un progetto di alleanza tra il Sole e il Corriere della sera. Anche Giorgio Squinzi, potrebbe entrare tra i papabili per la presidenza del gruppo editoriale. Poi c'è la Luiss: la Marcegaglia punterebbe alla terza riconferma triennale (è presidente dal 2010). Insomma, ex in guerra per le poltrone. Tanto che durante la consultazione dei saggi Montezemolo ha proposto che i past president, egli compreso, «non ambiscano, non cerchino e non abbiano ruoli in società confindustriali».

Resta da capire dove andrà la Confindustria che finita l'epopea della concertazione sociale come del bipolarismo non ha più un'identità politica. Emanuele Felice, professore dell'Università Autonoma di Barcellona autore di "Ascesa e declino. Storia economica d'Italia" (il Mulino), dice che la Confindustria «sta evolvendo verso il lobbismo». «Nello spostamento al centro del governo onnicomprensivo - aggiunge - si tende a giocare le proprie partite tramite lobby più che attraverso rappresentanza di interessi. Non è più come prima». Così, più o meno ogni settimana il direttore generale della Confindustria, Marcella Panucci, va a palazzo Chigi, dal sottosegretario Tommaso Nannicini, per fare il punto sui provvedimenti allo studio. Prodromi della Confindustria che verrà.

VINCENZO BOCCIA Fatturato oltre 40 milioni di euro Dipendenti 160 Carriera È stato presidente della Piccola Industria di Confindustria Consigliere delegato al credito nella squadra di Giorgio Squinzi Sponsor Emma Marcegaglia, Edoardo Garrone Luigi Abete, Antonella Mansi, la Piccola Industria, i Giovani industriali, Piemonte Liguria, Val d'Aosta, Reggio Emilia Vicenza, Verona, Venezia, Trento Mantova, Lecco, le regioni del Sud Salerno 1964 Amministratore delegato delle Arti Grafiche Boccia

ALBERTO VACCHI Fatturato circa un miliardo di euro Dipendenti 4.600 Carriera Presidente di Unindustria Bologna Sponsor Gianfelice Rocca, Luca di Montezemolo Marco Tronchetti Provera Alberto Bombassei, Assolombarda Bergamo, Varese, Padova, Cremona Treviso, Belluno, Ancona Bologna 1964 Amministratore delegato di Ima spa (packaging per l'industria farmaceutica)

I NUMERI

150 mila

GLI ISCRITTI Sono le imprese che aderiscono alla Confindustria

241

I RAMI Le associazioni in cui è divisa, territoriali e di categoria

5,4 mln

GLI ADDETTI Le imprese aderenti hanno 5 milioni e 434 mila addetti

203

I DIPENDENTI Quelli diretti di Confindustria tra Roma e Bruxelles

6 mila

ASSOLOMBARDA La sigla territoriale più grande, con 6 mila imprese iscritte

www.confindustria.it www.giovanimprenditori.org PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: FOTO: ©STUDIO ASSOCIATO C.G.E.

Foto: FOTO: ©CARINO CARLO FOTO: ©CORBIS

IL CASO/ ALL'ESAME DELLA PROCURA DI MILANO UN GIRO DI 14 MILIARDI DI EURO

Maxi-riciclaggio, nel mirino Credit Suisse

A partire dal 2005 circa 14 mila clienti italiani avrebbero trasferito all'estero il denaro illegalmente (e.ran.)

MILANO. Il colosso bancario elvetico, Credit Suisse, finisce sul registro degli indagati della procura di Milano. In base alla legge 231, sulla responsabilità giuridica delle società, la Banca è coinvolta nello scandalo su un presunto maxi-riciclaggio da 14 miliardi di euro.

A rivelare la novità dell'inchiesta condotta dai pm milanesi, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, era stato il settimanale l'Espresso. Attraverso un lavoro minuzioso del Nucleo di polizia tributaria, si è scoperto come circa 14 mila clienti italiani, abbiano trasferito all'estero a partire dal 2005 e attraverso apposite strutture del Credit, il denaro illegalmente. A scoprire il presunto raggio, è stata un'ispezione nella filiale milanese dell'istituto, nel 2014, dove sono stati rinvenuti i documenti attraverso i quali veniva esportato prima in Svizzera, in alcuni casi alle Bermuda, il denaro sottratto al fisco italiano. Lo strumento? Una polizza assicurativa fittizia, «formalmente emessa dalle strutture internazionali di Credit Suisse Life & Pension - scrive ancora l'Espresso - che a partire dal 2005 sarebbe stata utilizzata per trasferire fiumi di denaro all'estero con la garanzia del più assoluto anonimato». Le ipotesi d'accusa della procura parlano di frode fiscale, abusivismo finanziario, ostacolo alla vigilanza e riciclaggio, ma fino a pochi giorni fa, non risultavano ancora indagati. Da mesi, alla procura di Milano, è un continuo via vai di avvocati dei clienti delle polizze. L'orientamento della procura, al momento, eviterebbe un seguito penale a coloro che, entro il dicembre scorso, avessero aderito alla voluntary disclosure, lo strumento approvato dal governo per fare rientrare il denaro custodito illegalmente all'estero in cambio di una pesante multa. Attraverso questo mezzo, diverse centinaia di milioni di euro, sarebbero già rientrati al fisco prima di Natale. Per il Credit, l'inchiesta milanese non è il primo inciampo con la giustizia.

Negli Stati Uniti, il colosso elvetico era accusato di aver aiutato 22 mila contribuenti a eludere il fisco per dieci miliardi di dollari. Nel 2014, per evitare un contenzioso, la banca ha deciso di patteggiare risarcendo le autorità americane con 2 miliardi e 600 milioni di dollari.

Credit Suisse, attraverso un portavoce, ha fatto sapere che in merito all'inchiesta milanese il gruppo «ha chiare regole interne e processi per assicurare che si conduca il lavoro in accordo con le leggi in vigore in Italia».

Il retroscena Il finanziere cerca un'alleanza sui contenuti, nel mirino Premium

Prima dell'ultimo assalto Bollorè aspetta le mosse della politica e della Cdp

GIOVANNI PONS

MILANO. La frenata del premier Matteo Renzi sull'ipotesi Orange-Telecom il giorno dopo le dichiarazioni in pompa magna del vertice italo francese di Venezia getta un po' di acqua sul fuoco a un'operazione che è nell'aria da tempo ma che non è facile da realizzare. Stephan Richards, il numero uno di Orange, vola come un falco intorno a Telecom Italia in attesa di sferrare l'attacco al momento opportuno; ma per raggiungere il suo obiettivo ha bisogno di convincere altri francesi, in particolare Vincent Bollorè - grande amico di Nicolas Sarkozy e molto meno in sintonia con François Hollande - a partecipare all'operazione di concentrazione nelle telecomunicazioni europee. Ma, per il momento, Bollorè non ne vuole sapere: prima vuole ristrutturare Telecom e far tornare il titolo a livelli molto più alti di quell'1,1 euro che è il suo valore di carico in bilancio.

A quel punto si vedrà. D'altronde, una fusione tra Orange e Telecom può realizzarsi soltanto con la benedizione della politica, essendo il settore strategico per entrambi i paesi. E Renzi, finora, aveva mostrato ritrosia a dare il suo via libera a un aggregato dove lo Stato francese sarebbe ancora presente in forze. I francesi avevano già tentato l'approccio sei mesi fa, sollecitando l'ad Marco Patuano a preparare uno schema di integrazione tra le due società.

Ma la condizione necessaria era quella di far entrare nella compagine anche la Cassa Depositi e Prestiti, in modo da controbilanciare il peso dell'Eliseo.

E il premier Renzi all'epoca disse di no, sostenuto in questo anche dal presidente della Cdp Claudio Costamagna, vista la quantità di risorse finanziarie che avrebbe dovuto mettere in campo. Costamagna, al contrario, ha molto apprezzato l'arrivo di Xavier Niel, imprenditore del settore tlc, nel capitale della Telecom, seppure con opzioni che devono ancora essere convertite in azioni. Niel vorrebbe fare della Telecom un polo aggregante per tlc europee di medie dimensioni, apportandoci anche pezzi del suo impero. Ma un tale progetto ha spaventato i primi arrivati, la Vivendi di Bollorè, che da quel momento si è messa a correre per stringere la presa sulla società italiana, salendo al 23,8% e occupando il consiglio di amministrazione. Bollorè oggi sa di avere le carte in mano, poichè senza quel sostanzioso pacchetto di azioni Telecom qualsiasi operazione non s'ha da fare. Inoltre, Vivendi sta anche giocando una partita dai delicati contorni politici, poichè tratta direttamente con Berlusconi un sempre più probabile ingresso in Mediaset Premium (la pay tv concorrente di Sky Italia) e contemporaneamente la vendita delle torri tlc di Telecom dovendo scegliere tra due cordate di cui una capeggiata da una società controllata da Mediaset. Dall'esito e dalle caratteristiche di queste due operazioni si capirà lo stato attuale dei rapporti tra Bollorè e Berlusconi e se l'unione di intenti potrà portare a ulteriori cambiamenti in futuro. L'ingresso di Vivendi, o della sua controllata Canal Plus, in Premium, pagando metà in contanti e metà in azioni, è infatti difficile da spiegare sotto il profilo industriale. Si tratta di accollarsi importanti perdite per almeno i prossimi tre anni visto che Sky è più agguerrita che mai in Italia e non si vedono sinergie di costo o di ricavo tra i due gruppi. L'operazione dovrebbe essere accompagnata da un accordo per la distribuzione dei contenuti di proprietà della casa madre Mediaset e in prospettiva l'obiettivo reale di Bollorè potrebbe essere proprio questo, cioè l'ingresso nella tv generalista italiana una volta che la famiglia Berlusconi decidesse che fosse giunto il momento di passare la mano. Per le torri tlc, invece, deciderà il cda Telecom quale sarà l'offerta più conveniente ma l'impressione è che i francesi vogliano evitare che la Ei Towers di proprietà Mediaset venga messa nell'angolo dal colosso spagnolo Cellnex. Gli incroci della partita italo francese su media, telecom e infrastrutture sono dunque molteplici e su diversi livelli, ma il nome del vincitore è ancora da scrivere.

IL PUNTO

Derivati Mps, dal tribunale di Firenze maxi condanna all'ex dg Vigni

La sentenza di primo grado il manager dovrà risarcire la banca per 245 milioni
ANDREA GRECO

MILANO. Sono partiti dal pesce piccolo. Ma la richiesta è grande: 245 milioni di euro per danni patrimoniali ad Antonio Vigni, ex direttore generale del Monte dei Paschi, e solo sull'operazione Santorini, quel turbine complicatissimo di derivati e titoli di Stato (2 miliardi) che nel 2008 consentì alla banca di occultare perdite di bilancio e continuare nella gestione spericolata del credito e della finanza. Il tribunale di Firenze, dove tre anni fa il management Mps guidato da Fabrizio Viola aveva inoltrato una maxi causa per danni, s'è espresso in primo grado, quantificando in 245 milioni il danno arrecato alla banca dall'ex direttore generale dalla ristrutturazione del veicolo chiamato con il nome dell'isola greca, con cui il colosso Deutsche Bank si accollava pochi milioni di perdite costringendo i senesi a pagarne molti di più - anche in termini di rischi finanziari e liquidità - negli anni futuri.

Buon per Deutsche Bank, che a fine 2013 uscì dal contenzioso civile con una transazione da 220 milioni per chiudere anticipatamente l'operazione ventennale. Lo stesso schema, tra l'altro, fu replicato con Nomura per il veicolo Alexandria, chiuso l'anno scorso con i giapponesi (ma le pendenze legali vanno avanti).

La sentenza, di primo grado, sembra accogliere in forma e sostanza quanto preteso dai successori di Vigni e Mussari.

Presto il tribunale fiorentino si pronuncerà anche sulle responsabilità dell'ex presidente. Poi sarà il turno di esaminare il petitum da un miliardo sull'operazione Alexandria, che Santorini replicava. «Le prime sentenze dimostrano la correttezza di quell'impostazione, e la concretezza delle azioni di responsabilità volute fortemente dal Comune e portate avanti da banca e Fondazione Mps», ha dichiarato il sindaco di Siena, Bruno Valentini. Resta solo un dubbio atroce: ma Vigni, dirigente non certo stellare che nel 2012 chiuse la stagione al Monte con compensi da 1,4 milioni e buonuscita di 4, li avrà mai 245 milioni in dote per pagare? Più facile scucirgli i 250mila euro di compensi e spese dovuti alla banca, o i 100mila per la Fondazione che dopo esitazioni s'era accodata parte civile.

Foto: L'EX BANCHIERE Antonio Vigni, ex direttore generale del Monte dei Paschi

Poliziotti, fondi sbloccati Al palo bonus giovani e riordino delle periferie

Non ci sono i decreti attuativi per attivare 2 miliardi Palazzo Chigi: i 500 euro ai diciottenni arriveranno
VALENTINA CONTE

ROMA. Riqualficazione delle periferie, bonus di 500 euro ai neodiciottenni, rafforzamento delle dotazioni di polizia, vigili del fuoco, forze armate. Il pacchetto sicurezza da due miliardi, varato a dicembre nella legge di Stabilità, stenta ancora a vedere la luce, compresi i nuovi giubbotti antiproiettile. In porto è arrivato solo il bonus da 80 euro a poliziotti, carabinieri, finanziari, erogato effettivamente sin da gennaio. «Per ogni videocamera nella strada ci dev'essere un videomaker, per ogni centesimo in sicurezza ci dev'essere un centesimo investito in cultura», lo annunciava Renzi in novembre, all'indomani della strage al Bataclan. A quasi tre mesi da quel discorso poco è stato fatto. «Il ritardo è evidente», dicono a Palazzo Chigi, dall'entourage del ministro Boschi. «Ma su una cosa siamo certi: la card ai giovani non salterà, arriverà a ciascuno nel giorno del compleanno e vedremo come recuperare il tempo perduto». Per quasi tutte le misure inserite in quel pacchetto in realtà mancano i decreti attuativi: dpcm, ovvero decreti del Presidente del Consiglio, attesi entro gennaio ancora non ci sono. Il «programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana» ad esempio (500 milioni per il 2016) prevedeva l'invio dei progetti da parte dei sindaci entro il primo marzo. Ma il dpcm con il bando non è arrivato («Il testo è stato chiuso e inviato ai ministri competenti: Infrastrutture, Economia e Beni Culturali», dicono a Palazzo Chigi). Così il tesserino plastificato da 500 euro per chi compie quest'anno la maggiore età: 571 mila ragazzi, impegno da 290 milioni, possibilità di spenderli in libri, dischi, cinema, teatro, musei, parchi naturali, concerti. Chi ha già festeggiato il compleanno dovrà attendere ancora un po'.

L'unica misura già in marcia è il bonus da 80 euro, finito nelle buste paga di gennaio di poliziotti, carabinieri e finanziari sotto la voce separata "contributo straordinario legge 28 dicembre 2015 n. 208". Per il resto, gli stanziamenti ci sono, non sempre gli effetti. Ad esempio, 10 milioni sono previsti per il «rinnovo e l'adeguamento della dotazione dei giubbotti antiproiettile della Polizia di Stato» (comma 967). «Il dpcm per assegnare alle amministrazioni quella somma doveva essere varato entro la fine di gennaio, ma se ne sono perse le tracce», conferma Daniele Tisone, segretario generale del sindacato di polizia Silp Cgil. «E senza quel decreto le nuove dotazioni non possono essere messe a disposizione dei poliziotti che prestano servizio su strada, costretti a lavorare con i vecchi giubbotti». Va meglio sul fronte diplomatico, laddove i 15 milioni stanziati per aumentare il livello di sicurezza di ambasciate, consolati, istituti di cultura verranno usati nei prossimi mesi. Anche il capitolo cybersicurezza (150 milioni per difendere la rete italiana da attacchi di hacker), dopo le polemiche sulla nomina di Carrai, sembra aver subito un arresto.

Ma come mai questo andamento lento su un pacchetto di misure così cruciali in piena emergenza terrorismo? Ritardi burocratici, certo. Ma non solo.

«Tutto quel che è differibile, è stato tenuto in sospeso in attesa della trattativa con Bruxelles», dice un tecnico del ministero dell'Economia. Sullo sfondo i 2-3 miliardi da trovare per evitare la bocciatura dei conti, «si prenderanno in parte anche da lì» spiegano da via XX settembre, oltre che dalle risorse extra per il rientro dei capitali e dai risparmi dovuti a uno spread più basso. Due voci, queste ultime, che possono superare anche i 2 miliardi. Il resto, forse, dal pacchetto sicurezza.

I PUNTI 1BONUS CULTURA Si tratta di una card da 500 euro, destinata ai ragazzi che compiono 18 anni nel 2016 (circa 571 mila), da spendere per dvd, cinema, libri, teatro, concerti, musei e cd (vale 290 milioni) 2RECUPERO PERIFERIE Altro capitolo del pacchetto sicurezza, i 500 milioni destinati alle periferie delle città, da riqualificare e rilanciare con pratiche per l'inclusione sociale e nuovo welfare 4GIUBBOTTI Dieci milioni sono riservati all'adeguamento dei giubbotti antiproiettile della Polizia di Stato, ma si attende un decreto atteso entro la fine di gennaio e non ancora arrivato DOTAZIONI MILITARI Altri 245 milioni

vengono predisposti per interventi straordinari per la difesa e la sicurezza.

E 50 milioni per ammodernare le dotazioni di Polizia, Vigili del Fuoco e forze armate www.tesoro.it
www.istat.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: POLIZIOTTI

Foto: Per loro 80 euro in più in busta paga. Sopra, il ministro Boschi

Foto: FOTO: ©FOTOGRAMMA

COPERTINA

E L'ESAME TE LO PAGHI TU

Hai un'allergia? Fino al 4 febbraio, per fare il test, bastava la ricetta del tuo medico di famiglia. Ora invece ne servono due. Lo stesso vale per altre 202 prestazioni: in certi casi si arriva a cinque richieste specialistiche. Ed è il caos. Tutta colpa del decreto per l'«appropriatezza prescrittiva» del ministro Beatrice Lorenzin: puntava a evitare gli sprechi, ma di fatto, rendendo praticamente inaccessibili le prestazioni, ne sta solo spostando i costi sui pazienti. Malati e mazzati.
Stefano Cavilgia

Per ridurre la spesa nella sanità il governo ha scelto la strada più semplice: tagliare le prestazioni e far pagare ai cittadini ciò che è sempre stato a carico del Servizio sanitario nazionale. Questo, in definitiva, ha fatto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, con il decreto sulla «appropriatezza prescrittiva», in vigore dal 4 febbraio scorso. Da quella data, 203 diverse prestazioni specialistiche, finora pagate dallo Stato sulla base di una semplice prescrizione medica, sono invece sottoposte a condizioni che ne limitano la legittimità. A meno che non se le paghi il paziente, naturalmente. È diventato più difficile ottenere prescrizioni per radiografie, risonanze magnetiche, analisi del sangue, ma anche prove per l'individuazione delle allergie, per il colesterolo e per l'obesità: esami che a tutti capita di dover fare, ma che il governo considera a rischio sprechi per colpa delle prescrizioni «allegre» da parte dei medici di famiglia. Non per niente uno dei pilastri su cui si regge il decreto è proprio l'esplicita previsione di sanzioni verso questi ultimi, introdotta già con il decreto sugli enti locali dell'estate scorsa. Da più di un mese, dunque, è entrato in vigore un nuovo e più complesso sistema di «erogabilità» per una notevole fetta di analisi ed esami. La novità, com'è facile immaginare, ha scatenato un vero terremoto fra medici e pazienti. Non solo per i tagli in sé, ma anche per la crescente burocrazia del sistema. «Pochi giorni fa» racconta a Panorama un anziano cardiopatico di Reggio Calabria «ho compiuto i miei controlli periodici e il laboratorio mi ha fatto pagare la maggior parte delle analisi. L'ho segnalato al mio medico, e lui ha subito telefonato in laboratorio: gli hanno risposto che era stata tutta colpa sua, perché avrebbe dovuto inserire i nuovi codici degli esami. Peccato che, nel suo ricettario, lo spazio per questi codici non ci sia. Il risultato, comunque, è che io ho dovuto pagare per fare esami che sulla carta sono gratuiti». Un'altra storia viene dalla Puglia, dove una giovane donna con una massa sospetta al seno voleva sottoporsi al più presto a una risonanza magnetica, per capire se si trattasse di un tumore. Il medico di famiglia, però, le ha negato la preziosa ricetta rossa, la sola che dà diritto al pagamento delle prestazioni: «Abbiamo dovuto minacciare un'azione legale per far rispettare il diritto della paziente» racconta Tonino Aceti, coordinatore del Tribunale dei diritti del malato (dell'associazione dei consumatori Cittadinanzattiva), cui la signora si era rivolta. Solo a quel punto il medico ha concesso la prescrizione, precisando però che in caso di contestazioni considererà responsabili gli esponenti dell'associazione. I casi assurdi si sprecano: c'è il paziente allergico che scopre di dover passare prima dallo specialista per poter fare gli esami, con la conseguenza di dover pagare il ticket due volte; c'è la ragazzina con la distorsione al ginocchio cui lo specialista dice di farsi prescrivere la risonanza dal pediatra, che a sua volta la rimanda dallo specialista e così via, in un circolo vizioso che non si sa come spezzare; c'è il neurologo che ammette candidamente di non essere sicuro di poter prescrivere l'elettromiografia, un esame fondamentale per diagnosticare malattie dei nervi e dei muscoli, e così la nega al paziente, costringendolo a pagare di tasca sua; c'è il medico di famiglia che anziché inserire i vari esami in un'unica ricetta ne compila una per ogni esame, facendo a schizzare in alto il conto dei ticket a carico del paziente. Così, se il primo risultato del decreto è un aggravio di costi per chiunque abbia bisogno di un'analisi, il secondo è la crescente tensione nei rapporti fra medico e paziente, che la Federazione dei medici di famiglia (Fimmg) ha voluto fotografare con un questionario spedito a oltre mille dei 47 mila professionisti di medicina generale sparsi in tutta Italia. I risultati raccolti sono inequivocabili: l'86 per cento dei medici ritiene che il decreto sull'«appropriatezza prescrittiva» possa causare conflitti con i pazienti e il

90 ipotizza un deterioramento dei rapporti fra medici di base e specialisti. Quanto agli effetti di lungo termine, poco meno dell'80 per cento ritiene certa o probabile una riduzione della propria capacità di svolgere diagnosi precoci e c'è chi sospetta perfino che la mossa sia finalizzata anche a ridimensionare la figura del medico di famiglia. «Purtroppo» dice il segretario della Fimmg, Giacomo Milillo «a livello ministeriale è diffusa la convinzione che se fossimo dipendenti delle strutture sanitarie costeremmo meno. Forse nel governo c'è chi sogna una sanità pubblica fatta solo di specialisti, con lo smistamento dei pazienti fra gli esperti delle varie branche affidato a medici senza autonomia, se non addirittura a infermieri». Al fianco dei medici di famiglia si sono schierati anche gli ospedalieri, che rimproverano al governo di aver nascosto la stretta alle prestazioni dietro il paravento della maggiore o minore «appropriatezza» delle prescrizioni. «Se si ritiene che certe prestazioni l'Italia non se le possa più permettere» attacca Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anaa, che è il maggior sindacato dei medici del Servizio sanitario nazionale «lo si dica apertamente. Far passare invece il taglio come conseguenza di un nuovo modo di prescrivere le analisi significa avvelenare il nostro rapporto con i pazienti». In qualche caso pare che questo sia già avvenuto. Nell'ambiente si racconta addirittura di medici aggrediti fisicamente da pazienti esasperati a Napoli e a Roma. La categoria è già da tempo ai ferri corti con il governo, e il decreto non ha certo migliorato il clima. Due giornate di sciopero proclamate per giovedì 17 e venerdì 18 marzo, con la garanzia dei soli servizi urgenti, danno il quadro del clima. Un capitolo a parte riguarda poi quelli che i medici di famiglia criticano come veri e propri errori tecnici nel decreto: «Sembra scritto da gente che non ha mai visto un paziente» dice un medico che preferisce restare anonimo, segnalando che nel testo si fa addirittura confusione fra colesterolo «buono» e «cattivo», e che nel caso di problemi alla colonna vertebrale è richiesta, per poter avere l'autorizzazione a una risonanza magnetica, una persistenza del dolore di almeno quattro settimane (vedere la scheda di altri casi a pag. 37): una sintomatologia che in realtà stenderebbe un cavallo. L'incertezza generata dal decreto ha generato anche problemi interpretativi, che devono essere sciolti. Autorizzati a prescrivere un'analisi, infatti, sono i medici di base e gli specialisti ospedalieri, mentre gli specialisti che lavorano in cliniche private accreditate possono prescrivere soltanto in alcune regioni. Poiché il nuovo decreto stabilisce che molte analisi non possano essere più prescritte dal medico di base, che cosa succede se un paziente anziché andare da un ospedaliero va dallo specialista di una clinica accreditata, in una regione in cui questi non può prescrivere? Deve tornare una seconda volta dal medico di base? È una delle domande ancora senza risposta. Per risolvere questi problemi, il ministero della Salute ha aperto un tavolo di confronto con le Regioni e con la Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo), che si è subito arenato a causa dei dissidi fra il ministro e gli Ordini stessi, che chiedono, tra l'altro, di eliminare la stessa parola «appropriatezza» con cui il decreto è stato indicato fin dall'inizio. Presto dovrebbe essere diramata una circolare applicativa del decreto (indispensabile, visto il caos), ma senza alcun avallo da parte dei medici e tanto meno delle associazioni a difesa dei pazienti, che chiedono a gran voce il ritiro puro e semplice del provvedimento. Il governo, insomma, non sembra intenzionato a fare marcia indietro, probabilmente anche perché i risparmi teoricamente derivanti dal decreto sono considerati «irrinunciabili» nella rincorsa agli obiettivi finanziari promessi alla Commissione europea. A fine febbraio, del resto, il governo ha annunciato anche una stretta da 1,4 miliardi in 53 aziende ospedaliere nei prossimi tre anni. Per cercare di chiarire alcuni aspetti più oscuri del decreto, e anche per conoscere la posizione del ministero, Panorama ha chiesto un'intervista a Beatrice Lorenzin, ma la risposta è stata che il ministro adesso non può parlare, proprio in quanto impegnata al tavolo di confronto con la categoria. Nel frattempo la presidente degli Ordini dei medici, Roberta Chersevani, ha spedito una lettera ai presidenti degli Ordini provinciali, segnalando loro il rischio di un'applicazione disomogenea del decreto sul territorio nazionale. Nella lettera si legge anche che nelle riunioni il decreto è stato definito (presumibilmente dallo stesso governo) «come una legge nata male, comunque non abrogabile». Una volta si diceva che gli esami non finiscono mai. Oggi il motto potrebbe esser cambiato: certi esami non arrivano mai. Gettyimages, Agf,

Shutterstock(4)

47 MILA IL NUMERO TOTALE DEI «MEDICI DI FAMIGLIA» NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE ITALIANO 86% LA QUOTA DI MEDICI CONVINTI CHE IL DECRETO SULL'«APPROPRIATEZZA PRESCRITTIVA» STIA CAUSANDO SOLO CONFLITTI CON I PAZIENTI LA RIFORMA LORENZIN IN CINQUE ESEMPI Il decreto del 4 febbraio 2016 ha modificato le regole per 203 prescrizioni di esami. Ecco alcuni casi emblematici. E quanto il paziente paga di più.

TEST PER LE ALLERGIE Non possono più essere prescritti direttamente. Il medico di famiglia deve prescrivere al paziente la visita dello specialista e soltanto quest'ultimo può richiedere il test. Poiché a ogni ricetta si deve pagare il ticket, però, il risultato per il paziente è, come minimo, il raddoppio della spesa.

COLESTEROLO Il test si può eseguire a spese del Servizio sanitario nazionale solo se si hanno più di 40 anni, oppure rischi cardiovascolari accertati per familiarità o malattie pregresse. In ogni caso, in assenza di valori elevati, modifiche dello stile di vita oppure interventi terapeutici, l'esame non si può ripetere, se non a

spese proprie, prima di 5 anni. **ANALISI INCROCIATE PER L'OBESITÀ** I test necessari per questo tipo di esame sono in tutto 16. La Federazione dei medici di famiglia ha calcolato che, in base alle nuove regole (a causa soprattutto del divieto di cumulare più analisi nella stessa ricetta) il costo per il paziente sale così da

20 a 50 euro. **RISONANZA MAGNETICA NUCLEARE DELLA COLONNA VERTEBRALE** Si può fare solo con sindromi gravi di tipo neurologico o sistemico, resistenti a una terapia della durata di almeno 4 settimane. Se il paziente non ha una sindrome neurologica grave, oppure traumi recenti e dolore resistente

alla terapia da 4 settimane, secondo il decreto la prestazione va considerata «inappropriata». **TRANSAMINASI** Per poter prescrivere l'esame, il medico deve indicare nell'apposito spazio una sospetta patologia epatica, ma per questo è necessaria una ricetta che richiede il pagamento del ticket, da aggiungere a quelli dovuti per gli altri accertamenti.

119 MILIARDI LA SPESA SANITARIA PREVISTA NEL 2016

Foto: Beatrice Lorenzin, 44 anni, ministro della Salute.

Foto: Anche tu, di recente, hai subito disagi per una prescrizione di esami o di analisi? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Nasce la bad bank alla tedesca per salvare gli istituti privati

Obiettivo: intervenire per evitare le insolvenze. "Ma non sono aiuti di Stato"
ALESSANDRO ALVIANI

Intervenire in modo più rapido e flessibile non appena un istituto membro inizia a mostrare segni di difficoltà, agendo prima ancora che si arrivi a un'insolvenza. È con questo obiettivo che l'associazione delle banche private tedesche ha dato vita a un proprio istituto, la "Eis Einlagensicherungsbank" (banca di tutela dei depositi), presentato ieri. Si tratta di fatto di una sorta di «bad bank» delle banche private, anche se i diretti interessati evitano questa definizione. «Il nostro obiettivo - spiegano dall'associazione - non è tenere in vita artificialmente delle banche, non abbiamo il compito di stabilizzare ogni istituto che sia finito in una situazione problematica». In generale le banche devono poter scomparire dal mercato, tuttavia in alcuni casi un intervento preventivo può essere economicamente più sensato di un'insolvenza, mentre in altri può essere necessaria una liquidazione ordinata, argomentano dall'associazione. Che ruolo gioca lo Stato tedesco nel neonato meccanismo? In fondo Berlino detiene circa il 15% di Commerzbank, che è iscritta all'associazione delle banche private tedesche. Lo Stato non c'entra nulla col nuovo istituto di tutela dei depositi, precisano tanto dall'associazione quanto dal Bafin, la Consob tedesca. In Germania il sistema obbligatorio di tutela dei depositi, del quale fanno parte tutti gli istituti che ricevono una licenza bancaria, garantisce di norma una copertura massima di 100.000 euro per cliente ed istituto (fino a 500.000 euro in casi eccezionali). Al di là di questa soglia interviene un fondo volontario di tutela, creato dall'associazione delle banche private, che copre i depositi fino a un tetto variabile in base ai singoli istituti. Fanno eccezione le Casse di risparmio, gli istituti pubblici e quelli cooperativi, che dispongono di propri sistemi di tutela interbancari. In concreto la neonata Eis funzionerà come un veicolo del fondo volontario gestito dall'associazione delle banche private e interverrà per conto di quest'ultimo. La Eis, che ha ricevuto già a gennaio la licenza bancaria dal Bafin e ha una dotazione di capitale di 25 milioni di euro, avrà tre compiti: anzitutto potrà rilevare portfolio prestiti e titoli, nonché passività degli istituti iscritti all'associazione che siano finiti in difficoltà e potrà intervenire anche in via preventiva, senza aspettare che si materializzi una crisi; in secondo luogo sarà responsabile dell'eventuale liquidazione tecnica delle banche che siano dovute ricorrere al fondo; infine si occuperà dei risarcimenti ai depositanti danneggiati. Ciò significa, ad esempio, che il fondo non dovrà più fornire, come avveniva finora, delle garanzie a sostegno di un istituto in difficoltà, ma potrà liberare quest'ultimo dei portfolio problematici e cederli alla Eis, in modo da stabilizzare la banca in crisi. Non solo, ma, come ammesso dal direttore dell'associazione delle banche private, Michael Kemmer, potrebbe anche accadere che la Eis rilevi, «in funzione di holding», un istituto in difficoltà. Resta tuttavia anche la possibilità di un'insolvenza ordinata con tanto di risarcimento dei depositanti, come avvenuto con la Maple Bank, chiusa a febbraio dal Bafin. La novità rappresenta una reazione al caso della Düsseldorfer Hypothekenbank, finita l'anno scorso in difficoltà a seguito della crisi della Hypo Alpe Adria. Per evitarne il crollo l'associazione delle banche private tedesche era intervenuta, fornendo delle garanzie e acquisendo alla fine l'istituto dall'investitore statunitense Lone Star. c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Come funziona il veicolo del credito n Per bad bank si intende un veicolo societario ad hoc in cui far confluire gli asset tossici di una banca, che zavorrano i bilanci e rendono complicate le erogazioni dei prestiti. n Nel caso tedesco l'istituto privato dovrebbe intervenire tempestivamente quando una delle banche che vi aderiscono inizia a mostrare segni di difficoltà

Foto: Bafin La sede di Francoforte della Consob tedesca

Foto: HANNELORE FOERSTER/BLOOMBERG/GETTY

LA POLITICA CREDITIZIA EUROPEA il caso

Tassi giù e nuovi acquisti di titoli Draghi, ultima carta per la crescita

Oggi la Bce dovrebbe ridurre le stime su Pil e inflazione Dai bond ai finanziamenti agevolati, pronte le nuove misure

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Mario Draghi sarebbe stato più fortunato, e l'economia continentale meno dolorante, se tutti avessero fatto - o fossero riusciti a fare il proprio dovere sino in fondo. Come la Bce. Se cioè le banche avessero prestato tutto il maggior denaro disponibile a prezzo da saldo e le imprese fossero riuscite ad usarlo. Avrebbe aiutato anche che molti governi avessero capitalizzato il minor costo del servizio del debito investendo nella ripresa oltre che nel consolidamento dei bilanci fuori regola. Se tutto ciò fosse accaduto, probabilmente l'inflazione non sarebbe sotto zero, il passo del Pil apparirebbe più tonico e l'uomo dell'Eurotower avrebbe oggi meno incognite da risolvere per definire la delicata formula del suo ennesimo D-Day. Alla fine del board di gennaio, Draghi ha aperto il giro di scommesse di economisti e investitori, annunciando che nella riunione di marzo, in programma stamane a Francoforte, sarebbe stato «necessario rivedere ed eventualmente riconsiderare la posizione di politica monetaria» alla luce delle nuove proiezioni macroeconomiche ampliate al 2018. Le parole sono state interpretate come il segnale di un imminente allentamento della liquidità nell'ambito della strategia «non convenzionale» mirata a riportare l'inflazione verso il 2%, come dice il mandato Bce, e ridare fiato a una congiuntura fiacca. Posto che le stime per la crescita e prezzi dovrebbero essere riviste al ribasso per i due prossimi anni, le attese sono per un ventaglio possibile di azioni. Fra le soluzioni più gettonate c'è un taglio del tasso sui depositi delle banche presso la Bce, che potrebbe scendere di 10 punti base spingendosi in territorio negativo sino a meno 0,4%. In parallelo, si potrebbe avere un ulteriore aumento del piano acquisti mensili di titoli pubblici, attualmente di 60 miliardi sino al marzo 2017: qui si immagina un aumento di 10-15 miliardi, e un prolungamento di un trimestre. Nel borsino della vigilia, anche la modifica dello spettro paese per i bond da comprare, l'ampliamento della tranche di cartolarizzazione alle sofferenze bancarie e una nuova tornata di finanziamenti agevolati. Certo il protrarsi degli interessi sui depositi delle banche in Bce in territorio negativo - come fatto in Svezia e Svizzera - genera diffusi malumori, soprattutto in Germania. Le potenti Sparkasse bavaresi minacciano una fronda anti-Draghi, preoccupate per il possibile deterioramento dei loro attivi. Si immagina la possibilità che gli istituti possano rivalersi sui clienti portando i già bassi rendimenti nell'universo col segno "meno". Potrebbe far scattare un pericoloso meccanismo di disintermediazione che fa gonfiare la protesta. Favorisce il presidente Bce il fatto che, per regole interne oggi la Bundesbank non avrà voti da esprimere. Lo stimolo del "Quantitative Easing" di Draghi compie un anno. Il banchiere centrale gli imputa metà della crescita degli ultimi due anni. Il crollo del petrolio ha però agevolato la disinflazione. «Se non ci arrendiamo tornerà presto a livelli compatibili con gli obiettivi», ha detto l'ex governatore di Bankitalia. I falchi tedeschi hanno parecchi dubbi, ma nel board l'italiano risulta avere consenso sufficiente per avanzare. Nell'attesa, sui mercati la situazione è stata ieri di grande volatilità. I rendimenti dei bond in discesa sembrano aver già scontato la mossa della Banca. Non hanno scosso le Borse neanche le voci di stampa secondo cui Francoforte tiene sotto controllo quotidiano la liquidità di Mps e Carigenova. Forse non è vero. Forse non è una notizia. c

-0,3 per cento Il tasso sui depositi delle banche presso la Bce dovrebbe scendere ancora

60 miliardi Il piano di acquisti mensili di titoli pubblici potrebbe salire di 10-15 miliardi

Il calo delle Borse europee dall'inizio del Quantitative Easing 2015 Apr Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic 2016 Gen Feb 3800 3600 3400 3200 3000 2800 LA STAMPA 2600 Mar Inizio del quantitative easing Fonte: Bloomberg La Grecia indice il referendum Esplodono le nuove paure per le banche EURO STOXX 50 INDEX* Scandalo delle emissioni Volkswagen Peggior giorno dal 2011 a causa dei timori sulla

Cina GLI EVENTI ESTERNI CHE HANNO RIDOTTO L'EFFETTO DEGLI STIMOLI DELLA BCE *L'indice azionario composto dai più importanti titoli quotati sui mercati azionari dell'Eurozona Livello degli indici

Foto: Presidente Mario Draghi guida la Banca Centrale Europea dal 2011

Draghi non basta

La recessione in agguato si evita solo investendo

Giulio Sapelli

Il mondo non è solo immenso, è anche immensamente vario. In Giappone, per esempio, i sindacati del settore bancario e assicurativo, vera potenza per iscritti e influenza politica, hanno annunciato che rinunceranno, dopo anni di rivendicazioni, a chiedere i consueti adeguamenti salariali perché preoccupati delle conseguenze in termini occupazionali della politica di tassi negativi praticata dalla locale Banca centrale. Inoltre, i dipendenti del gruppo Sumitomo-Mitsui, della Mizuho e delle compagnie Tokio Marine e Sampo Japan accusano la BoJ di minare in tal modo i bilanci dei loro datori di lavoro e di indurre le piccole imprese a tagliare i salari per timore delle negative conseguenze che ne possono derivare. Insomma, un mondo che si è capovolto se il paragone corre a qualche anno fa. Del resto, sempre più la stampa internazionale appare titubante sulle possibili conseguenze della decisione della Bce di continuare a tenere i tassi a misura di zero o addirittura sotto lo zero. Di più. I dubbi sull'azione avviata da Mario Draghi si vanno infittendo anche fra coloro che lo hanno sempre sostenuto. Negli Stati Uniti crescono i timori per l'Europa in deflazione, soprattutto perché pesa come un macigno sul disegno neoimperiale del Trattato TransAtlantico su cui si gioca ormai il ruolo stesso degli Usa su scala mondiale, soprattutto se si pensa che tale disegno si accompagna all'altrettanto grande progetto di Trattato, in questo caso Trans-Pacifico. Continua a pag. 20 segue dalla prima pagina Quest'ultimo coinvolge gli Stati dell'America del Sud e gran parte dei Paesi asiatici, con l'esclusione però di Cina e l'inclusione di due suoi nemici storici: Giappone e Vietnam. Mai come oggi l'economia è legata alla geostrategia attraverso l'anello del potere mondiale e del suo sistema di pesi e di rilevanze. È proprio questo sistema di pesi e rilevanze che le politiche della Bce rischiano di modificare con conseguenze possibili sul sistema di alleanze. Anche nella City londinese inizia a serpeggiare tra i suoi esponenti una crescente insofferenza per l'Europa: si sente salire il tasso di consenso verso Brexit, incoraggiati, coloro che vogliono rompere con l'Europa, dal regime di iper regolazione che ormai vige nel Vecchio Continente e che francamente è divenuto un vero ostacolo all'attività bancaria e assicurativa. Una iper regolazione, peraltro, che non ha incentivato processi di clearing house, ossia di trasparenza e di eliminazione delle shadow bank e delle shadow pools, ossia quelle scatole nere dove si effettuano transazioni di derivati e di titoli tossici senza controllo. Ma vi è un problema assai più grave ed è quello della mancata crescita economica e quindi della mancata benemerita ascesa del tasso di inflazione (l'inflation targeting di cui discettava Ben Bernanke). Di più: la deflazione continua invece a manifestarsi, lasciando sgomento ogni monetarista che crede ancora nel ruolo salvifico della moneta. La circolazione monetaria si rivela essere non solo un segmento - e non il tutto - dell'accumulazione capitalistica, ma addirittura diventa ostacolo ad essa quando si separa dall'economia reale. È ciò che è accaduto sino a ora con eccessi di liquidità uniti a eccessi di risparmio in una tipica trappola che avevamo già visto scattare in Giappone venticinque anni or sono e che esigenze geopolitiche hanno costretto - sotto la spinta degli Stati Uniti - ad affrontare seriamente per uscire da una stagnazione secolare segnata da deflazione. Una trappola che ciò che rimane dell'Occidente non può permettersi più di fronte al crescere aggressivo della Cina: un Giappone forte economicamente è condizione per il suo riarmo. Del resto, quest'ultimo è impossibile senza ripresa della crescita e senza inflazione. Ciò vale per il Giappone come per l'Europa. L'esempio della Federal Reserve, che per fronteggiare la crisi da subito ha attivato meccanismi d'intervento sia acquistando a manetta titoli di Stato sia sostenendo direttamente il sistema bancario, è stato imitato probabilmente con troppo ritardo. A questo punto se davvero si vuole che si innesti un percorso di crescita sostenibile occorre favorire un massiccio processo di investimenti onde creare nuovi posti di lavoro così da porre su nuove basi la domanda interna. Proseguire sulla strada sin qui percorsa se corroborare l'attività della Bce porterà fatalmente a restringere sempre più le possibilità di ripresa. Non v'è

dubbio che sino a oggi il Quantitative easy e le politiche di tassi negativi abbiano prodotto una temporanea difesa dinanzi all'esplosione di una crisi anzitutto finanziaria di grandi proporzioni, ma di fatto hanno consentito di guadagnare tempo, non di andare alla radice del male. Che non è oscuro: il male è l'eccesso di risparmio prodotto da un eccesso di speculazione che ha puntato tutto sulle esportazioni, alla fine persino contribuendo a provocare la frenata della stessa Cina. È dunque fallito il modello della crescita fondata sull'esportazione, tanto cara alla Germania, a discapito della domanda interna. Ed è dunque fallito - anche a causa dell'inerzia di certi governi - pure il modello che Draghi aveva condiviso in una qualche misura sperando di occultarlo con le eterodossie monetarie. La verità è che le politiche monetarie da sole non riescono a invertire il processo di stagnazione secolare che abbiamo iniziato a percorrere con l'unificazione monetaria europea, con la Germania che trascina nel suo surplus commerciale una catena di nazioni che finanziano a debito ciò che non possono più finanziare con il lavoro dipendente ben pagato e una politica di valorizzazione del profitto industriale anziché della rendita finanziaria. L'ora della verità è infine giunta, ma sarebbe un grave errore addossare la colpa a Draghi: non è stato, nè poteva esserlo, l'Arcangelo San Michele, ma ora non diventi il cavaliere dell'Apocalisse. Egli è fautore di una politica economica senza sbocco che in ogni caso è stata ed è meno negativa dell'ordoliberalismo e della deflazione sostenuta dalla Germania. La politica tedesca poteva e doveva essere contrastata da una politica come virtù dei migliori ossia del temperamento e non dell'eliminazione degli interessi nazionali, in un'Europa che invece con favole tecnocratiche e giochi di specchi ha offeso e umiliato i principi di una libera e forte crescita economica sull'altare di una filosofia dell'algorithm. Molti l'hanno condannata a parole, compreso il premier Matteo Renzi, ma non sono riusciti a imporre nei fatti il suo superamento, a cominciare dalla non attuazione del fantomatico Piano Juncker che è solo servito a far rieleggere Juncker stesso contro il volere degli inglesi più scettici che mai dinanzi alle alchimie lussemburghesi e le incertezze subalterne delle socialdemocrazie europee. Qualsiasi decisione possa assumere oggi la Bce deve essere chiaro che essa deve essere pertinente, se vogliamo tornare a crescere, con un insieme di politiche anti-austerità che devono conservare il nocciolo del processo unitario europeo, ossia la moneta unica, ma devono rimettere in gioco i Trattati restituendo - sul modello americano - libertà di bilancio alle nazioni europee, pena il disfacimento dell'Europa medesima.

L'AVVERTIMENTO

La lettera della Ue: «L'Italia corregga i conti entro aprile in modo credibile»

La Commissione fa capire che è necessaria una manovrina ma non indica la cifra dei 3,2 miliardi. Il Tesoro: «C'è tempo»

David Carretta

Se vuole evitare la minaccia di una procedura per deficit eccessivo, «al più tardi entro il 15 aprile» l'Italia deve annunciare «in modo credibile e dettagliato» quali misure intende adottare quest'anno per correggere la Legge di Stabilità che, a prescindere dalla flessibilità, comporta un rischio di «deviazione significativa» dalle regole di bilancio europee. Anche se la richiesta esplicita di una «manovra» non c'è, questo è quanto ha chiesto ieri la Commissione di Jean-Claude Juncker al governo di Matteo Renzi, in una lettera al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Abbiamo individuato sei Paesi le cui strategie di bilancio potrebbero rischiare di condurre all'inadempimento degli obblighi previsti dal Patto di Stabilità», ha spiegato il vice-presidente responsabile per l'Euro, Valdis Dombrovskis, che con il commissario Pierre Moscovici ha firmato la missiva. «C'è ancora tempo a sufficienza per adottare le misure correttive necessarie», ha detto Dombrovskis. Il giudizio definitivo arriverà a maggio. «Il rischio di deviazione nel 2016 sarà rivalutato sulla base delle previsioni di primavera e alla luce del nuovo percorso di finanza pubblica delineato dal governo in aprile», spiegano fonti del Tesoro. Ma i margini per l'Italia sono molto stretti. L'ammontare della correzione chiesta non è specificato nella lettera, ma si desume dalle previsioni economiche d'inverno che indicano un peggioramento del saldo netto strutturale dello 0,7% di Pil. Secondo le regole del Patto di stabilità, l'Italia dovrebbe compiere una riduzione del deficit strutturale di almeno lo 0,5% l'anno fino al pareggio di bilancio. La flessibilità chiesta dal governo (0,5% per le riforme, 0,3% per gli investimenti, 0,2% per i migranti) in teoria permetterebbe un peggioramento del deficit strutturale fino allo 0,5% del Pil. Ma, nella lettera, la Commissione sottolinea che il rischio di deviazione significativa «non cambierebbe» con l'esclusione delle spese per «l'afflusso eccezionale di rifugiati». Soprattutto, anche se venisse concessa tutta la flessibilità, manca ancora uno 0,2% per centrare l'obiettivo. Tradotto in cifre, sono almeno 3,2 miliardi. La Commissione inoltre fissa una serie di condizioni per dare il via libera alla flessibilità. Le risorse liberate quest'anno devono essere utilizzate "per l'obiettivo di aumentare gli investimenti" e non per finanziare tagli alle tasse. Servono altri "progressi" nelle riforme strutturali, perché "rimangono sfide" su "spending review, tassazione, contrattazione di secondo livello e lotta alla corruzione". Infine, la Commissione esige "piani credibili per riprendere il percorso di aggiustamento verso «il pareggio di bilancio il prossimo anno. In altre parole, per il 2017 non ci sarà più flessibilità: il Def di aprile deve indicare un taglio del deficit strutturale dello 0,5% di Pil. Secondo il Tesoro, è positivo che la lettera esordisca «con il riconoscimento della stabilizzazione del debito nel 2015» e «la previsione di riduzione a partire dal 2016». In realtà, il testo mostra segnali di preoccupazione per il debito «molto alto», che dovrebbe «scendere lentamente nei prossimi due anni». Del resto, Dombrovskis e Moscovici hanno annunciato l'intenzione di redigere un rapporto - primo passo di una possibile procedura per deficit eccessivo - perché prima facie l'Italia non rispetta la regola del debito nel 2015. «Il rapporto 126.3 (l'analisi sul debito, ndr) fu preparato anche lo scorso anno senza portare a procedure d'infrazione», ricorda il Tesoro. Ma per l'Italia c'è anche «un rischio di deviazione» sui conti del 2015, avverte la lettera. Consolazione: anche Belgio, Finlandia, Croazia e Romania hanno ricevuto una lettera con richieste di misure correttive. Per la Spagna, la Commissione ha deciso di adottare una raccomandazione autonoma: un avvertimento precoce prima di passare alla fase successiva della procedura per deficit eccessivo.

La lettera inviata a Padoan La missiva inviata al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan da Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici

La Ue secondo la Commissione Lux Regno Unito Italia Malta Svezia Grecia Cipro Portogallo Spagna Irlanda Francia Germania Danimarca Austria Slovenia R. Ceca Croazia Polonia Ungheria Richiesta di urgente correzione dei conti Finlandia Romania Bulgaria Estonia Lettonia Lituania Slovacchia Paesi che non destano preoccupazione Paesi con squilibri di bilancio Paesi con squilibri eccessivi Belgio Olanda Paesi sotto programma di sostegno Ancora sotto procedura per deficit passati eccessivi

Foto: NELLA MISSIVA SI SOLLECITA UN AGGIUSTAMENTO SIGNIFICATIVO PER RISPETTARE IL PATTO DI STABILITÀ

Foto: BRUXELLES HA RICONOSCIUTO CHE ROMA HA STABILIZZATO IL DEBITO PUBBLICO NEL 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA FOTOGRAFIA

Nel trimestre il Pil cresce solo dello 0,1% Bene l'occupazione con gli sgravi fiscali

Carlotta Scozzari

L'economia italiana tira il freno all'inizio del 2016 crescendo di appena lo 0,1% nel primo trimestre. La previsione è dell'Istat e, se confermata, rappresenterebbe un elemento di preoccupazione in più in un momento in cui già si ipotizza una manovra aggiuntiva sui conti pubblici. Non solo: se risultasse effettivo, il dato di crescita avvalorerebbe sempre più la tesi secondo cui il governo di Matteo Renzi, alla prima occasione, sarà costretto a tirare un riga sulla stima di crescita del Prodotto interno lordo (Pil) dell'1,6% per l'anno in corso, per andarsi a posizionare su un progresso al momento più realistico dell'1 per cento. Nello stesso tempo, però, sul fronte dell'occupazione si registrano miglioramenti grazie agli sgravi contributivi concessi alle aziende. A fornire questa fotografia in chiaroscuro della situazione è l'Istat, che nella nota mensile di febbraio stima per il periodo tra gennaio e marzo una crescita del Pil italiano dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, all'interno di un intervallo tra il -0,1% (dunque in decrescita nella peggiore delle ipotesi) e lo 0,3 per cento. «All'incremento del Pil - commenta l'Istituto nazionale di statistica - contribuirebbero positivamente i consumi privati, a fronte di un apporto negativo della domanda estera netta e dei consumi pubblici. In un quadro di indebolimento della ripresa globale - sintetizza l'Istat - l'economia italiana è attesa evolversi a ritmi moderati anche nel primo trimestre del 2016». **STIME DA RIVEDERE** La stima del primo trimestre sembra gettare ombre sull'andamento dell'intero 2016, per cui il governo continua a stimare un +1,6%, nonostante in molti stiano abbassando l'asticella. Come nota Luca Mezzomo, responsabile dell'analisi macroeconomica a Intesa Sanpaolo, «una crescita congiunturale del Pil dello 0,1% nel primo trimestre, se confermata, sarebbe coerente con un progresso medio annuo dell'1% nel 2016». Per capire meglio come sta andando l'economia italiana, però, mette in guardia Mezzomo, «bisogna aspettare venerdì, quando sarà diffuso il dato sulla produzione industriale di gennaio. Se sarà positivo, non escludo che la previsione dell'Istat possa essere rivista al rialzo. Il nostro ufficio studi, al momento, stima una crescita dello 0,3% sul trimestre precedente, che dato l'attuale contesto potrebbe scendere allo 0,2 per cento». Insomma, prima di farsi prendere dallo sconforto è bene attendere venerdì ma nello stesso tempo è altamente probabile che la stima di un +1,6% nel 2016 sia troppo ottimistica. Un eccesso che, però, sarebbe chiaro anche al governo Renzi. Per questo motivo, secondo alcuni osservatori, l'eventuale manovra da circa 3 miliardi sui conti pubblici terrà anche conto della correzione al ribasso del Pil. Nel frattempo, giungono buone notizie dal fronte del mondo del lavoro, soprattutto grazie agli sgravi fiscali. «Gli ultimi dati scrive sempre l'Istat nella nota di febbraio - mostrano un miglioramento dell'occupazione, soprattutto a tempo indeterminato, favorita anche dai provvedimenti di sostegno alle assunzioni». In particolare, «per la metà delle imprese manifatturiere che hanno dichiarato un aumento dell'occupazione tra gennaio e novembre 2015, gli esoneri contributivi hanno costituito un elemento rilevante». In questo contesto, «anche il nuovo contratto a tutele crescenti (previsto dal cosiddetto Jobs act) sembra aver esercitato un ruolo positivo, seppure con minore intensità».

Variazioni % del Pil da un trimestre all'altro, fatto 100 il quarto periodo 2014, con previsione (e relativa finestra di confidenza) per gennaio-marzo 2016

crescita acquisita 2016

La congiuntura

0,3

0,4%

0,1

0,1

-0,1

0,3

0,4

0,2 101,5 101,0 100,5 100 Fonte: Istat 2014 2015 2016 IV I I II III IV

Foto: L'ISTAT PREVEDE UN MIGLIORAMENTO MODESTO NEI PRIMI MESI DELL'ANNO MA ORA VANNO BENE I CONSUMI PRIVATI

Foto: IL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI PREVISTO DAL JOBS ACT HA FAVORITO LA CREAZIONE DEI NUOVI POSTI FISSI

LA STRATEGIA

Tassi, prestiti e acquisto titoli Così Draghi potenzia il bazooka

L'obiettivo è combattere la deflazione e dare una spinta più forte alla ripresa. Pronte le misure che saranno varate oggi dal consiglio direttivo della Banca centrale
Rosario Dimito

Manovra sui tassi, allungamento del bazooka del Qe, nuova tranches di finanziamenti a tassi agevolati a 24 mesi, non condizionati all'erogazione obbligatoria di credito (Ltro). Il kit che Mario Draghi tirerà fuori stamane al Governing Council della Bce come antidoto alla deflazione dovrebbe comprendere quasi certamente queste misure all'interno di una revisione delle stime di crescita 2016 all'1,5% e di quelle per il 2017 di un decimo all'1,8%. Il pacchetto delle decisioni di politica monetaria, secondo autorevoli indiscrezioni, dovrebbe passare con una maggioranza più ampia del solito. Secondo il "falcometro", cioè una ricostruzione attendibile degli schieramenti interni, si prevede un fronte più ampio delle colombe, considerando che tra i 21 ammessi a votare, questa volta non ci sarà il capo dell'opposizione, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank. Si consideri che i 6 membri dell'Esecutivo (Draghi, Vitor Constancio, Peter Praet, Yves Mersch, Benoît Coeuré, Sabine Lautenschlaeger) votano sempre. Salvo ripensamenti, dovrebbero essere quattro i voti contrari: della tedesca Lautenschlaeger, Vitas Vasiliauskas (presidente della Banca di Lituania), Jozef Makùch (Slovacchia), Bostjan Jazbec (Slovenia). Draghi, invece, potrebbe contare naturalmente su Ignazio Visco, Constancio (vicepresidente), Coeuré (ex Tesoro francese), Praet (ex Consob belga), Luis María Linde (Spagna), François Villeroy de Galhau (Francia), Jan Smets (Belgio), Carlos Costa (Portogallo). E altri voti a favore potrebbe pescare tra gli altri otto schierati tra i neutrali: 4-5 di loro spesso hanno sostenuto la linea del presidente. Su tutto aleggia comunque l'atteggiamento sempre negativo della Germania: le Sparkasse adesso sono contrarie a tassi sempre più negativi. Il livello di inflazione attuale dell'eurozona è sotto la parità a fronte di un target del 2% posto da Draghi sin dal gennaio 2015 quando, non senza tensioni interne, riuscì a imporre il bazooka del Qe fino a 1.140 miliardi con acquisti mensili di 60 miliardi, già rivisto una volta. Eppure, il crollo delle quotazioni sui mercati azionari non trova fondamento nelle dinamiche dell'economia reale, l'inflazione bassa, per effetto dell'andamento dei prezzi delle commodity e del divario di pil calcolato con una formula che tiene conto della differenza tra la crescita potenziale e quella effettivamente realizzata, ancora ampio a livello globale.

GARANZIE AMPLIATE Il tutto in uno scenario dove ci sono rischi su una possibile ulteriore discesa del prezzo del petrolio, del proseguimento di turbolenze finanziarie, e di incertezze sul rallentamento della crescita e dell'instabilità dei Paesi emergenti. L'armamentario di Draghi deve perciò considerare la revisione di alcune variabili base. Il petrolio stimato nel 2016 in calo del 33% rispetto al + 14% di un anno fa e con una crescita di 680 miliardi del programma di acquisti di titoli di stato, nel biennio 2016-2017 con una riduzione di 10 punti base dei tassi. Non è quindi un compito facile quello di Draghi di dover sorprendere positivamente i mercati, dopo che a dicembre il taglio dello 0,1% del tasso sui depositi non ha sconvolto nessuno. Il presidente qualche settimana fa, ha rivelato che il plenum della banca è unanime nel voler rivedere le misure di politica monetaria a marzo. Ecco quindi che oltre a un taglio di altri 10 punti base del tasso sui depositi, il banchiere centrale italiano dovrebbe far ricorso a un aumento del flusso di acquisti mensile di 10 miliardi al mese (quindi 70 miliardi) estendendo il termine a giugno 2017 con modifiche delle modalità (acquisti in base alle quote paese del capitale, limiti di ogni singola emissione). Sono però misure scontate dai mercati. Serve un coupe de théâtre. Come un ampliamento delle garanzie ammissibili nelle operazioni di rifinanziamento agli abs degli npl ben visti da paesi come l'Italia, sui quali Draghi si era mostrato freddo: Visco ne ha auspicato l'adozione e sembra che Draghi ne preannunci il varo. Questa misura rientrerebbe nell'ambito dell'acquisto di titoli garantiti da attività di programma (Abspp), deciso a settembre, dal momento che i criteri per questi acquisti sono stabiliti in base ai parametri sulla stanziabilità

degli asset come garanzie. E poi si potrebbe ricorrere a nuove operazioni di rifinanziamento (circa 500 miliardi) per alleviare eventuali pressioni sul costo del funding di mercato su una parte delle banche europee (a causa della nuove regole stringenti).

Foto: Angela Merkel

Foto: SI ASSOTTIGLIA IL FRONTE DEI FALCHI IN ARRIVO SOLO QUATTRO NO AL NUOVO PIANO DELL'EUROTOWER

IL PROVVEDIMENTO

Primo ok alla nuova legge sui mutui

Possibile trovare un accordo alternativo con la banca se una certa quota del prestito è già stata rimborsata
La Commissione finanze: il pignoramento può scattare soltanto dopo 18 rate non pagate. Esclusa la retroattività

Michele Di Branco

Le mani sulla casa solo dopo il mancato pagamento di 18 rate, anche non consecutive. Oppure, in alternativa, l'esproprio e la successiva vendita da parte della banca potrà scattare qualora venga raggiunta una percentuale del mutuo di mancati pagamenti, in base ad una soglia che dovrà essere formalizzata in un secondo momento dal governo. Ecco le principali novità prodotte ieri, con il via libera di Palazzo Chigi, dalle commissioni Finanze della Camera e del Senato sul decreto che recepisce la direttiva Ue in tema di mutui e trasparenza verso i consumatori. Il provvedimento introduce per la prima volta nel sistema la facoltà, per banche e sottoscrittori, di inserire una clausola nei contratti che dispone, in caso di morosità, il passaggio della proprietà dell'immobile direttamente alla banca senza passare dalle lunghe procedure del Tribunale. Tuttavia, con la correzione disegnata ieri, è stata cancellata la contestatissima opzione iniziale che prevedeva l'esproprio dopo solo sette rate non pagate. Una eventualità che aveva scatenato un inferno politico, peraltro ancora molto vivo, considerato che il testo approvato dalla maggioranza è passato senza l'ok di Lega, Sinistra italiana e Movimento 5 stelle. I correttivi hanno cercato di riequilibrare i rapporti di forza tra banche e clienti e nel testo si punta in maniera chiara anche sull'abolizione della retroattività e sul divieto di inserire la clausola in caso di surroga, insieme al rafforzamento del ruolo di vigilanza di Bankitalia. Nel difendere l'impianto del provvedimento, il ministro dell'Economia Padoan ha sottolineato che in futuro le banche «saranno chiamate ad adottare procedure apposite per i consumatori in difficoltà» e ad «esercitare ragionevole grado di tolleranza prima di avviare le procedure «di pignoramento e le esecuzioni forzate dell'immobile». Ma c'è di più. Da Via XX Settembre si fa notare che con le norme destinate ad andare in pensione, il debitore inadempiente attualmente vede il suo immobile messo all'asta dal Tribunale, con la conseguenza di forti abbattimenti del prezzo di vendita. COSA CAMBIA Se l'immobile viene venduto ad un prezzo inferiore rispetto al valore del mutuo contratto, la differenza resta a carico del debitore-consumatore, che deve saldare entro sei mesi la banca. Con la riforma, invece, il rischio che il prezzo di vendita sia inferiore al valore del mutuo se lo accolla la banca, e la vendita estingue comunque il debito. Ed anzi, se resta un residuo attivo, quello spetta al consumatore-debitore secondo il cosiddetto "Patto marciano" che è stato di fatto codificato con il Dlgs. Non a caso, nella risoluzione approvata ieri in Parlamento, si legge che la banca si deve impegnare «a valorizzare l'immobile al miglior prezzo di realizzo possibile, indipendentemente dall'ammontare del debito residuo». Una ulteriore, voluta, garanzia per chi perde la proprietà. Spiegano fonti vicine al dossier che l'intero impianto della riforma «cerca di assicurare una maggiore tranquillità per il debitore, dal momento che se anche ho un debito di 100, ma la casa vale 80, con il suo passaggio alla banca considero estinto tutto il mio debito». Resta il dubbio sulla possibilità di contenzioso in caso di dichiarazione di inadempienza non condivisa dalle parti. Mentre è certo che la valutazione della casa, successivamente all'inadempimento, sarà effettuata da un perito indipendente nominato dal tribunale e non più dalle parti, mentre il consumatore dovrà essere assistito da un esperto di sua fiducia.

Foto: Case in vendita

Foto: LA CESSIONE DEL BENE DA PARTE DELL'ISTITUTO DI CREDITO ESTINGUE IL DEBITO ANCHE SE LA CIFRA INCASSATA RISULTA INFERIORE

LA MISURA

Banche, arriva l'emendamento sullo stop (vero) all'anatocismo

Roberta Amoruso

Passerà da un emendamento l'ora della chiarezza sul divieto di anatocismo: dopo due anni dalla proclamazione, lo stop all'addebito degli interessi sugli interessi da parte delle banche dovrebbe avere attuazione concreta. Una svolta per correntisti e imprese che secondo le stime dei Consumatori hanno accumulato tra il 2014 e il 2015 oneri illegittimi per non meno di 4 miliardi. Una conferma non facile da digerire per il mondo bancario. Un emendamento al disegno di legge sulle banche, già presentato presso la Commissione Finanze della Camera a firma di Gianpaolo Galli e Sergio Boccadutri, entrambi in quota Pd, modificherebbe l'articolo 120 (comma 2) del Testo unico bancario con almeno quattro puntelli. Prima di tutto non si parla soltanto dell'applicazione ai conti correnti, ma anche ai «conti di pagamento» e ai finanziamenti a valere sulle carte di credito» (con riferimento alle carte revolving per esempio). Ebbene, in tutti i casi che rientrano in questo quadro è prevista «la stessa periodicità nel conteggio degli interessi, sia debitori che creditori» (al 31 dicembre di ogni anno) e «comunque non inferiori a un anno», escludendo quindi la pratica trimestrale. Non solo. «Gli interessi debitori non possono produrre interessi ulteriori salvo quelli di mora», è scritto a chiare lettere nell'emendamento, non lasciando più spazio a interpretazioni. Tanto che «gli ulteriori interessi sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale», si dice. A questo punto c'è un'ulteriore novità: «Il cliente può autorizzare preventivamente l'addebito degli interessi debitori sul conto o sulla carta decorso un termine di 60 giorni», non più subito. Così «non c'è più spazio per eccezioni che vanifichino la norma», spiega soddisfatto Massimiliano Dona, segretario generale dell'Unione nazionale consumatori, che ricorda la pratica diffusa per esempio sulle carte revolving. La battaglia dei correntisti contro le banche viene da lontano. Lo stop a un certo tipo di pratica era stata messa nero su bianco dalla Legge di Stabilità 2014. Seppure con tanto di dubbi da parte dell'Europa. Ma di fatto, complice la scarsa trasparenza delle norme, l'attuazione dello stop è rimasto solo sulla carta. Poche le banche che ne hanno tenuto conto, a giudicare dalla montagna di sentenze intervenute dal 2014 a oggi per costringere gli istituti al divieto assoluto di capitalizzazione degli interessi passivi. «Era fin troppo facile», insiste Dona, infilarsi «in una norma troppo generica» e far rientrare dalla finestra ciò che era stato vietato dalla porta, a scapito soprattutto delle imprese che notoriamente vivono di scoperto». E non bastavano nemmeno le sentenze dei tribunali.

Foto: ADDIO AGLI INTERESSI SUGLI INTERESSI ANCHE SULLE CARTE REVOLVING PER I CONSUMATORI SIAMO ALLA SVOLTA

LE PROPOSTE DI MODIFICA DEL CUP, DELL'ADEPP E DI CONFPROFESSIONI AL JOBS ACT DELLE PARTITE IVA

Stop alle differenze tra dipendenti e lavoratori autonomi

Concedere «pari dignità» al lavoro autonomo e a quello dipendente, con un ventaglio di iniziative di tutela che vanno dall'estensione dell'indennità di malattia e dei congedi parentali ai liberi professionisti ordinistici (e non solo agli iscritti alla Gestione separata dell'Inps) alla spinta (con incentivi fiscali) all'aggregazione fra professionisti anche con competenze diverse, fino all'abrogazione degli studi di settore, giacché è «ormai superato il modello di ricostruzione dei compensi attribuibili al contribuente» sulla base di quelle elaborazioni statistiche (si veda altro articolo in pagina). È una fetta delle proposte correttive che esponenti del Comitato unitario delle professioni (Cup), guidato dalla presidente Marina Calderone, hanno illustrato ieri in commissione lavoro al senato nel corso di un'audizione sui disegni di legge, uno governativo, uno d'iniziativa parlamentare sulla tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e sull'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (lavoro agile). A proposito di quest'ultima forma di organizzazione dell'attività, è stata evidenziata «l'utilità dell'accordo individuale che regoli la disciplina in deroga alla legge e ai contratti collettivi nazionali», specificando, però, come pesino ancora i «pregiudizi culturali di parte degli imprenditori che temono che i dipendenti non lavorino con lo stesso impegno, e dall'altro» le paure del personale, «preoccupato» che nascano attriti in azienda tra chi svolge il proprio incarico «in modo flessibile, e chi no». Fra le osservazioni depositate, anche quelle dell'Ordine dei commercialisti che hanno invocato la sospensione degli obblighi contributivi e fiscali nei periodi feriali. Il «Jobs act degli autonomi» uscito da palazzo Chigi è «un atto di equità», per il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, che ha posto l'accento sulla norma che rende universale la partecipazione dei rappresentanti delle categorie ai bandi europei, «ampliando quanto previsto dalla Legge di stabilità». Diversi, inoltre, i rilievi dell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali). L'audizione ha permesso al numero uno Alberto Oliveti di mettere in luce la scarsità di risorse per il welfare degli autonomi (50 milioni) e di indicare una via: i professionisti non regolamentati, i cui contributi vanno alla Gestione separata dell'Inps, potrebbero «optare per trasferire i versamenti alle Casse pensionistiche private». E ricevere «prestazioni corrispondenti» a quelle di chi è iscritto a un ordine.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sacconi: studi di settore in soffitta

Beatrice Migliorini

Eliminare gli studi di settore per le libere professioni e definire al meglio il concetto di autonoma organizzazione per circoscrivere i soggetti tenuti al pagamento dell'Irap. Il tutto, attraverso una delega al governo in materia fiscale. Queste alcune delle modifiche da apportare al ddl sul lavoro autonomo secondo Maurizio Sacconi (Ap), presidente della commissione lavoro del senato presso cui il testo collegato alla legge di stabilità 2016 è incardinato. Nel dettaglio, nel corso di un colloquio con ItaliaOggi, il numero uno della XI Commissione di palazzo Madama, ha fatto presente come il ddl sul lavoro autonomo sia da considerare «una buona occasione non tanto per aprire un nuovo cantiere per le riforme del lavoro, quanto piuttosto, uno strumento per potenziare la capacità competitiva e welfare delle professioni nonché accompagnare la trasformazione del lavoro capacitando la negoziazione». Ecco, quindi, che per quanto riguarda le libere professioni due sono i fronti su cui agire in stretta collaborazione con il governo: quello fiscale e quello previdenziale. «Nel primo caso», ha sottolineato Sacconi, «sarebbe opportuno eliminare gli studi di settore per le libere professioni perché sono costruiti in termini di competenza mentre i professionisti ora pagano le tasse per cassa. In secondo luogo», ha proseguito, «è opportuno definire meglio il concetto di autonoma organizzazione per circoscrivere i soggetti tenuti al pagamento dell'Irap». Diversa, invece, la situazione per quanto riguarda il fronte previdenziale. «La seconda delega, infatti, dovrebbe riguardare la possibilità di offrire alle professioni non ordinistiche, che versano i contributi alla gestione separata Inps, una maggiore protezione previdenziale anche in termini di welfare complementare. Ecco perché, la strada da seguire dovrebbe essere quella di dare vita a una cassa autonoma delle professioni non ordinistiche autorganizzata e collegata alle altre Casse per le prestazioni integrative». Attenzione particolare, poi, quella riservata al capitolo del lavoro agile. Su questo specifico fronte, infatti, ad avviso del presidente della commissione è necessario non commettere «l'errore di provare a regolamentare qualcosa che è e che sarà per molto tempo in continuo mutamento. Sarebbe invece più opportuno», ha concluso Sacconi, «lavorare affinché sia ampliata il più possibile la capacità negoziale sia collettiva che individuale in deroga alle leggi e ai contratti nazionali così che inquadramenti, mansioni, formazione, sicurezza, orario, retribuzione si adattino alla nuova organizzazione della produzione indotta dalle tecnologie digitali».

SARDEGNA

Fondi Ue, parte il tour

Confprofessioni Sardegna lancia il primo tour regionale per spiegare ai professionisti le tecniche per accedere ai fondi strutturali europei. Si tratta della prima iniziativa rivolta ai liberi professionisti della Sardegna dopo il via libera alla legge di stabilità che ha riconosciuto i professionisti tra i destinatari delle risorse stanziare dai programmi operativi nazionali e regionali. Il tour prevede quattro workshop tecnico-pratici, organizzati da Confprofessioni Sardegna con il supporto di Interforum srl, società specializzata in assistenza tecnica e progettazione nel campo della programmazione comunitaria, che hanno l'obiettivo di fornire tutte le informazioni necessarie per utilizzare le risorse dei Fondi Ue e della programmazione unitaria della Regione Sardegna. Prima tappa del tour, che toccherà le principali città dell'isola, Oristano il prossimo 11 marzo. Seguiranno Cagliari (8 aprile), Nuoro (22 aprile) e Sassari (6 maggio).

La ripresa che fatica Il dato

Il credito non riesce a ripartire

Il nuovo anno è partito con le solite zavorre: da un lato un Pil che sembra ancora molto fiacco, dall'altro un sistema bancario che contrae i finanziamenti a quello produttivo. Oggi tocca di nuovo alla Banca centrale europea, chiamata ad agire per rianimare la ripresa. Prestiti in calo anche a gennaio. Sofferenze a 202 miliardi. L'ammontare totale degli impieghi alle aziende è calato fino ai livelli più bassi dal settembre del 2007. Gli interessi hanno ripreso a salire.

LUCA MAZZA

Sofferenze lorde in crescita, meno prestiti alle imprese e salgono pure i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati. Non c'è dubbio: il 2016 parte in salita per il sistema del credito nazionale. Se si andrà avanti di questo passo, l'anno che dovrebbe far segnare la vera svolta per lasciarsi definitivamente alle spalle le difficoltà della Grande Crisi rischia di concludersi deludendo ogni rosea aspettativa. Intanto, i dati diffusi da Bankitalia nell'ultimo numero di "Moneta e Banche" - e relativi al mese di gennaio - invitano quantomeno a non lasciarsi andare a previsioni troppo ottimistiche. L'aspetto più preoccupante - in un quadro generale a dir poco ingarbugliato - è quello che vede un'ulteriore contrazione del credito. I prestiti ai privati sono scesi dello 0,1%. Altro che allentamento della stretta ai rubinetti della liquidità, insomma. Sta avvenendo esattamente l'opposto. Per le aziende, ad esempio, i prestiti sono diminuiti, su base annua, ben dello 0,9%. Ma più che dalle percentuali, la flessione emerge dall'analisi dei valori assoluti: l'ammontare dei finanziamenti bancari alle "società non finanziarie" - si legge nelle tabelle dell'istituto di via Nazionale - è calato di un altro miliardo e mezzo, passando dai 793,5 miliardi di dicembre ai 792 di gennaio. È il livello più basso da quasi dieci anni, visto che bisogna risalire al settembre 2007 (775 miliardi) per trovare una cifra inferiore. In compenso, sono aumentati dello 0,8% tendenziale (sui 12 mesi) i prestiti alle famiglie, che a gennaio arrivano complessivamente a 517,7 miliardi. Mentre non sono lievitati più di tanto i mutui concessi per comprare casa: dai 357,1 miliardi di un anno fa si è passati a 359,6. A testimonianza di come in realtà sulla ripresa delle erogazioni finora sia stato decisivo più che altro il peso delle surroghe. Ad accomunare aziende e famiglie è, invece, l'impennata dei tassi di finanziamento. Quelli per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,85% (a fronte del 2,81 di dicembre) e quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo all'8,50% (7,92% nel mese precedente). Passando alle realtà produttive, i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a un milione di euro sono risultati pari al 2,78% (2,72% nel mese precedente), mentre quelli superiori sono schizzati nel giro di un mese dall'1,26% all'1,55%. Che cosa significano questi incrementi? Certamente indicano che le banche hanno trasferito solo parzialmente all'economia reale i benefici ottenuti grazie alla politica ultraespansiva portata avanti dalla Banca centrale europea. E ora gli occhi degli istituti continentali sono puntati sul direttivo di oggi dell'Eurotower a Francoforte, dove le decisioni di Mario Draghi avranno ovviamente conseguenze sulle prossime scelte delle banche. Tornando ai dati della Banca d'Italia, è arrivato un aggiornamento sull'entità delle sofferenze. Questa tipologia di crediti deteriorati raggiunge un nuovo record a gennaio: 202 miliardi lordi (dai 200,9 miliardi di dicembre e i 201 di novembre). Al netto delle svalutazioni degli istituti, tuttavia, le sofferenze sono scese da 89 miliardi di fine 2015 a 83,6 miliardi. Nel capitolo dedicato alle "Principali voci dei bilanci bancari", l'istituto di via Nazionale ha spiegato che il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze - senza correzione per le cartolarizzazioni, ma tenendo conto delle discontinuità statistiche - è risultato pari al 9%. La raccolta obbligazionaria, infine, inclusi i bond detenuti dal sistema bancario, è diminuita del 16,5% su base annua, un calo maggiore rispetto al -15,1% nel mese precedente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

18,5 mld

IL CALO SULL'AMMONTARE DEI PRESTITI ALLE IMPRESE DA GENNAIO 2015 ALLO STESSO MESE DEL 2016

2,85%

IL TASSO MEDIO DEI MUTUI A GENNAIO. DALL'AVVIO DEL QE È SCESO SOLO DI UN DECIMALE

83,6 mld

SONO LE SOFFERENZE AL NETTO DELLE SVALUTAZIONI EFFETTUATE DAGLI ISTITUTI DI CREDITO

La congiuntura

0,4% 2014 2015 2016 IV I I II III IV 0,4 0,3 0,2 0,1 Variazioni % del Pil da un trimestre all'altro, fatto 100 il quarto periodo 2014, con previsione (e relativa finestra di confidenza) per gennaio-marzo 2016 crescita acquisita 2016 -0,1 0,3 0,1

Draghi guida le danze

La notizia di una nuova Apocalisse economica è fortemente esagerata

In attesa della Bce, uno studio di Posen, Blanchard e Véron smonta i troppi allarmismi su America, Cina e Italia
Sofferenze bancarie record

Roma. Oggi la Banca centrale europea dovrà superare se stessa per convincere i mercati. Un implacabile grafico di Bloomberg mostra che l'indice Euro Stoxx 50 ha perso il 21 per cento dallo scorso aprile, quando è cominciato il Quantitative easing. E la situazione è peggiorata da dicembre quando Draghi ha parlato, ma non ha agito. Una delle preoccupazioni maggiori riguarda l'Italia e i suoi npl (non performing loans). La Banca d'Italia informa che a gennaio le sofferenze hanno superato la cifra record di 202 miliardi e le banche hanno ridotto il credito soprattutto alle imprese. Insomma, siamo già coperti da nubi gonfie di tempesta. E se non fosse così? Se gli allarmi fossero eccessivi? Non è Pangloss a dirlo, ma un panel di super-economisti per conto del Peterson Institute for International Economics di Washington, a cominciare dal suo presidente Adam Posen. Il punto di partenza del rapporto, intitolato "Reality check for the global economy", è che "dopo cinque anni di ripresa deludente tutti sono pronti a credere al peggio. E i mercati globali hanno mostrato i frutti di questo pessimismo". Facendo un bagno di realtà, invece, scopriamo aspetti finora trascurati. I mercati finanziari oggi sono meno capaci di interpretare l'economia reale, quindi reagiscono in modo eccessivo a ogni stormir di fronde, spiega Posen. Prendiamo l'economia americana: certo, va avanti a passo più lento rispetto a quel che era avvenuto nelle precedenti riprese, tuttavia cresce ormai da sei anni, ha dimezzato il tasso di disoccupazione, ha generato nuove innovazioni, veri e propri salti tecnologici, basti pensare alla shale revolution che sta rendendo gli Stati Uniti autosufficienti sul piano energetico. Nonostante i foschi vaticini, una recessione oggi è poco probabile, secondo David J. Stockton. Non solo, il declino dei prezzi del petrolio è destinato a dare un nuovo impulso alla ripresa. Tutti i settori industriali non petroliferi registreranno quest'anno aumenti dei profitti e caduta dei costi. E' vero, gli effetti si sono fatti sentire in ritardo, c'è anche qui una lentezza non usuale, sostiene Blanchard, ma gli effetti sono garantiti. Quanto all'Italia, per Nicolas Véron è eccessivo dire che la debolezza delle sue banche sia una bomba a orologeria per l'intera Eurozona. E ancora: la Cina, il Brasile, il commercio internazionale, stanno passando a una nuova fase. Attraversare il guado non è semplice e nessuno sa quanto durerà, però bisogna guardare ai fondamentali. L'economia cinese entra nell'era del terziario, ciò rallenta la crescita, ma la rende più sostenibile. L'America latina deve emanciparsi dal ciclo delle materie prime. Gli stessi scambi di merci e servizi riflettono un aggiustamento di medio periodo dopo la tumultuosa globalizzazione che ha cambiato l'intera catena di montaggio mondiale. Il Peterson Institute, insomma, getta uno sguardo oltre la congiuntura e accende i suoi riflettori sul medio periodo. I mercati finanziari, già inclini allo sguardo breve, durante la crisi hanno accentuato la loro miopia. Sarebbe saggio non farsi turbare più di tanto. Ma i professori parlano bene, quando poi devono agire, come Posen alla Banca d'Inghilterra o Blanchard al Fondo monetario, vengono anche loro colpiti dalla sindrome del breve periodo. Che cosa dovrebbe fare, per esempio, Mario Draghi? Se seguisse le indicazioni che arrivano dalla Germania (cioè guardare e aspettare), probabilmente provocherebbe un'ulteriore fuga di capitali dall'Eurozona (circa 8 miliardi sono usciti nel mese terminato il 2 marzo). Le tensioni sui debiti sovrani potrebbero far scoppiare una nuova guerra degli spread e la ripresa ne soffrirebbe. I mercati sono nevrotici, è vero, tuttavia è meglio ascoltare loro che la Bundesbank, almeno finché non sarà sconfitta la deflazione e non scenderanno in modo netto i disoccupati. Twitter @scingolo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Marco Rettighieri Atac INTERVISTA

«Subito 230 bus, parcheggi, evasione: così risano l'Atac»

«Mol positivo di 50 milioni nel 2016 e investimenti per 78 Pareggio nel 2017»

Giorgio Santilli

ROMA «Subito 230 bus nuovi di cui 150 in leasing 80 finanziati dalla Regione; 58 milioni per la manutenzione straordinaria di metro Ae B, per arrivare a fare una corsa ogni due minuti e mezzo; un piano per migliorare linee e treni sulle ferrovie concesse, a partire dalla Roma-Lido. E poi dobbiamo portare reddito 23 parcheggi dentro Roma e un patrimonio immobiliare stimato in almeno 250 milioni che nella gran parte dei casi oggi non produce nulla». Marco Rettighieri, una vita in Fs, poi nella società della TorinoLione, da ultimo alla guida dei cantieri Expo, ora che è tornato a Roma per fare il direttore generale di Atac, riparte ancora dagli investimenti, convinto che quella sia la leva per migliorare il servizio, «cambiare la percezione presso la clientela», risanare i conti. «La più grande azienda di trasporto pubblico d'Italia e la terza o quarta in Europa con un milione di passeggeri giorni, quasi 12 mila dipendenti», dice con orgoglio aziendale ma sapendo che di tutte le emergenze e le sfide che ha affrontato nella sua vita questa del «gigante dai piedi di argilla» è forse la più difficile. «Qui serve - dice - un manager strabico, che sappia stare con un occhio sul presente e l'altro sul futuro». E quando si prova a parlare di strategie lunghe per il futuro, ipotesi di privatizzazioni, accordi strategici con Fs, fa subito un passo indietro dicendo che «sono scelte dell'azionista» ma precisando - anche quando si parla di riorganizzazione interna per snellire la catena di comando e aumentare la produttività - che «noi non abbiamo piani B, Atac deve essere valorizzata». Ingegnere Rettighieri, qual è l'urgenza maggiore per Atac? Gli investimenti sono fondamentali per rilanciare l'azienda, ma la prima cosa da fare è combattere chi non paga il biglietto. È questione di conti, di possibilità di aumentare i ricavi di alcune decine di milioni di euro, ma è anche una questione di senso civico su cui Roma è impegnata oggi con il commissario Tronca. Come farete la lotta all'evasione tariffaria? Stiamo formando squadre volanti di controllori che già abbiamo messo sulla linea 64 e che estenderemo alle altre linee. Poi dobbiamo eliminare la carta per fare spazio al biglietto elettronico. Stiamo partendo con una carta munita da un chip dove il cittadino potrà caricare quanti biglietti vuole che potrà obliterare sull'autobus con macchine contactless. Poi dobbiamo garantire il pagamento con smartphone. Che tempi per i nuovi bus? A settembre arriveranno i primi 30 bus dei 150 messi in gara con la formula del leasing; altri 80 bus elettrici, a metano Euro6 saranno finanziati dalla Regione con 20 milioni di fondi Ue e arriveranno in pronta consegna. C'è qualcosa che le ha dato particolare soddisfazione in questo primo mese e mezzo? Ieri, 8 marzo, per la prima volta da 15 anni non è stato rimodulato l'orario e abbiamo fatto tutti i servizi programmati. È il frutto della revisione degli orari di lavoro che abbiamo fatto per macchine e macchinisti. Quanto tempo ci vorrà a risanare i conti? Il bilancio 2015 si è chiuso con una perdita di 90 milioni, nel 2016 saremo sotto i 30, nel 2017 il pareggio. Ma nel 2016 è già previsto Mol positivo per 50 milioni. Come lo otterrete? Ho detto della lotta all'evasione che ci offre margini enormi di miglioramento. Poi spese oculate e sconti attraverso Consip. Parla di patrimonio da valorizzare. Qual è la situazione? Abbiamo 32 parcheggi da cui possiamo ricavare 15 mila posti auto. Ipotizziamo un coefficiente di riempimento del 60% cinque giorni a settimana a 1,5 euro l'ora. Quanto vale il patrimonio? Almeno 250 milioni. Ci sono appartamenti sfitti, aree non utilizzate. Ora ci mettiamo le mani.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Atac. Marco Rettighieri

Mobilità urbana. Gara internazionale per la progettazione preliminare, base d'asta 7 milioni PIEMONTE **Torino, la Metro2 vale 1,2 miliardi**

F. Gre.

TORINO La seconda linea metropolitana per Torino. Sulla carta promette di essere l'investimento infrastrutturale più importante per la città nei prossimi anni, opera che contribuirà alla riqualificazione urbanistica dell'area Nord. Com'è stato in passato per la zona Lingotto - capolinea della Linea1-e per l'area del Passante ferroviario, snodo per la stazione dell'Alta Velocità di Porta Susa, il Politecnico, le Ogre il Palazzo di Giustizia. Ieri il sindaco Piero Fassino ha presentato il bando internazionale - base d'asta a 7 milioni di euro- per la progettazione preliminare della linea che attraverserà la città da nord (Rebaudendo, con possibile prolungamento fino a San Mauro Torinese) a sud, zona Mirafiori, per circa 14 chilometri. Un'opera che secondo una prima stima vale un miliardo e 200mila euro e che, in tempi di risorse pubbliche ridotte, dovrebbe essere realizzata in project financing, con l'aiuto dei privati. Il primo passo, però, è il progetto preliminare: entro il 9 maggio la Città riceverà progetti, poi una commissione di esperti sceglierà il vincitore e assegnerà il lavoro di progettazione che durerà un anno. Il 2018 potrebbe essere l'anno di avvio dei cantieri. «Per la realizzazione del secondo ramo della metropolitana - spiega il sindaco Fassino - vogliamo sperimentare una forma di débat public, sul modello francese, per fare una progettazione il più partecipata possibile. Andiamo avanti nell'investimento in infrastrutture, anche alla luce dell'assicurazione ricevuta dal Governo sul fatto che la linea 2 della metro di Torino sarà inserita tra le opere prioritarie nella prossima Legge di Stabilità». Tra i punti del bando, la progettazione di una linea di metropolitana compatibile con la mobilità ciclabile - la linea 1 non lo è - e la necessità di definire cicli di manutenzione più flessibili rispetto a quelli della attuale metropolitana, "costretta" per motivi tecnici alla chiusura anticipata il lunedì sera. Nella definizione del punteggio per i progetti presentati, peseranno per il 70% le caratteristiche della cordata, la solidità economica e il know-how, per il restante 30% varrà la proposta economica.